



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 10 dicembre 2012

# Rassegna Stampa del 10-12-2012

## PRIME PAGINE

10/12/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
10/12/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
10/12/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
10/12/2012	Mattino	Prima pagina	...	4
10/12/2012	Repubblica	Prima pagina	...	5
10/12/2012	Figaro	Prima pagina	...	6
10/12/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
10/12/2012	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
10/12/2012	Pais	Prima pagina	...	9

## POLITICA E ISTITUZIONI

09/12/2012	Messaggero	Monti a Napolitano: mi dimetto - Monti lascia: sfiduciato dal Pdl dimissioni dopo la legge di Stabilità	Stanganelli Mario	10
10/12/2012	Mattino	Napolitano: vediamo i mercati Voto, si ragiona sul 24 febbraio	Bartoli Teresa	12
10/12/2012	Repubblica	Monti: ecco perché mi dimetto - "Sono preoccupato ma a questo punto non potevo evitarlo" - "Ecco perché mi sono dimesso Adesso c'è molta preoccupazione ma non potevo proprio evitarlo"	Ezio Mauro	14
09/12/2012	Messaggero	L'analisi - La road map urne quasi certe a febbraio - La road map che porta alle urne, verso il voto a febbraio	Fusi Carlo	16
10/12/2012	Corriere della Sera	Le Camere sciolte prima di Natale - Napolitano lavora all'agenda della crisi Il Parlamento sarà sciolto prima di Natale	Breda Marzio	18
09/12/2012	Corriere della Sera	Chi paga il conto	Franco Massimo	20
10/12/2012	Corriere della Sera	Il vestito fuori misura dei liberali italiani - La cultura liberale in Italia rimane un fantasma senza eredi	Galli Della Loggia Ernesto	21
09/12/2012	Sole 24 Ore	Il peso politico di un atto, le risposte che attende il Paese	Folli Stefano	23

## CORTE DEI CONTI

08/12/2012	Italia Oggi	Controlli double face sugli enti	Cerisano Francesco	24
08/12/2012	Mattino	Costi della politica, i «tagli» ora sono legge	Cifoni Luca	26
10/12/2012	Sole 24 Ore - Norme e Tributi	Sulle partecipate esame continuo dell'ente socio	Barbiero Alberto	28
10/12/2012	Secolo XIX	«Acquasola, paghino i politici»	Filippi Guido	29
10/12/2012	Secolo XIX	«Assurdo, la responsabilità è del mandato della Vincenzi»	G. FIL.	31
09/12/2012	Tirreno	Condannati la preside e il figlio prof	Corsi Giulio	32
08/12/2012	Latina Oggi	Buco affitti, ecco il danno	...	34

## PARLAMENTO

10/12/2012	Sole 24 Ore	Camere pronte allo sprint finale	R. Tu.	35
08/12/2012	Sole 24 Ore	DI Ilva e art 81 all'ultimo miglio Il milleproroghe nel Ddl stabilità - All'ultimo miglio anche Ilva e articolo 81	Turno Roberto	36
10/12/2012	Messaggero	«Province, senza il sì al decreto sarà caos per scuole e rifiuti» - Province, rischio caos su scuole superiori strade e rifiuti	Franzese Giusy	39
09/12/2012	Corriere della Sera	Bilancio, la corsa degli ultimi giorni - Legge di bilancio, corsa contro il tempo	Baccaro Antonella	42
08/12/2012	Corriere della Sera	Via ai tagli alla politica Imu, 20 miliardi ai Comuni	Bagnoli Roberto	44
10/12/2012	Messaggero	Stabilità, sviluppo, Ilva: corsa contro il tempo per il sì	Di Branco Michele	46
08/12/2012	Sole 24 Ore	Cambia la Tobin Tax: cifra fissa per i derivati - Tobin tax «a due vie»: derivati in misura fissa	Mobili Marco - Rogari Marco	48

## GOVERNO E P.A.

10/12/2012	Sole 24 Ore	***I tagli alla sanità sotto attacco - Sanità, in forse risparmi per 1,8 miliardi - Aggiornato	Del Bufalo Paolo - Uva Valeria	50
10/12/2012	Sole 24 Ore	Analisi - Le pecche della cura anti sprechi - I tagli lineari non sono una buona cura anti-sprechi	Turno Roberto	53
10/12/2012	Tempo	Allarme del governo sul decreto Province - Il governo lancia «l'allarme Province»	Imberti Nicola	54
10/12/2012	Repubblica Affari&Finanza	Da Sea a Serravalle così vanno in malora i tesori delle Spa locali - Non solo Sea, le privatizzazioni delle Spa di comuni e province un fallimento annunciato	Livini Ettore	56
09/12/2012	Corriere della Sera	Nella Biblioteca piove sui libri - Quei libri coperti dal cellophane Piove nella Biblioteca di Firenze	Stella Gian_Antonio	58
10/12/2012	Repubblica	I beni culturali senza una politica	Settis Salvatore	60
08/12/2012	Italia Oggi	Lo Stato cattivo inquilino - Lo Stato in affitto dalle Casse	Marino Ignazio	61
10/12/2012	Corriere della Sera	Se i poveri pagano l'università ai ricchi	Ichino Andrea - Terlizze Daniele	63

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

09/12/2012	Repubblica	Tra Imu, Iva, accise e addizionali Irpef nel 2012 stangata fino a 720 euro a famiglia	Grión Luisa	64
------------	------------	---	-------------	----

10/12/2012	<b>Mattino</b>	Intervista a Pier Carlo Padoan - L'Fmi: ancora rigore o sarà il disastro - «Fondamentale la tenuta dei conti se si cambia rotta, sacrifici inutili»	<i>Santonastaso Nando</i>	<b>66</b>
10/12/2012	<b>Repubblica Affari&amp;Finanza</b>	I commenti - La crescita o l'austerità? La lezione americana - Austerità e crescita, gli Usa salvano la Ue	<i>De Cecco Marcello</i>	<b>67</b>
08/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Censis: ceto medio più povero ora le famiglie vendono l'oro - L'Italia risparmia, rinuncia e rinvia	<i>Bocciarelli Rossella</i>	<b>68</b>
10/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Famiglie europee in difficoltà, ma noi stiamo peggio - Famiglie Ue in difficoltà: l'Italia è tra le più colpite	<i>Biondi Andrea</i>	<b>71</b>
10/12/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Prigionieri delle tasse	<i>Longoni Marino</i>	<b>73</b>
09/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Tensione sui tassi, BTp al test dell'asta	<i>Franceschi Andrea</i>	<b>74</b>
09/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Banca d'Italia, Generali e la "quota dei conflitti" - Banca d'Italia, Generali e la quota	<i>Zingales Luigi</i>	<b>76</b>

## **UNIONE EUROPEA**

09/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista a José Manuel Barroso - "Investimenti fuori dal patto Ue" - "Patto Ue più flessibile sugli investimenti"	<i>Romano Beda</i>	<b>77</b>
09/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Intervista ad Angel Gurría - "La politica alzi il tiro contro la corruzione" - "Corruzione, la politica alzi il tiro"	<i>Stasio Donatella</i>	<b>80</b>
09/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Domanda interna vuol dire lavoro	<i>Amato Giuliano</i>	<b>82</b>
09/12/2012	<b>Corriere della Sera</b>	Allargare lo spazio pubblico europeo	<i>Martinelli Alberto</i>	<b>83</b>
10/12/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	Segreti gli atti che svelano le fonti di un giornalista	<i>Castellaneta Marina</i>	<b>84</b>
10/12/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Ue agguerrita contro l'evasione A partire dai paradisi fiscali	<i>Stroppa Valerio</i>	<b>85</b>
10/12/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Scambi Intra Ue, iter più snello	<i>Rosati Roberto</i>	<b>87</b>
10/12/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Nuova veste ai fondi Ue: tempi sprint e più peso ai meriti	<i>Lenzi Roberto</i>	<b>88</b>

## **GIUSTIZIA**

10/12/2012	<b>Italia Oggi Sette</b>	Processi tributari aperti a terzi	<i>Bongi Andrea</i>	<b>91</b>
10/12/2012	<b>Sole 24 Ore - Norme e Tributi</b>	I paletti dei giudici sulle notifiche tributarie - Notifiche degli atti, i giudici mettono più paletti al fisco	<i>Falcone Francesco - Iorio Antonio</i>	<b>93</b>

## **VARIE**

09/12/2012	<b>Sole 24 Ore</b>	Salvagente per Kyoto fino al 2020	<i>Magrini Marco</i>	<b>95</b>
------------	--------------------	-----------------------------------	----------------------	-----------

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Del lunedì www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

Powellato 67 SHOP POWELLATO.COM



«Il pensiero, il cuore, la parola» Martini, l'innovatore che si fece interprete di domande scomode

Oggi su CorrierEconomia

Investire nei titoli di Stato Btp e febbre dello spread

Powellato 67 TEMPORARY SPACE

Monti: non si può dilapidare un tesoro Berlusconi: dimissioni doverose. Alfano e la crisi: c'è chi ha drammatizzato

LE SCELTE DEL PROFESSORE

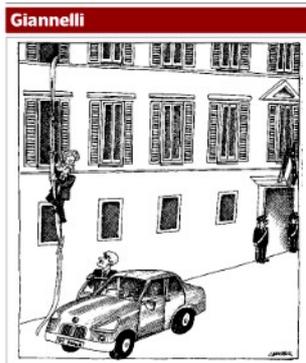
di ANTONIO POLITO C'è un'Italia dietro Mario Monti. Questa è in definitiva la domanda cui il Professore dovrà rispondere nelle prossime ore...

Il giorno dopo la scelta di dimettersi, Monti riflette sulla possibilità di candidarsi alle elezioni...

Il Colle e l'agenda della crisi

Le Camere sciolte prima di Natale

di MARZIO BREDA Camere sciolte entro Natale, al voto il 17 o il 24 febbraio. A questo sta pensando il presidente Napolitano...



Giannelli

Il segretario pdl

«Il governo ha fatto anche errori per i veti della sinistra»

(i. fo.) Il segretario del Pdl Angelino Alfano definisce, nella sua intervista al Corriere, la scelta di dimettersi di Mario Monti...

Battuto il Napoli. I bianconeri non si fermano. Show del Milan



È l'Inter la vera rivale della Juve

La Juve, che saluta il ritorno in panchina dopo la squalifica del suo allenatore, Antonio Conte, spreca ma vince (1-0) a Palermo e resta saldamente in vetta al campionato...

Intervista con il presidente dei vescovi Bagnasco: irresponsabile chi pensa a se stesso mentre la casa sta bruciando

di GIAN GUIDO VECCHI L grande preoccupazione più grande del cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, la Conferenza episcopale italiana...

CBN COSMETOLOGIE BIO NATURELLE SVEDESE. Trattamenti per la pelle alle Cellule Germinali Vegetali Attive...

Sedicenne milanese vince il concorso e vola a Oslo per il Nobel: con 4 parole sulla pace Tra i Grandi d'Europa. Grazie a un tweet

di PAOLA D'AMICO Pace: Ponte Avente Comuni Estremità. Con questo tweet una studentessa sedicenne di Milano, Elena Nicoletta Garbujo...



Elena Nicoletta Garbujo, 16 anni

Nel Casertano Accoltella la moglie poi tenta il suicidio Un'altra donna vittima di violenza

di FULVIO BUFI

Il nuovo libro di ALDO CAZZULLO. Viaggio nel paese che resiste e rinasce. L'ITALIA - s'è - RIDESTA. prefazione di Ferruccio de Bortoli



130 ANNI FA NASCEVA IL PRIMO SOCIAL NETWORK: BCC.

Il Sole 24 ORE

Lunedì 10 Dicembre 2012 €1,50\*

www.ilssole24ore.com



1 Euro 1000 lire, 2 Euro 2000 lire, 3 Euro 3000 lire, 4 Euro 4000 lire, 5 Euro 5000 lire, 6 Euro 6000 lire, 7 Euro 7000 lire, 8 Euro 8000 lire, 9 Euro 9000 lire, 10 Euro 10000 lire, 11 Euro 11000 lire, 12 Euro 12000 lire, 13 Euro 13000 lire, 14 Euro 14000 lire, 15 Euro 15000 lire, 16 Euro 16000 lire, 17 Euro 17000 lire, 18 Euro 18000 lire, 19 Euro 19000 lire, 20 Euro 20000 lire, 21 Euro 21000 lire, 22 Euro 22000 lire, 23 Euro 23000 lire, 24 Euro 24000 lire, 25 Euro 25000 lire, 26 Euro 26000 lire, 27 Euro 27000 lire, 28 Euro 28000 lire, 29 Euro 29000 lire, 30 Euro 30000 lire, 31 Euro 31000 lire, 32 Euro 32000 lire, 33 Euro 33000 lire, 34 Euro 34000 lire, 35 Euro 35000 lire, 36 Euro 36000 lire, 37 Euro 37000 lire, 38 Euro 38000 lire, 39 Euro 39000 lire, 40 Euro 40000 lire, 41 Euro 41000 lire, 42 Euro 42000 lire, 43 Euro 43000 lire, 44 Euro 44000 lire, 45 Euro 45000 lire, 46 Euro 46000 lire, 47 Euro 47000 lire, 48 Euro 48000 lire, 49 Euro 49000 lire, 50 Euro 50000 lire, 51 Euro 51000 lire, 52 Euro 52000 lire, 53 Euro 53000 lire, 54 Euro 54000 lire, 55 Euro 55000 lire, 56 Euro 56000 lire, 57 Euro 57000 lire, 58 Euro 58000 lire, 59 Euro 59000 lire, 60 Euro 60000 lire, 61 Euro 61000 lire, 62 Euro 62000 lire, 63 Euro 63000 lire, 64 Euro 64000 lire, 65 Euro 65000 lire, 66 Euro 66000 lire, 67 Euro 67000 lire, 68 Euro 68000 lire, 69 Euro 69000 lire, 70 Euro 70000 lire, 71 Euro 71000 lire, 72 Euro 72000 lire, 73 Euro 73000 lire, 74 Euro 74000 lire, 75 Euro 75000 lire, 76 Euro 76000 lire, 77 Euro 77000 lire, 78 Euro 78000 lire, 79 Euro 79000 lire, 80 Euro 80000 lire, 81 Euro 81000 lire, 82 Euro 82000 lire, 83 Euro 83000 lire, 84 Euro 84000 lire, 85 Euro 85000 lire, 86 Euro 86000 lire, 87 Euro 87000 lire, 88 Euro 88000 lire, 89 Euro 89000 lire, 90 Euro 90000 lire, 91 Euro 91000 lire, 92 Euro 92000 lire, 93 Euro 93000 lire, 94 Euro 94000 lire, 95 Euro 95000 lire, 96 Euro 96000 lire, 97 Euro 97000 lire, 98 Euro 98000 lire, 99 Euro 99000 lire, 100 Euro 100000 lire.

DEL LUNEDÌ

LE GUIDE DEL SOLE

OGGI IN REGALO Come difendersi dai controlli di fine anno

SUL WEB Dai fac-simile alle istanze il kit per presentare il ricorso

LA NUOVA IVA DAL 1° GENNAIO Più tempo per la fattura nei servizi

I NODI DELLA CRESCITA L'analisi dei bilanci di Spa e Srl mette in luce un ulteriore aumento della pressione tributaria in rapporto agli utili
Imprese, la crisi non frena le tasse
Più imposte per una società su due - Le realtà in perdita sfiorano quota 200mila

LA QUESTIONE FISCALE/1
Ridurre il prelievo, priorità per il futuro
di Salvatore Padula
La "questione fiscale" - da tutti indicata come una delle priorità del Paese - continua a non essere affrontata per ciò che è un'emergenza. Nessuna altra valutazione sembra possibile, specie guardando all'azione del Governo, anzi, "dei Governi", sia quello che in questi giorni si appresta a concludere il proprio percorso sia quello che lo hanno preceduto nell'ultimo decennio e più. Il risultato è che, sulla questione fiscale, siamo rimasti all'anno zero.

SOS IMU
Prima casa: tre mosse per calcolare il saldo
DOMANI
Il pagamento dell'Imu sull'abitazione principale presenta minori difficoltà rispetto agli altri immobili. Tutti i consigli per non sbagliare i calcoli.

CONCORRENZA
Il rischio mondiale delle mini-quotazioni
De Rold - pagina 3

Consiglio e Parlamento al voto
Brevetto unico Ue con l'incognita costi per le Pmi italiane

Volata finale per il brevetto unico europeo. Oggi è atteso il via libera del Consiglio Competitività, mentre domani la palla passerà all'Europarlamento per il voto definitivo. Operativo dal 2014, verrà rilasciato in inglese, francese e tedesco e sarà valido in 25 Paesi Ue. Non in Italia e Spagna, che non partecipano alla «cooperazione rafforzata». Potranno chiedere la protezione Ue per le invenzioni, ma saranno soggette a una doppia tassazione.

LA QUESTIONE FISCALE/2
Un nuovo modello per aziende globali
di Stefano Manzocchi
Stiamo raggiungendo lo Zenit della tassazione sulle imprese. È il prodotto di una deriva che ha sommato senza mai davvero sostituirli diversi modelli di imposizione. Col modello "traslazionale" si è progressivamente insuperata la pressione sui redditi d'impresa, dopo una breve pausa nel 2010, la pressione fiscale ha ripreso la sua corsa più nel 2011, come mostrano i dati Infocamerie sul tax rate medio nazionale elaborati dal Sole 24 Ore. Con un secondo "modello", anche per tentare di contrastare l'evasione si sono tassati i fattori della produzione (trap, Imu sui fabbricati d'impresa), con aliquote sempre crescenti e spacciando per tassazione "di rendite" anche quello che costituisce capitale produttivo.

I FORUM DEL SOLE
CONDOMINIO, UNA RIFORMA DOPO 70 ANNI
Invia i tuoi quesiti agli esperti
www.ilssole24ore.com/espertocondominio

ANALISI
Le pecche della cura anti sprechi
di Roberto Turno
La cura da cavallo sull'assistenza sanitaria, con tagli fino a 34 miliardi dal 2012 al 2015, preoccupa e allarma sia gli operatori sia gli assistiti. È dentro questa prospettiva che si innestano, e vanno letti, i risparmi della spending review, operazione giusta nella finalità - architettata però con modalità non sempre convincenti.

Il borsino dell'occupazione
Avvocati, medici, ingegneri: in crescita le «quote rosa»
I servizi salvano l'occupazione femminile. Non solo tra quelli meno qualificati dell'assistenza personale e del turismo, ma anche tra le libere professioni. Negli anni più duri della crisi per le lavoratrici si sono aperte nuove opportunità, con cresci-

Continua > pagina 3

Ricorsi e contenziosi rischiano di alleggerire i risparmi previsti dalla spending review
I tagli alla sanità sotto attacco
Nel mirino la rinegoziazione dei contratti - In gioco 1,8 miliardi

163
PRODOTTI E FORNITURE MEDICHE I CUI PREZZI SONO STATI CONGELATI CON LE ORDINANZE DEL TAR LAZIO
Dopo che il Tar Lazio ha congelato i prezzi standard dei dispositivi sanitari (siringhe, garze e stent, tra gli altri) si sblocca la revisione al ribasso dei contratti di appalto. Almeno per 163 prodotti le Asl non potranno più chiedere ai fornitori di allineare i prezzi a quelli, molto bassi, indicati come benchmark dall'Autorità dei contratti pubblici. Ai Tar impugnati anche i prezzi delle pulizie. In tutto l'operazione vale 1,8 miliardi.

Analisi
Le pecche della cura anti sprechi
di Roberto Turno
La cura da cavallo sull'assistenza sanitaria, con tagli fino a 34 miliardi dal 2012 al 2015, preoccupa e allarma sia gli operatori sia gli assistiti. È dentro questa prospettiva che si innestano, e vanno letti, i risparmi della spending review, operazione giusta nella finalità - architettata però con modalità non sempre convincenti.

ALL'INTERNO
Federlegno: pericolo default se non ripartono i consumi interni
Il comparto del legno-arredo resiste al crollo della domanda grazie alle esportazioni, pari al 40% dei 28,5 miliardi di fatturato previsti nel 2012. Roberto Snaidero, presidente di FederlegnoArredo, lancia l'allarme per il prossimo anno: «Se non ripartono i consumi interni, siamo a rischio default».

Nel 2013 si potrà investire con cautela sulle azioni
Investitori sempre guardinghi, ma nel 2013 dovrebbero sovrappesare, sia pure in modo non aggressivo, le azioni rispetto alle obbligazioni. Il prossimo potrà essere l'anno dell'equity, soprattutto per i titoli ciclici e ad alto dividendo.

L'INDICE DEL DISAGIO ECONOMICO
Famiglie europee in difficoltà, ma noi stiamo peggio
di Andrea Biondi
Non è buono per nessuno il momento nel Vecchio continente: la Bce, da ultima, lo ha ricordato rivedendo al ribasso le stime sul Pil. Se c'è un mal comune, l'Italia non è certo fra chi (se ne esistono) possa trovare motivi di gaudio. Meno che meno dentro le mura domestiche. Consumi, risparmio, reddito: dinamica dei prezzi sono stati duri. Nel mirino: grandi opere ed energia.

L'ESPERTO RISPONDE
Dalla malattia oltre i termini scatta il possibile licenziamento
Il pensiero che, empiricamente, si fa sempre più strada: le famiglie italiane stanno generalmente peggio rispetto a quelle di tanti altri Paesi. E assai lontane dalla media di una già sofferente Europa.

ESPLORATORI ITALIANI
MARCUS POLVS
IL MARCHIO PNEUMAX SI AFFERMA NEL MONDO
LEADER ITALIANO DELL'AUTOMAZIONE PNEUMATICA

IMPRESA & TERRITORI
PMI
La formazione aumenta i ricavi
La formazione fa bene al business delle piccole e medie imprese. Lo dimostra l'Associazione Assocemec, che ha misurato la sua influenza concreta su esportazioni, fatturato e redditività delle aziende della meccanica.

MONDO & MERCATI
SISTEMA PAESE
Missione in Perù per le infrastrutture
Al via oggi la missione italiana in Perù, di aziende guidate da Confindustria, Ice, Ance, Club del 15 e i ministeri degli Esteri e dello Sviluppo economico.

FINANZA & MERCATI
OBBLIGAZIONI
Più emergenti nei portafogli
Dall'Indonesia alla Turchia i Paesi emergenti conquistano spazio nei portafogli. Anche in quelli familiari e anche nel comparto obbligazionario.

NORME E TRIBUTI
ATTI TRIBUTARI
I paletti dei giudici sulle notifiche
I giudici impongono più paletti (e cercano di far chiarezza) nella notifica degli atti tributari. È quanto emerge dalle ultime pronunce di Tribunali, Cassazione e Consulta.

CERTIFICATI Sempre e Comunque
PROMOMEDIA PUBBLICITÀ E MARKETING
Target Centrato.
La garanzia del lavoro al giusto costo
Sempre!

Prati di viale dell'Industria, 10 - 00187 Roma - Tel. 06/47801 - Fax 06/47802 - Email: info@ilssole24ore.com



COMPETENZA E RISERVATEZZA

# LA STAMPA

Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI  
www.cordusiofiduciaria.it

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

LUNEDÌ 10 DICEMBRE 2012 - ANNO 146 N. 341 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

\* Domani con La Stampa \*



**La repressione di Pechino**  
Tibet, dopo il fuoco la caccia ai monaci  
Arrestati un religioso e il nipote. L'accusa: incitano le immolazioni su istruzione del Dalai Lama  
Ilaria Maria Sala A PAG. 17



**L'amore ai tempi di Facebook**  
Il peggior nemico è l'ex del liceo  
Si ritrovano sul social network dopo 30 anni e si rimettono insieme. Poi lei lo lascia e lui la perseguita  
Neirotti e Sapegno A PAG. 21



**Inchiesta: l'Italia digitale**  
La banda larga non è tutto  
Per modernizzare il Paese servono fibre ottiche ma anche un tessuto connettivo per poterle utilizzare  
Castelli, Indemini e Masera PAG. 14-15

## Monti, la crisi scuote l'Europa

Timori dell'Ue per le riforme in Italia. Il Quirinale: vedremo cosa faranno i mercati Berlusconi: non temo il Professore. Bersani: non si candidi e rimanga super partes

### IL DRAMMA DI UN FILM GIÀ VISTO

LUCA RICCIUTI

**F**ine del governo Monti, «perché la situazione è peggiore che un anno fa»: con queste parole Angelino Alfano, in Parlamento, ha dato il benservito al governo dei tecnici. A questo punto ci sono almeno tre domande, ed è bene rispondere in modo chiaro a tutte e tre.

Prima domanda: la situazione è davvero peggiore che 13 mesi fa, quando Berlusconi fu costretto a lasciare?

Seconda domanda: la situazione sarebbe oggi migliore se al posto di Monti fosse rimasto Berlusconi?

Terza domanda: se Monti avesse governato in modo diverso, oggi staremmo meglio di come stiamo?

Sì-no-sì sono le mie tre risposte, e provo a spiegare perché.

Cominciamo dalla prima domanda: davvero sotto il governo Monti la situazione è peggiorata? Se guardiamo solo alla condizione economica obiettiva delle famiglie - posti di lavoro, redditi, patrimoni, risparmi, consumi - la risposta è sì. Nel giro di un anno le famiglie in difficoltà, quelle che non arrivano alla fine del mese, sono quasi raddoppiate: erano il 16% nel novembre del 2011, oggi sono il 30%, un livello drammatico, mai toccato in passato.

Seconda domanda: la situazione sarebbe oggi migliore se al posto di Monti fosse rimasto Berlusconi?

CONTINUA A PAGINA 24

### RETROSCENA

**C'è già chi studia la lista del premier**

Alemanno, cattolici, ex Pdl attratti dal nuovo polo

Fabio Martini A PAG. 6

Le dimissioni annunciate da Monti diventano un problema per la stabilità della zona euro. Napolitano teme la risposta dei mercati. Due ipotesi per il voto: 17 o 24 febbraio.

Alfieri, Bertini, Colonnello, Forno, Geremica, Giovannini, La Mattina, Magri, Malaguti, Mastrobuoni, Tomielli, Zatterin DA PAG. 2 A PAG. 13

### UN PAESE CHE RIFIUTA LA REALTÀ

BILL EMMOTT

**S**e una decina d'anni fa qualcuno mi avesse detto che avrei pensato, scritto e fatto un film non su Giappone, Cina o qualcuno dei miei vecchi temi

di interesse, ma sull'Italia, mi sarei chiesto se il mio interlocutore avesse fumato sostanze illegali.

CONTINUA A PAGINA 24  
IL SERVIZIO DI MASTROILLI A PAG. 13

IN SERIE A 4 GOL DEL MILAN AL TORO, L'INTER BATTE IL NAPOLI ED È A -4. MESSI RECORD: 86 GOL IN UN ANNO

## Conte, il ritorno porta bene e la Juve allunga



Il tecnico della Juventus Antonio Conte ieri è tornato in panchina dopo la sconfitta

GIUSEPPE SERGIANO ALDO LIVIGNI 545  
Ansaldo ALLE PAGINE 32 E 33

### LA PANCHINA RITROVATA

MASSIMILIANO NEROZZI

INVIATO A PALERMO

**S**incavola, dopo un minuto e venti secondi, allarga le braccia, per i gol mangiati, sgrida, quando tutti fanno festa, poi urla, sorride, saluta, applaude, abbraccia: dopo quat-

tro mesi all'indice, cinquanta sfumature di Antonio Conte in un pomeriggio speciale, perché quella è l'etichetta che sceglie.

CONTINUA A PAGINA 33

## Il caudillo malato Il crepuscolo di Chavez Ora prepara la successione



Chavez bacia il crocifisso in tv

Il presidente venezuelano Hugo Chavez vola di nuovo a L'Avana per farsi operare per il tumore che lo affligge. Ma stavolta la situazione sembra più grave che in passato, perché il caudillo ha parlato apertamente in tv delle proprie condizioni di salute e ha indicato nel suo vice Nicolas Maduro il possibile successore. Lex machinista che adora Fidel Castro diviene così a sorpresa il nuovo uomo forte del regime.

Guanella e Manzo A PAG. 19



### Ecco cosa le banche non dicono

Come destreggiarsi tra le tante offerte di prodotti finanziari degli istituti di credito

Sandra Riccio A PAGINA VI

NOVITA' ITALGEST  
CAP MARTIN  
NUOVA COSTRUZIONE  
Esclusivi appartamenti nuovi, mare a piedi. Piscina.  
PREZZI LANCIO DA  
**140.000 €**  
TEL. +39 0184 055 550  
www.italgestgroup.com

La storia della Skarbak, la spia che ispirò a Ian Fleming le figure femminili della saga di 007  
**Il mio nome è Bond, Krystyna Bond**  
RICHARD NEWBURY  
LONDRA  
**K**rystyna Skarbak - alias Christine Granville, alias Jacqueline Armand, nome in codice Paulchill. Sir Winston sapeva bene di che cosa parlava, essendo stato lui a creare i servizi segreti interni (MI5) ed esterni (MI6) nel 1910, quand'era Segretario di Stato ed essendo stato una spia in Sud Africa nel 1901. Subito dopo essere diventato primo ministro ereditò il Soe (Special Operations Executive, Agente delle operazioni speciali), «la ditta», la cui missione era: «Mettere a ferro e fuoco l'Europa». Christine, il suo primo agente donna, aveva lavorato nella sezione D (Distruzione) dell'unità spionistica precedente come agente Granville in Polonia e in Ungheria facendo saltare chiatte per il trasporto del petrolio sul Danubio.  
CONTINUA A PAGINA 22

Il nuovo libro di  
**LUCIANA LITTISETTO**  
**MADAMA SBATTERFLAY**  
MONDADORI  
www.libromondadori.it



# IL MATTINO

PRIMA EDIZIONE  
DEL LUNEDÌ



10 dicembre 2012  
Lunedì

Fondato nel 1892



€ 1 In Campania - Resto d'Italia € 1,20 ANNO CXX N. 341

www.ilmattino.it

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 40% - ART. 2 COM. 20/3 L. 662/96 IN P.O. IN ABBONAMENTO "IL MATTINO" - "LA NUOVA DEL SUD" EURO 1,20 ABBONAMENTO CEE/UGR/ORD

## AMARE NAPOLI SENZA SCONTI

Virman Cusenza

In quasi tre anni e mezzo mi sono innamorato di Napoli e ribellato ai suoi difetti. Mi sono testimoni i lettori di questo giornale con i quali, nella quotidiana rubrica delle lettere, ho intrattenuto un rapporto intriso di indignazione per i suoi enormi problemi, solidarietà, assistenza, battaglie contro la criminalità dilagante che continua a lasciare un morto al giorno (a volte perfino cittadini innocenti come il povero Pasquale Romano) per le strade.

Quando ho cominciato quest'avventura gli indicatori negativi della nostra economia sembravano un'esclusiva del Sud. Un problema acuto per questa parte del Paese, come se il resto con merito, più protezioni o più fortuna, ne fosse rimasto immune. Purtroppo nel frattempo la situazione si è aggravata per l'Italia intera e la recessione internazionale che ha declassato le economie di interi Paesi oggi non conosce eccezioni. Si è però verificato un dramma che rende ancora più brucianti le ferite del nostro Mezzogiorno: la classe media è stata impietosamente travolta, chi non era povero ha cominciato a diventarlo e chi già lo era, o si muoveva attorno a quella soglia, ha sfiorato il muro dell'indigenza.

L'effetto, a cascata, ha dissestato i bilanci di Comuni e Regioni e ha reso sempre più evidenti quanto fossero inutili e sprecone le Province. Il paradosso è che tutto questo sia avvenuto in presenza di sforzi appassionati degli amministratori e di una ricerca obbligata del rigore nei conti. Insomma, negli ultimi tre anni e mezzo siamo stati testimoni di un declino che non ha risparmiato (magari con proporzioni diverse) il resto del Paese. Oggi la domanda è: si tratta di un destino reversibile? Ci sono le condizioni per non toccare il fondo? Non credo di peccare di inguaribile ottimismo se rispondo, con convinzione, di sì.

> Segue a pag. 10

## Comunicato dell'Editore

Il dottor Virman Cusenza lascia oggi la Direzione de «Il Mattino» per assumere quella de «Il Messaggero». Gli succede, come Direttore responsabile, il dottor Alessandro Barbano, vice direttore de «Il Messaggero», che firmerà il giornale nei prossimi giorni.

L'editore ringrazia Virman Cusenza per il professionale e costante impegno svolto nell'interesse del giornale in questi anni difficili per il Paese, il Mezzogiorno e la Campania. La sua Direzione ha assicurato al giornale autorevolezza e sempre maggiore radicamento sul territorio intercettando, giorno dopo giorno, i bisogni e gli interessi dei cittadini e lettori. A Cusenza, inoltre, vanno gli auguri per il nuovo e prestigioso incarico.

Preoccupazione per le dimissioni di Monti. Berlusconi: finita l'esperienza dei tecnici. Schulz: il Cavaliere è una minaccia

# Spread, l'Italia allarma l'Europa

Napolitano: vediamo la reazione dei mercati. Il governo pronto a chiedere aiuti alla Bce

Azzurri battuti dall'Inter (2-1)



Mercati alla prova crisi di governo da oggi con i timori che, dopo le dimissioni annunciate da Monti, possano acuirsi quelle tensioni che già venerdì hanno riscaldato di qualche grado il termometro degli spread. Ipotesi che hanno già animato ieri tutti i media, nazionali e internazionali, intervenuti sulle dimissioni del premier. Il presidente del Parlamento europeo, Schulz: «Berlusconi è una minaccia per l'Italia e l'Europa». Napolitano: vediamo la reazione dei mercati. Il governo pronto a chiedere aiuti alla Bce.

> Servizi da pag. 2 a 8

Intervista a Padoa-Schioppa

L'Fmi: ancora rigore o sarà il disastro

> Santonastaso a pag. 3

Il retroscena

L'ira del professore: «No a una mia lista ma mi farò sentire»

Marco Conti

«Difenderò quello che abbiamo fatto, in qualunque momento e luogo». Di spiegazioni a ministri e collaboratori Mario Monti ne ha dovute dare ieri molte perché nessuno era stato informato in anticipo della scelta di dimettersi qualche mese prima della scadenza naturale della legislatura. C'è stato anche chi nell'esecutivo, prima di chiamare il Professore al telefono, si è andato a rileggere il durissimo discorso pronunciato in aula giovedì da Angelino Alfano.

> Segue a pag. 5

Dossier di Patroni Griffi avvisa la maggioranza

## «Scuole e rifiuti nel caos se salta il taglia-Province»

«I costi sarebbero scaricati su Regioni e Comuni con gravi e pesanti effetti»

«La mancata conversione del di sulle Province comporterebbe una situazione di caos istituzionale»: il giorno dopo l'annuncio del Pd di voler porre in aula al Senato, mercoledì, la pregiudiziale di incostituzionalità sul decreto, il governo lancia un allarme sulle conseguenze di uno stop al riordino di questi enti. A mettere in guardia di uno stop al decreto è uno studio del Dipartimento delle riforme del ministero della Funzione Pubblica. Oltre ai mancati risparmi, ci sarebbe «la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato». Si aprirebbe «un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cittadini (manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idrogeologica e ambientale).

> Franzese a pag. 4

Taranto inquinata Ilva, maxi-piano di evacuazione per i cittadini

L'evacuazione del quartiere Tamburi di Taranto, quello più vicino all'Ilva, è una delle possibilità valutate dal ministero dell'Ambiente. Lo ha affermato Corrado Cini a Roma durante «Più Libri più Liberi». «L'evacuazione è una delle possibilità - ha spiegato - sappiamo che le caratteristiche abitative del quartiere sono tali per cui alcune aree risultano più esposte. Queste possono essere evacuate, ovviamente se gli abitanti sono disponibili». Della possibilità di evacuazione, ha detto Cini, «ne abbiamo già parlato anche con il sindaco di Taranto, per cercare di creare una disponibilità abitativa alternativa».

> Mercuri a pag. 13

## Rabbia a San Siro, rimonta sfiorata Cavani e Insigne danno spettacolo

Napoli ko ai punti (2-1), scavalcato in classifica proprio dai nerazzurri di Stramaccioni, ma terzo e sempre in corsa. L'Inter fa due gol nel primo tempo, poi subisce la reazione degli azzurri nella ripresa ma non bastano il gol di Cavani (nella foto) e la superiorità territoriale a pareggiare le reti di Guarin (8') e di Milito (39'). Hamsik, reduce da una febbre patita fino a poche ore prima del match, non ha brillato ed è toccato a Insigne e Berhami dare spinta al gioco.

> Servizi nello Sport

Il punto

Una grinta da scudetto

Francesco De Luca

L'orgoglio non è bastato a Napoli. Si è fermato a Milano, ma l'ha giocata con tutte le forze e ha sfiorato il pari che sarebbe stato meritato.

> Segue a pag. 23

## L'omelia del cardinale Sepe: parole dure, dettate dalla cronaca La Chiesa costretta tra camorra e fede

Angelo Scelzo

Ai piedi della statua dell'Immacolata, nella centralissima piazza del Gesù, nel cuore della Napoli antica, il saluto del vescovo è un inno alla Vergine, come dappertutto nelle tantissime piazze, già in clima natalizio, che ricordano il dogma di Pio IX. È il saluto del cardinale Sepe pone subito davanti ai fedeli, attraverso lo sguardo dall'alto di Maria, i due momenti in cui la vita si svolge: quello terreno e quello celeste.

> Segue a pag. 10

## Pensieri & Passioni

## L'inverno demografico del Paese in crisi

Claudio Risé

L'Europa, con l'Italia in buona posizione, ha in questi anni tre primati che fanno pensare: il maggior sviluppo di patologie psichiatriche; la crisi economica più persistente; il tasso di natalità più basso nel mondo, solo 1,47 figli per donna. Per avere una popolazione almeno stabile ne occorrebbero 1,1. Che ci sia un nesso tra questi tre primati? Se ne parla poco, ma è molto probabile. I rapporti fra sviluppo economico e demografico, e tra invecchiamento e demenza, sono noti.

> Segue a pag. 10

COMPETENZA E RISERVATEZZA

**Cordusio**

SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI

www.cordusiofiduciaria.it

Cinema



Schicchi morto il re del porno

> Servizio a pag. 12

**Mx3 Digital**  
LA NUOVA FORMULA DELL'INFORMAZIONE



Il Mattino per Tablet, PC e Smartphone in un unico abbonamento.

IL MATTINO Digital  
Per info e costi: shop.ilmattino.it



La cultura
Javier Marias
'Innamoratevi senza convivere'
CONCITA DE GREGORIO



A richiesta la guida con Repubblica
Arriva Master 2013
l'entrata principale al lavoro

La scienza
Caccia al lago tremila metri sotto i ghiacci
ELENA DUSI

COMPETENZA E RISERVATEZZA

il lunedì de la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 19 - Numero 49 € 1,20 in Italia

CON 'ECO - ARTI DELL'800' € 11,10

lunedì 10 dicembre 2012

Cordusio SOCIETÀ FIDUCIARIA PER AZIONI



SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 90 - TEL. 06/498121 - FAX 06/4982923 - SPED. ABBI. POST. ART. 1 - LEGGE 4804 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA - CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERESA, 21 - TEL. 02/574841 - PREZZI DI VENDITA: PROV. VE CON LA NUOVA DIVISIONE E MISTRE 4 - 1,20; PROV. NA OR CON LA NUOVA DIVISIONE 1,20; CIVILTÀ VENEZIA 1,10; AUSTRAL BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO, POLONIA, PORTOGALLO, SLOVACIA, SPAGNA 1,20; CANADA 1,10; CROAZIA 1,10; REGNO UNITO 1,10; REPUBBLICA Ceca CON LA NUOVA DIVISIONE 1,10; SVIZZERA 1,10; LINGUA 1,10; USA 1,10

Il presidente del Consiglio: 'Il mio futuro? Non lo so ancora'. Il capo del Pdl al vertice di Milano: fatto l'accordo con la Lega
Monti: ecco perché mi dimetto
Paura per i mercati. Schulz: Berlusconi minaccia la stabilità Ue

Basta Cina
l'America ritorna
al made in Usa

Il premier

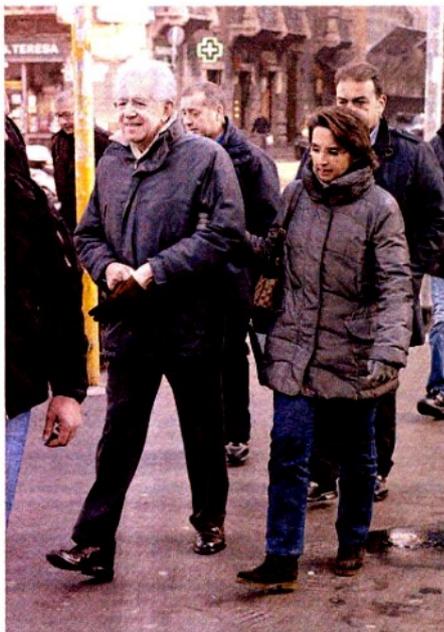
'Sono preoccupato ma a questo punto non potevo evitarlo'

EZIO MAURO

IL GIORNO dopo è senza amarezza, ma con molte preoccupazioni. «Sono convinto di aver fatto la cosa giusta - spiega Mario Monti a chi lo chiama per un saluto nel momento in cui si apre la crisi del suo governo - e in ogni caso non potevo farne a meno, dopo quel che è successo. Ma sono preoccupato, naturalmente: non per me, ma per quel che vedo».

Quel che il presidente del Consiglio vede, lo si osserva anche dall'estero, e la preoccupazione per la deriva politica, istituzionale, finanziaria dell'Italia è ancora maggiore. A Monti, alla sua persona e alla sua politica, è legato il recupero di credibilità faticosamente riconquistato dall'Italia in questi tredici mesi, dopo il baratro di fiducia e di consenso in cui era precipitato il nostro Paese nei mesi di agonia del governo Berlusconi, prima della caduta del Cavaliere nel novembre di un anno fa. E questo clima internazionale di incertezza sul futuro dell'Italia e sulle capacità del Paese di rimanere ancorato all'Europa con una politica autonoma di responsabilità si somma all'apprensione per le mosse di Berlusconi.

SEGUE A PAGINA 2



Il premier Monti dopo la messa a Milano con la figlia Federica

MAPPE

Il Cavalier Rieccolo e il muro del Professore

ILVIO DIAMANTI

ECOLO di nuovo. Il Cavaliere. Ri-discende in campo. Esfidati tutti. Il centrosinistra - che da qui tornerà ad essere riassunto nell'alveo dei "comunisti". Il Terzo Polo di centro - gli "utili idioti". E prima di tutto e di tutti: Monti. Il Professore.

SEGUE A PAGINA 25

ROMA - Monti ha deciso di dimettersi per la sfiducia data al suo governo dal Pdl. Non sa se si candiderà. Sui mercati è tornata la paura per l'Italia. Per il presidente del parlamento Europeo, Schulz, Berlusconi minaccia la stabilità Ue.

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il personaggio

E ora Montezemolo pensa a candidarsi

ROBERTO MANIA

MONTEZEMOLO candidato nellalista per Monti. Finora il presidente di Italia Futura si era dato un profilo diverso.

SEGUE A PAGINA 9

Il racconto

I miracoli elettorali del grande illusionista

FILIPPO CECCARELLI

PERÒ attenti, che Berlusconi le campagne elettorali le sa fare. Come presidente del Consiglio, come si è capito, è un disastro.

SEGUE A PAGINA 6

L'allarme del governo se il decreto non sarà approvato
Caos sulle Province
'Scuole a rischio'

ROMA - Non solo risparmi sfumati, tra 370 e 535 milioni a regime. Ma anche lievitazione dei costi per Comuni e Regioni, blocco della riorganizzazione periferica dello Stato, Città metropolitane soffocate sul nascere. Insomma, un «caos istituzionale» in piena regola. Questi i «gravi e pesanti effetti» vagliati dal governo qualora il decreto sul riordino delle Province imboccasse il tunnel dell'insabbiamento parlamentare.

Il leader del Venezuela indica Maduro come successore

Chávez, dramma in diretta tv
'Non sono guarito forse lascerò'

OMERO CIAI A PAGINA 19

dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI



NEW YORK

IL TASSO di disoccupazione è ai minimi da quattro anni (7,7 per cento). Per tutto il 2012 la creazione di nuovi posti di lavoro viaggia al ritmo di 150 mila ogni mese. Ci sarebbe già di che farci sognare. Ma dietro la ripresa americana c'è dell'altro: una rinascita della vocazione manifatturiera. Il revival del made in Usa è cominciato. A sorpresa, smentisce quella regola ferrea della globalizzazione che dagli anni Novanta ha imposto di delocalizzare i mestieri industriali verso paesi a basso costo del lavoro: in Asia, in Sudamerica, o nell'Est europeo. «Dai due ai tre milioni di posti di lavoro nei prossimi cinque anni», è il traguardo che il Boston Consulting Group considera realistico per l'industria americana (esclusi i servizi). Posti di lavoro domestici, sul territorio nazionale: colletti blu, tecnici, ingegneri della produzione. Una svolta inattesa. Anche se Barack Obama ha perseguito dall'inizio del suo mandato, la missione di «reindustrializzare l'America» sembrava a molti una chimera.

ALLE PAGINE 27, 28 E 29

Il caso

Russell Crowe: salvate la tomba del Gladiatore

SILVIA BIZIO LAURA LARCAN

«DITUTTE le grandi nazioni del mondo, l'Italia in particolare dovrebbe essere una guida nel promuovere l'importanza di esplorare e conservare il passato antico». Parola di Russell Crowe. È il divo di Hollywood, che al cinema ha vestito i panni da premio Oscar de Il Gladiatore, a scendere in campo per salvare a Roma il mausoleo di Marco Nonio Macrino.

SEGUE A PAGINA 22

Gli spettacoli

Lo sfogo di Muccino
'Hollywood, sei spietata'

dal nostro inviato CURZIO MALTESE

NEW YORK
OGNUNO ha diritto di usare il proprio talento come crede. Gabriele Muccino ha deciso di metterlo al servizio dello star system di Hollywood. Dopo i due film con Will Smith, La ricerca della felicità (2006) e Sette Anime (2008), è appena uscito nelle sale Usa il suo terzo film americano, Playing for Keeps.

SEGUE A PAGINA 56

I bianconeri vincono
Napoli battuto adesso è l'Inter l'anti-Juve



NELLO SPORT

Advertisement for Brioschi sparkling water, showing a jar and a glass.

Advertisement for the book 'La democrazia in Europa' by Sylvie Goulard and Mario Monti.

1.50€ lundi 10 décembre 2012 LE FIGARO - N° 21 261 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement

Dernière édition



LÉGISLATIVES PARTIELLES L'UMP vers un tiers gagnant PAGES 3 ET 4



Les traitements efficaces contre la dépression des seniors

Figaro Santé PAGES 11 À 14



LE FIGARO lefigaro.fr « Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » Beaumarchais



Le retour de Berlusconi pousse Monti vers la sortie

En Italie, la prochaine campagne électorale va se dérouler sous le signe du populisme. Silvio Berlusconi fera tout pour reconquérir le pouvoir. Mario Monti, particulièrement apprécié dans les instances européennes, a annoncé sa démission. PAGE 8

43 000 nouveaux professeurs pour quoi faire?

Comme François Hollande s'y était engagé avant la présidentielle, le gouvernement lance une grande campagne de recrutement dans l'Éducation nationale. PAGES 9, 10 ET L'ÉDITORIAL



Vincent Peillon, ministre de l'Éducation nationale

UMP Gérard Larcher veut éviter le schisme PAGE 4

ÉGYPTE Le président Morsi lâche du lest PAGE 5

CORSE Ayraut cherche à stopper « la spirale du crime » PAGE 15

APPLE Les raisons de la baisse du cours de l'action PAGE 24

IMMOBILIER Les agences victimes de la crise PAGE 28

CULTURE Que reste-t-il du cinéma de gauche? PAGES 40 ET 41



Kate et William: la mort tragique de l'infirmière qui bouleverse l'Angleterre PAGE 2

LE FIGARO.fr VIDÉO - Le week-end sportif www.lefigaro.fr

INFOGRAPHIE - Cent ans d'Europe, de la guerre au Nobel de la paix www.lefigaro.fr

Miss France au top, Téléthon fait un flop www.lefigaro.fr/medias

Question du jour

Faut-il recruter de nouveaux enseignants ?

Réponses à la question de samedi : irez-vous manifester contre le mariage gay le 13 janvier?

Non : 36,2% Oui : 63,8% 47142 votants

COLORISE/STROHEIM A. GRANT/AP. P. WOJAZER/REUTERS P. GUYOT/AFP

ALG: 1950A. AND: 160€. BEL: 160€. DOM: 220€. CH: 320FS. CAN: 450\$. C: 220€. A: 3€. ESP: 220€. CANARES: 230€. GB: 180€. GR: 240€. ITA: 230€. LUX: 160€. NL: 220€. P: 830 HUF. PORT: CONT.: 220€. SVK: 240€. MAR: 150H. TUR: 290TU. ZONE CFA: 1750CFA. ISSN 0182-5852

éditorial

par Yves Thérard yththread@lefigaro.fr

Hollande à l'école des préjugés



À juste titre, François Hollande a fait de l'école l'une des priorités de son programme. Dommage que ses projets en la matière procèdent de préjugés tenaces et d'erreurs d'observation manifestes. Commence ce lundi une campagne de recrutement de 43 000 enseignants dont l'État n'a pas, bien sûr, les moyens financiers. Mais pourquoi ce chiffre ? Et pour quoi faire ? Les dysfonctionnements de la machine éducative ne seront pas résolus par l'arrivée de milliers de professeurs supplémentaires. Cette anti-tienne, ressassée par les syndicats et la gauche à des fins électorales, est battue en brèche par toutes les études. La France est l'un des pays développés qui dépensent le plus pour son école, moyennant des résultats de plus en plus médiocres. Ne serait-ce que dans le primaire, le coût par élève a augmenté de quelque 76 % en trente ans. Dans le même temps, le nombre d'enfants admis en sixième

sans maîtrise de la lecture a explosé ! Cherchez l'erreur... Ce n'est pas avec l'embauche au rabais de professeurs, faute de candidats et de vocations, qu'on redressera le niveau. Surtout si le chef de l'État, comme il en a l'intention, supprime peu à peu le système de notation. Depuis trop longtemps, l'Éducation nationale souffre d'excès de pédagogisme et de démagogie. En persistant, comment François Hollande peut-il espérer, ainsi qu'il le dit, « refonder » l'école ? Les solutions sont ailleurs. Il est urgent de se pencher sur le temps de travail des enseignants, très inférieur à celui de nos voisins européens. Mais aussi sur l'allongement de l'année scolaire, le maquis inextricable des matières à option et le contenu des programmes. Une plus grande autonomie des établissements serait enfin souhaitable. Elle rapprocherait l'école des parents, parfois si indifférents. Et encouragerait l'initiative du corps professoral, parfois si peu impliqué dans la vie de l'école, du collège ou du lycée. Elles seraient les clés d'une vraie refondation. ■

BREITLING for BENTLEY



BENTLEY GMT

BOUTIQUES BREITLING

PARIS 2e 10 RUE DE LA PAIX - TEL : 01 42 61 18 84

SAINT-TROPEZ 14 RUE DU GÉNÉRAL ALLARD - TEL : 04 94 45 97 82

FINANCIAL TIMES

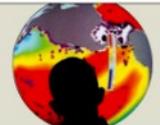
EUROPE Monday December 10 2012



Libor's long shadow

Global banks rush to cut deals over scandal, Page 7

The slow road to a new climate change pact Global Insight, Page 4



World Business Newspaper

News Briefing

EU commissioner warns UK on powers Britain's moves to claw back powers from Brussels have hit a setback after an EU commissioner said the UK could not pick which of the bloc's justice and policing powers it wants. Page 2

Egypt protests go on President Mohamed Morsi's concessions failed to quell the anger of Egyptian opposition groups, which staged new protests in a bid to delay a referendum on a new constitution. Page 6

Fiscal cliff progress A handful of top Republicans are ending their opposition to higher tax rates on the rich, signalling possible progress in the US's fiscal cliff negotiations. Page 4; Edward Luce, Page 9

Bumi 'hacking' claim Papers used as the basis for a probe into alleged financial irregularity at groups partly owned by Bumi were stolen, hacked, doctored or all three, say the Indonesian family at the scandal's centre. Page 15

Merkel accused Germany's former finance minister, set to challenge Angela Merkel in elections next year, accused her of isolating Germany as he accepted the nomination of his party. Page 2

China rebounds China's recovery firmed as industrial output and retail sales growth hit eight-month highs, meaning the economy is set to finish 2012 with a moderate rebound. Page 4

Lending falls sharply The crisis in the eurozone led to the sharpest cutback in lending between global banks since 2009, reported the Bank for International Settlements. Page 4

EU climate discord The tussle over steel group ArcelorMittal's Florence site in France highlights the disarray of an EU climate change initiative to cut greenhouse gas emissions from industry. Page 4

Pipeline visit shelved A visit to Iran by Pakistan's president, to seal a \$1.3bn gas pipeline deal to alleviate Pakistan's critical energy shortage was cancelled amid mounting US objections to the contract. Page 6

Chávez prepares Hugo Chávez, Venezuela's president, prepared to return to Cuba after news that malignant cancer cells had again been detected. He also endorsed a successor. Page 6

Stocks out of favour Investors are shunning stocks so much that assets in fixed income hedge funds are poised to overtake those in equity trading strategies for the first time. Page 15

Separate sections

FTm Fund management update Kurdistan Oil & Gas An ocean of reserves waiting to be tapped

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 38,106

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, Kuala Lumpur, Sydney, New York, Chicago, San Francisco, O'Hare, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg



US and UK unveil plan for failing banks

Shareholders would have to take losses

By Brooke Masters and Chris Giles in London

US and UK regulators will today unveil the first cross-border plans to deal with failing global banks, outlining proposals to force shareholders and creditors on both sides of the Atlantic to take losses and to ensure that sufficient capital exists in the banks' headquarters to protect taxpayers.

Writing in the Financial Times, Martin Gruenberg, chairman of the US Federal Deposit Insurance Corporation, and Paul Tucker, deputy Bank of England governor, say this represents the first concrete steps to end the "too big to fail" problem of international banks.

With Mr Tucker leading international efforts to devise emergency resolution plans, the US-UK template for their 12 large international banks will be a pattern for the 16 systemically important banks based in other countries.

"All countries share a very strong public interest in developing the capacity to resolve global systemically important financial institutions (GSIFs) in a credible and effective way," the two bank regulators write.

The strategy paper says shareholders should expect to be wiped out and unsecured bondholders "can expect their claims would be written down to reflect any losses that shareholders cannot cover", which did not happen when the US and UK had to prop up their international banks in the 2008 crisis.

Senior management would be removed but critical business functions would continue and healthy subsidiaries could keep operating.

The intervention would occur at international banks' top-tier holding company level. This avoids "separate territorial and entity focused insolvency proceedings", as happened in Lehman Brothers bankruptcy.

The document states that since big US and UK banks do not currently hold sufficient debt and equity at the top of their group holding structures, regulators will need to take steps to address that.

US regulators will consider forcing the largest banks to hold "sufficient" debt at that level, while the UK would offer the biggest ones the choice between restructuring "so that more debt is issued out of the holding company" or having rules put in place to impose losses on debt held in the top operating companies of each group.

"We believe that, for many GSIFs, this strategy holds the best possibility of preserving stability while removing taxpayer support. It holds shareholders, creditors and management in a failed GSIF accountable for its losses," Mr Tucker and Mr Gruenberg write.

Other countries are working on similar plans, but "very much", Albert del Rosario told the Financial Times in an interview. "We are looking for balancing factors in the region and Japan could be a significant balancing factor."

The unusual statement, which risks upsetting Beijing, reflects growing alarm in Manila at what it sees as Chinese provocation over the South China Sea, virtually all of which is claimed by Beijing.

Other countries are working on similar plans, but "very much", Albert del Rosario told the Financial Times in an interview.

"We are looking for balancing factors in the region and Japan could be a significant balancing factor."

The unusual statement, which risks upsetting Beijing, reflects growing alarm in Manila at what it sees as Chinese provocation over the South China Sea, virtually all of which is claimed by Beijing.

It also comes days before a general election in Japan that could see the return as prime minister of Shinzo Abe, who is committed to revising Japan's pacifist constitution and to beefing up its military.

A constitutional revision that upgraded Japan's Self-Defence Forces to a fully fledged military would allow it more freedom and could change the military balance in Asia.

In spite of its official pacifism, Japan's armed forces do not lack for hardware. Its navy has about 50 large surface ships, compared with China's 70-odd. Support from other nations for a rearmed Japan could embolden Mr Abe to push for constitutional revision.

The attitude to Japanese rearmament in the Philippines, itself colonised by Japan, suggests that regional fears of an assertive China may be trumping memories of Japan's aggressive wartime actions.

This month, the Philippines objected to news that maritime police from China's Hainan province would intercept ships entering what it considered its territorial waters.

Beijing has started issuing passports that include a map of its "nine-dash" claim to almost the entire South China Sea, parts of which are also claimed by Vietnam, the Philippines, Brunei, Taiwan and Indonesia. The Philippines has refused to stamp the passports in protest.

"The Philippines has contended that the nine-dash claim is an excessive claim that violates international law," Mr del Rosario said.

Southeast Asian countries concerned about what they see as an abrupt change in China's "peaceful rise" diplomacy have welcomed the renewed commitment to the region by the US in the form of its "pivot".

The region is also closely watching Beijing's stand-off with Tokyo over the Japanese-controlled Senkaku islands, known as the Diaoyu in China.

Editorial Comment, Page 8

Bowing out Monti resignation likely to unsettle Italy



The decision this weekend by Mario Monti, above, to resign as Italy's technocrat prime minister is set to unsettle markets after a period of stability and renewed confidence in the country. Report, Page 3; Wolfgang Münchau, Page 9; Avio strap, Page 16

Philippines backs rearming of Japan

By David Pilling and Roel Landringin in Manila and Jonathan Sobie in Tokyo

The Philippines would strongly support a rearmed Japan shorn of its pacifist constitution as a counterweight to the growing military assertiveness of China, according to the Philippine foreign minister.

"We would welcome that very much," Albert del Rosario told the Financial Times in an interview. "We are looking for balancing factors in the region and Japan could be a significant balancing factor."

The unusual statement, which risks upsetting Beijing, reflects growing alarm in Manila at what it sees as Chinese provocation over the South China Sea, virtually all of which is claimed by Beijing.

It also comes days before a general election in Japan that could see the return as prime minister of Shinzo Abe, who is committed to revising Japan's pacifist constitution and to beefing up its military.

A constitutional revision that upgraded Japan's Self-Defence Forces to a fully fledged military would allow it more freedom and could change the military balance in Asia.

In spite of its official pacifism, Japan's armed forces do not lack for hardware. Its navy has about 50 large surface ships, compared with China's 70-odd. Support from other nations for a rearmed Japan could embolden Mr Abe to push for constitutional revision.

The attitude to Japanese rearmament in the Philippines, itself colonised by Japan, suggests that regional fears of an assertive China may be trumping memories of Japan's aggressive wartime actions.

This month, the Philippines objected to news that maritime police from China's Hainan province would intercept ships entering what it considered its territorial waters.

Beijing has started issuing passports that include a map of its "nine-dash" claim to almost the entire South China Sea, parts of which are also claimed by Vietnam, the Philippines, Brunei, Taiwan and Indonesia. The Philippines has refused to stamp the passports in protest.

"The Philippines has contended that the nine-dash claim is an excessive claim that violates international law," Mr del Rosario said.

Southeast Asian countries concerned about what they see as an abrupt change in China's "peaceful rise" diplomacy have welcomed the renewed commitment to the region by the US in the form of its "pivot".

The region is also closely watching Beijing's stand-off with Tokyo over the Japanese-controlled Senkaku islands, known as the Diaoyu in China.

Editorial Comment, Page 8

Norwegian tie-up



YPF, the Argentine state-controlled energy company, is in talks with Norway's Statoil and is close to signing deals with Chevron, the US oil major, and Enbridge Corp as part of a \$3.7bn push to develop the country's shale gas reserves.

Argentina requires large amounts of foreign capital and technology to bring them into production.

Report, Page 15 Seasoned oil hand, Page 18

Arab proposal for regulation of the internet raises fears of censorship

By Simeon Kerr in Dubai and Richard Waters in San Francisco

An unexpected new proposal for international regulation of the internet drew warnings over the weekend of a split of online censorship and led a global conference on the issue on the edge of collapse.

The deep divisions over treatment of the internet came after Arab states put forward a plan on Friday that would require countries explicitly to regulate internet companies. The proposal, at a conference in Dubai to agree a new international telecoms treaty, has won the backing of Russia and China, along with a group of other countries.

The pitch for direct regulation was not welcomed by delegations from the US and elsewhere which have supported the current light system of regulation.

"The conference has been hijacked by a group of countries that want to extend regulation of the internet," said one person familiar with the US position. "This is completely unacceptable to the US point of view."

Although countries are already free to impose national regulations, the US and its allies argue that enshrining the approach in a treaty would extend legitimacy to repressive regimes that want to limit internet communications, while also making it easier for countries to co-operate on censorship and other restrictive practices.

Tariq al-Awadhi, head of the Arab states delegation, said it made sense for internet companies to be included in the regulations since this would help force them to work together with network operators.

"They need to come to commercial agreements with one another anyway," he said.

A number of countries in the Arab world and in Africa have argued that internet companies should hand over more of their revenues to the communications networks that carry their traffic in other countries. Traffic agreements are currently reached through direct negotiations between internet and network companies, an approach that the US maintains already allows for rates to be set at a fair level.

The call for regulation could lead to a breakdown in the talks, say people involved in the discussions. The US delegation would refuse to support anything that extends regulation in a way that damages internet freedom and had the full backing of Washington to walk out if necessary, said the person familiar with the US position.

"We are going to sit together, and maybe we can come to a solution," said Mr Awadhi.

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, COMMODITIES. Includes data for S&P 500, Nasdaq Comp, Dow Jones Ind, etc.

INTEREST RATES

Table with columns: US, UK, Euro, Yen, etc. Includes data for 3m, 6m, 12m, etc.

Cover Price

Table with columns: Australia, Canada, Denmark, etc. Includes data for various countries.

BVLGARI advertisement featuring a watch and the text 'OCTO ETERNAL VALUES'.

ALWAYS LEARNING

PEARSON

# Handelsblatt

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

G O 2531 NR. NR. 239 / PREIS 2,40 €  
MONTAG, 10. DEZEMBER 2012

Dax 7517,80 -0,22%	E-Stoxx 50 2601,37 -0,08%	Dow Jones 13155,13 +0,62%	S&P 500 1418,07 +0,29%	Euro/Dollar 1,2927\$ -0,33%	Euro/Yen 106,67¥ -0,16%	Brentöl 106,89\$ +0,00%	Gold 1704,05\$ +0,24%	Bund 10J. 1,295% -0,001PP	US Staat 1,622% +0,036PP
--------------------------	---------------------------------	---------------------------------	------------------------------	-----------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	---------------------------------	--------------------------------

## Die Verwandlung

Mit 93 Prozent wählte der SPD-Parteitag gestern Peer Steinbrück zum Kanzlerkandidaten. Es war ein anderer Steinbrück als der, den die deutsche Wirtschaft schätzte. Er hat von klarer Kante auf Kuschelkurs umgeschaltet.

Heike Anger, Claudia Panster  
Hannover

In Franz Kafkas Erzählung „Die Verwandlung“ wacht ein gewisser Gregor Samsa eines Morgens aus unruhigen Träumen auf. Er findet sich in seinem Bett zu einem großen Käfer verwandelt. Es dauert eine Weile, bis er diese neue Wirklichkeit für sich akzeptiert. Dann aber beginnt er, über Fußboden, Wände und Zimmerdecke zu krabbeln.

Der Gregor Samsa der SPD heißt Peer Steinbrück. Wie die Hauptfigur in Kafkas Erzählung hat er eine eigentümliche Verwandlung hingelegt. Er hat sich seiner Partei angenähert, ist nach links gerückt, sieht deutlich röter aus als Steinbrück, der Ursprüngliche. Er ist nicht mehr der Rebell, der von den Sozialdemokraten Befreiung fordert. Der verwandelte Peer Steinbrück klingt wie ein Parteisoldat.

Frauenquote, Rente mit 67, Steuerpolitik oder Mindestlohn – die Positionen des Peer Steinbrück sind wandelbar. Steinbrück nennt das „Lernkurve“, der Volksmund spricht vom „Wendehals“.

Beispiel Frauenquote: Früher war er offen dagegen. Heute fordert er: „Wir brauchen die Quote.“

Beispiel Rente: Früher hat er sich stets für die Rente mit 67 stark gemacht. Heute trägt er mit, dass die SPD die Rente mit 67 aussetzen will, wenn sie an die Regierung kommt.

Beispiel Steuern: Früher forderte er, die Starken „in ihrer Leistungswilligkeit nicht so zu provozieren und so zu verprellen, dass sie den Solidarvertrag aufkündigen“. Heute will er Spitzenverdienste, Kapitalerträge

und Vermögen höher besteuern. Beispiel Mindestlohn: Früher warf Steinbrück die Frage auf, wie ein flächendeckender gesetzlicher Mindestlohn denn funktionieren solle. Heute will er davon nichts mehr wissen: „Statt Lohnuntergrenze ein flächendeckender gesetzlicher Mindestlohn“, lautet seine Parole.

Die Genossen dankten Steinbrück seine Verwandlung gestern auf dem SPD-Parteitag in Hannover, wo sie den Vortragsmillionär mit gut 93 Prozent zum Kanzlerkandidaten kürten. Mehr als zehn Minuten applaudierten sie ihm nach seiner knapp zweistündigen Rede.

Der Mann der Wirtschaft, als der er innerhalb der Partei verschrien und außerhalb der Partei geschätzt wurde, ist vor aller Augen zum 08/15-Sozialdemokraten mutiert. Er hat von „klarer Kante“ auf Kuschelkurs umgeschaltet.

Mit einer Art Liebeserklärung wandte er sich sogar an seine alte Gegnerin von der Parteilinken, Generalsekretärin Andrea Nahles: „Es gibt sogar in der Politik das beglückende Gefühl, dass Menschen zueinanderfinden, denen andere das nie zugeht hatten.“

Eine solche Verwandlung – oder auch Verstellung – hatten engste Gefolgsleute Steinbrück nicht zugeht. Der SPD-Kandidat kann nur hoffen, dass er nach der Bundestagswahl im Herbst 2013 politisch nicht endet wie der tragische Held in Kafkas Erzählung: „Sein Kopf sank ohne seinen Willen gänzlich nieder, und aus seinen Nüstern strömte sein letzter Atem schwach hervor.“

Die neuen Positionen Seiten 6, 7

Peer Steinbrück:  
Vom Mann der  
Wirtschaft zum  
08/15-Sozial-  
demokraten.



### TOP-NEWS DES TAGES

#### Italiens Regierungschef kündigt Rückzug an

Der italienische Regierungschef Mario Monti hat überraschend angekündigt, noch vor Weihnachten unwiderruflich von seinen Ämtern zurückzutreten. Seite 46

#### Die deutsche Wirtschaft schrumpft

Die Bundesregierung muss ihre Prognose für das Wachstum des kommenden Jahres deutlich senken. Seite 12

#### Kartell des Schweigens bei Thyssen und Bahn

Die Deutsche Bahn und Thyssen-Krupp wussten wohl schon 2000 vom Schienkartell. Das legen interne Dokumente nahe. Seite 16

#### Neue Belastungen für die Schifffahrt

Die Finanzbehörden verlangen überraschend neue Versicherungssteuern. Das dürfte viele deutsche Reeder zusätzlich weiter stark belasten. Seite 20

#### Tengelmann-Chef: „Kein Freund von Zukäufen“

Konzernchef Karl-Erivan Haub spricht im großen Interview über die kreative Zerstörung durch das Internet und die Folgen für die Einzelhändler. Seite 18

#### Neue Serie: Leben und Arbeiten im Jahr 2030

Historiker Ian Morris von der Stanford University erwartet, dass sich das globale Machtgefüge erheblich verschieben wird – zuungunsten der USA. Seite 24

#### „Ich fühle mich in der Berufsehre gekränkt“

Ein ehemaliger Mitarbeiter der Deutschen Bank in den USA hält im Interview an seinen Vorwürfen der Bilanztrickserei durch das Institut fest. Seite 28

#### Die Sparkassen müssen weiter bluten

Auf die Sparkassen kommen weitere Abschreibungen durch die andauernde Krise bei der Landesbank Berlin zu. Seite 30

#### Viele Lebensversicherte machen sich Sorgen

Eine Gesetzesänderung führt zu niedrigeren Auszahlungssummen: Das Handelsblatt gibt detaillierte Antworten auf die wichtigsten Fragen. Seite 34

## Neue Vorwürfe alarmieren Aufsichtsrat

Die Deutsche Bank soll angeblich Verluste von 12 Milliarden Dollar verschleiert haben.

Die angeblich falsche Bilanzierung von Kreditderivaten während der großen Finanzkrise beschäftigt neuerlich den Aufsichtsrat der Deutschen Bank. Aufsichtsratschef Paul Achleitner kündigte an, dass sich der Risikoausschuss – ein Untergremium, dem er ebenfalls vorsitzt – auf seinem turnusmäßigen Treffen in dieser Woche mit dem Thema nochmals befassen werde.

Die Kritik an der Bilanzierung eines milliarden schweren Kreditportfolios in der Finanzkrise wurde erstmals im Frühjahr 2010 von zwei später entlassenen Mitarbeitern der Bank geäußert, intern untersucht, der US-Wertpapieraufsicht SEC gemeldet und zunächst als unbegründet zurückgewiesen. Ein dritter, ebenfalls inzwischen entlassener Mitarbeiter, Eric Ben-Atzi, erneuerte im Herbst 2010 die

Kritik und wandte sich in der vergangenen Woche neuerlich an die Medien. Vor allem ein Vorwurf sorgte seither für Aufsehen. Ben-Atzi behauptet nun, die Bank habe durch eine falsche Bilanzierung Verluste von zwölf Milliarden Dollar verschleiert und habe nur deshalb ohne Staatshilfe durch die Krise kommen können.

Aus Aufsichtsratskreisen hieß es, eine außerordentliche Sitzung des

gesamten Aufsichtsrats sei derzeit nicht vorgesehen. Gleichwohl sollen die Vorwürfe auf der nächsten regulären Sitzung zur Feststellung des Jahresabschlusses Ende Januar angesprochen werden. Man werde sich vom Management bis dahin erklären lassen, wie der Vorwurf der Bilanztrickserei jetzt wieder aufleben konnte. Peter Köhler, Laura de la Motte

Interview und Bericht Seite 28

# EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

LUNES 10 DE DICIEMBRE DE 2012 | Año XXXVIII | Número 12.951 | EDICIÓN EUROPA



## Falcao revienta al Deportivo

► **Cinco goles del colombiano** reenganchan al Atlético a la Liga  
 ► **Özil salva a Mourinho** El juego del alemán apunta al técnico  
 ► **Roger Milla:** "Con el dinero de hoy habría sido el más grande"

DEPORTES



## Jueces, fiscales y abogados echan un pulso a las reformas de Gallardón

El sector judicial se une al completo en una semana de movilizaciones

VERA GUTIÉRREZ CALVO  
 Madrid

Los anunciados recortes en la Administración de justicia y en las condiciones de trabajo de jueces y fiscales, las elevadas tasas que tendrá que pagar el ciudadano que pleitea y —en los últimos días— proyectos como el de delegar el Registro Civil en los registradores de la propiedad han incendiado el sector. Jueces, fiscales, abogados y una parte de los secretarios judiciales, además de sindicatos y organizaciones de consumidores, participarán mañana en un acto conjunto de protesta. Para el día siguiente han convocado un paro de una hora en los juzgados de toda España y amenazan con una huelga en enero. Sería la segunda de la democracia, tras la que se hizo en 2009 contra el Gobierno del PSOE.

El conflicto, en origen, era estrictamente laboral. Estaba centrado en discutir un proyecto de ley que introducía en el ámbito judicial los recortes generalizados en la función pública y que eliminaba prácticamente la figura del juez interino sustituto —con el consiguiente aumento de la carga de trabajo para los magistrados—. En medio de la disputa, el Gobierno aprobó la impopular Ley de Tasas y los jueces la incorporaron a su protesta. Algunas asociaciones cuestionan que se cobre al ciudadano; otras no. Pero todas están de acuerdo en algo: la cuantía es excesiva. **PÁGINAS 10 Y 11**



**CHÁVEZ NOMBRA SUCESOR ANTES DE VOLVER A ENTRAR EN EL QUIRÓFANO.** Después de año y medio luchando contra un cáncer, el recién reeligido presidente de Venezuela, Hugo Chávez, nombró ayer al vicepresidente Nicolás Maduro al frente de la "revolución" bolivariana que rige el país desde hace 14 años. Chávez admitió que quizá no logre superar el tratamiento médico. /REUTERS **PÁGINAS 2 Y 3**

## Dos directivos saquearon la CAM a través de una empresa tapadera

El FROB denuncia el desvío de fondos

MANUEL ALTOZANO, Madrid

Valfensal, constituida en 2003, no era una empresa de turismo cualquiera. Era el paraguas que usaban supuestamente para desviar fondos a paraísos fiscales y lucrarse el ex director general de la CAM, Roberto López Abad, y el antiguo responsable de las empresas de la caja, Daniel Gil Mallebrera. El FROB, que controla la entidad, se ha querrelado contra los dos ejecutivos. **PÁGINA 21**

## Italia se tambalea tras la vuelta de Berlusconi y la salida de Monti

PABLO ORDAZ, Roma

Italia parecía anoche la gran perdedora de la batalla sin cuartel entablada entre sus dos pesos pesados de la política: Silvio Berlusconi, que ha decidido volver, aunque solo sea para retrasar sus cuentas con la justicia, y Mario Monti, que ha respondido con su dimisión irrevocable como jefe del Gobierno técnico. Se teme que los mercados aprovechen esta delicada situación política para sacar rendimiento de una Italia más débil. **PÁGINAS 6 Y 7**

## EDITORIAL LA SALIDA DE LA CRISIS (1)

### Rescate urgente

EL GOBIERNO debe pedir el rescate sin demora. Seguir aplazando la solicitud para que intervenga el BCE en el mercado de deuda equivale a condenar a la economía a una recesión prolongada que tendrá su correlato más dramático en un mayor crecimiento del desempleo. Rajoy no ha explicado cuáles son las razones de postergar una decisión que tanto los ciudadanos como las empresas, así como los mercados financieros, saben que se producirá antes o después. La estabilidad de la prima de riesgo durante las últimas semanas es solo un espejismo: el tejido empresarial no puede sostener ya un coste tan elevado de su financiación. Este es el primero de una serie de tres editoriales en un momento decisivo para el futuro del país. Los dos siguientes se ocuparán de la necesidad de abordar una reforma del sistema de pensiones para asegurar su sostenibilidad y de la urgencia de racionalizar el funcionamiento de las autonomías si se desea sanear las finanzas públicas. **PÁGINA 24**



## La ciencia hace las maletas

El recorte en I+D pone en fuga a investigadores de alto nivel

ALICIA RIVERA, Madrid

Plazas que no se convocan y programas que se recortan. Los esfuerzos para mantener a los investigadores en España se pierden. Algunos, como la astrónoma Mercedes López-Morales, se dan a la fuga antes de deshacer la maleta que traían tras años en Estados Unidos. **PÁGINAS 30 Y 31**

# Monti a Napolitano: mi dimetto

► «Le dichiarazioni di Alfano un atto di sfiducia, lascio dopo l'approvazione della legge di stabilità»  
 ► Bersani: scelta di dignità. Casini: è servito chi voleva farlo galleggiare. Berlusconi: torno per vincere

ROMA Dopo un lungo colloquio con Napolitano, Monti annuncia l'intenzione di rassegnare le dimissioni dopo l'approvazione della legge di stabilità. Decisive le dichiarazioni di Alfano alla Camera che al premier sono sembrate di «categorica sfiducia» al governo. Colto di sorpresa anche il capo dello Stato che «prende atto» dicendo di «comprendere» la decisione di Monti. Bersani parla di «scelta di dignità», per Casini si tratta della risposta a chi «voleva farlo galleggiare». Berlusconi: «Torno per vincere».

**Ajello, Cifoni, Colombo, Guasco, Nicotra e Stanganelli**  
 da pag. 2 a 6

# Monti lascia: sfiduciato dal Pdl dimissioni dopo la legge di Stabilità

► Lungo vertice al Quirinale. Nel pomeriggio aveva detto: l'Italia non torni indietro, il pericolo del populismo esiste anche da noi

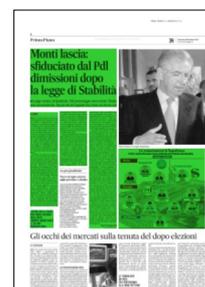
**«SPERO CHE IL PAESE NON ABBA BISOGNO DEGLI AIUTI EUROPEI NONOSTANTE LE ULTIME INCRESPATURE»**  
**IL CASO**

ROMA Le dichiarazioni di venerdì in Parlamento del segretario del Pdl Alfano «costituiscono, nella sostanza, un giudizio di categorica sfiducia nei confronti del governo e della sua linea d'azione»,

questa la valutazione della situazione che Mario Monti ha fatto ieri sera in un lungo colloquio con Giorgio Napolitano al Quirinale e che, accompagnata dall'annuncio delle «irrevocabili dimissioni» del premier appena approvata la legge di Stabilità, ha dato una violenta accelerazione a una crisi che fino a qualche ora prima era sembrata muoversi al rallentatore.

Arrivato in serata da Cannes - dove, pur avvertendo sui rischi di un preoccupante ritorno al passato, era sembrato non sopravvalutare le conseguenze dello strappo del Pdl - Monti ha ascoltato al

Quirinale la relazione sui colloqui avuti dal capo dello Stato con i leader dei partiti che hanno fatto parte della maggioranza di governo. Ma, secondo quanto riferisce il comunicato del Colle, il presi-



dente del Consiglio ha detto di ritenere la successiva dichiarazione di Alfano alla Camera un atto di «categorica sfiducia» che rendeva «impossibile l'ulteriore espletamento del suo mandato». Di qui l'intento di rassegnare le dimissioni. Monti, d'altra parte, riferisce sempre la nota del Quirinale, «accerterà quanto prima se le forze politiche che non intendono assumersi la responsabilità di provocare l'esercizio provvisorio - rendendo ancora più gravi le conseguenze di una crisi di governo, anche a livello europeo - siano pronte a concorrere all'approvazione in tempi brevi delle leggi di stabilità e di bilancio. Subito dopo - conclude la nota - il presidente del Consiglio provvederà, sentito il Consiglio dei ministri, a formalizzare le sue irrevocabili dimissioni nelle mani del presidente della Repubblica».

Poche ore prima di arrivare sul Colle, Monti era a Cannes, la cittadina francese in cui, al G8 di poco più di un anno fa, Silvio Berlusconi veniva messo alle strette dai partner della Ue e iniziava la sua - si è visto in questi giorni solo provvisoria - uscita di scena. Qui

il premier era sembrato cogliere l'occasione per tracciare un breve bilancio del suo anno di governo e per fornire alcune basilari rassicurazioni, come quella sulla «gestibilità della situazione», nonostante lo strappo all'interno della maggioranza, in quanto «rientrando nella normalità della vita democratica del Paese», soprattutto alla luce del fatto che «i conti sono al sicuro». Cosa che, sosteneva il premier, consentiva di sperare che, nonostante le ultime «increspature» nella maggioranza, il nostro Paese potesse non aver bisogno degli aiuti europei.

Seguiva nelle parole di Monti la messa in guardia nei confronti di «un fenomeno» che - per una serie di trasparenti allusioni fatte dal premier con i giornalisti - non pareva arbitrario collegare al ritorno in campo del Cavaliere, e cioè il rischio di «scorciatoie populiste che esiste in molti Paesi europei e anche in Italia», attraverso le quali «si ricerca il consenso con la presentazione di promesse illusorie». A cui, ha aggiunto il premier, si unisce «la tendenza a non vedere la complessità dei problemi o, forse, a vederla, ma

nascondendola ai cittadini elettori facendo leva sui loro interessi immediati e senza spiegare la complessità dei problemi, come io credo faccia parte dei doveri di chi ha responsabilità politiche». Di qui l'avvertimento di «evitare assolutamente che l'Italia ricada nella situazione precedente quando, prima di questo governo, ha rischiato di essere il detonatore che poteva far saltare l'Eurozona». Il professore ricordava alla stampa che il governo in un anno ha fatto riforme che «nessun partito, da solo, avrebbe potuto fare»: «Un anno fa l'Italia si trovava in un momento finanziariamente estremamente delicato, come sottolineato in modo molto pesante e ufficiale proprio qui a Cannes. Poi il governo, il popolo e il Parlamento italiani hanno dato vita a una strana maggioranza, e così partiti che non si parlavano e che consacravano tutte le loro migliori energie alla delegittimazione reciproca, hanno costruito una grande coalizione che ha saputo uscire da una situazione estremamente grave».

**Mario Stanganelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le consultazioni di Napolitano

Partiti e cariche istituzionali ricevute al Quirinale dal Presidente della Repubblica

**VENERDÌ 7 DICEMBRE**

**Mattina**

**Delegazione Pdl**

Angelino Alfano segretario

Maurizio Gasparri pres. gruppo Senato

Fabrizio Cicchitto pres. gruppo Camera

**Presidente del Senato**

Renato Schifani

---

**Pomeriggio**

**Presidente della Camera**

Gianfranco Fini

**Delegazione Pd**

Pierluigi Bersani segretario

Anna Finocchiaro pres. gruppo Senato

Dario Franceschini pres. gruppo Camera

**Delegazione Udc**

Pier Ferdinando Casini leader

Gian Luca Galletti pres. gruppo Camera

---

**IERI POMERIGGIO**

**Presidente del Consiglio**

Mario Monti

La crisi

# Napolitano: vediamo i mercati Voto, si ragiona sul 24 febbraio

Il Colle chiederà ai partiti responsabilità e un linguaggio di verità



**La versione di Bondi**

Il senatore del Pdl: chi ora tira in ballo i mercati o non nasconde la speranza che lo spread aumenti offre uno spettacolo miserevole

**Il mandato**

L'anticipo delle urne cancella l'ingorgo istituzionale e la necessità di dimissioni

**Teresa Bartoli**

«Facciamo tutto quello che dobbiamo fare, fino all'ultimo giorno»: con pragmatismo, Giorgio Napolitano fa di necessità virtù. Il finale di legislatura non è quello «ordinato» e lineare che aveva immaginato per il quale aveva lavorato. Le preoccupazioni per l'impennarsi improvviso della crisi sono forti ed evidenti e già oggi la prova del fuoco delle Borse dirà quanto sono fondate. Ma il presidente della Repubblica è deciso a governare questo passaggio limitando i danni - per questo ha chiesto ed ottenuto l'apertura della crisi solo a legge di stabilità approvata - e richiamando ciascuno alle proprie responsabilità e ad un «linguaggio di verità» con l'opinione pubblica perché il cammino sino alle elezioni non vanifichi quanto fatto, in un anno di lavoro, per rimettere in carreggiata il Paese.

La strada è tracciata: scioglimento delle Camere attorno al 21 dicembre, comunque subito dopo l'approvazione della legge di stabilità e convocazione dei comizi elettorali. Difficile che il



**L'ottimismo di Polillo**

Il sottosegretario: non credo nel crollo dei mercati, penso piuttosto che a influenzarli sarà la campagna elettorale

capo dello Stato decida di rinviare il governo alle

Camere: la crisi è stata aperta in parlamento, dal segretario del Pdl Angelino Alfano che ha rotto il vincolo di

maggioranza e le posizioni sono chiare.

Sarà sentito il parere del ministro dell'Interno ma - si sottolinea al Quirinale - sembra difficile che, visti gli adempimenti necessari, si possa votare già il 10 febbraio, più facile che la scelta cada sul 17 o il 24. Un anticipo di due, tre settimane rispetto a quanto ipotizzato prima che la situazione precipitasse, che potrebbe non rendere necessarie le dimissioni anticipate del capo dello Stato: venendo a mancare l'ingorgo istituzionale - elezione del nuovo presidente della Repubblica, nomina del nuovo premier - che le aveva fatte ipotizzare, se Napolitano dovesse lasciare un po' prima del previsto, sarebbe solo per scelta politica.

Pragmatismo dopo la «presa d'atto» della decisione del presidente del Consiglio ma anche - come è filtrato dal Quirinale sabato sera dopo il colloquio con Mario Monti - «comprensione» per le motivazioni da lui addotte. Dopo la sfiducia annunciata alla Camera da Angelino Alfano, il primo atto del Pdl - certo non formale ma politicamente pesantissimo, fanno notare al Colle - è stato il preannuncio della pregiudiziale di costituzionalità sul riordino delle province: la prova di quanto avrebbe po-



**La certezza di Fini**

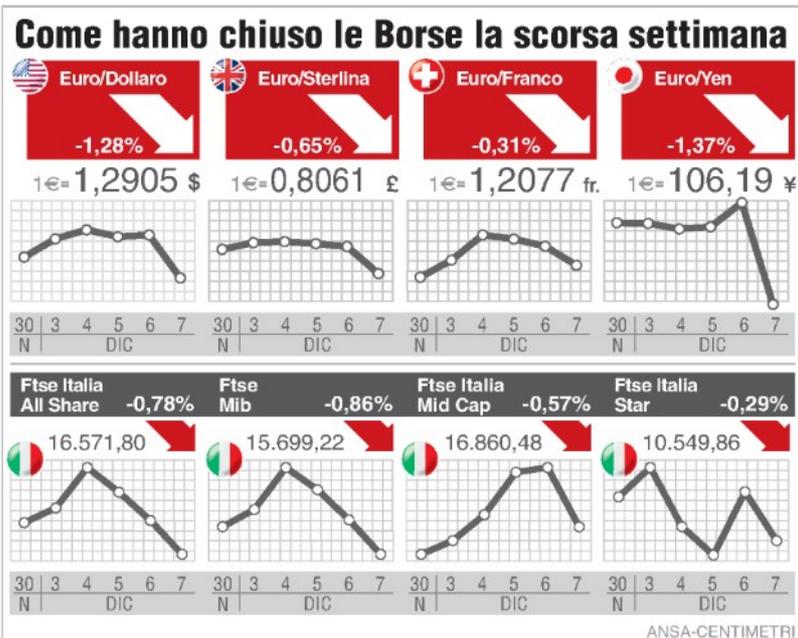
Il presidente della Camera: Berlusconi sa che ha già perso e ciò, nonostante tutto, finirà per dare tranquillità ai mercati

tutto essere difficile lavorare ancora qualche mese per portare a casa, come Napolitano sperava si potesse fare, qualche altro provvedimento importante oltre alla legge di stabilità.

«Parlerò tra otto giorni» ha detto ieri Napolitano sottraendosi ad un commento. Lunedì prossimo il capo dello Stato parlerà, per gli auguri di fine anno, alle alte cariche dello Stato. Sarà in quella sede istituzionale e solenne che il capo dello Stato farà un bilancio di quanto accaduto, ricordando quel che si sarebbe potuto fare e non si è fatto - a cominciare dalla legge elettorale da lui tanto insistentemente sollecitata - e quanto resta da fare e va fatto per non abbandonare il cammino del risanamento e dello sviluppo. Per questo chiederà agli attori della scena politica una chiara assunzione di responsabilità davanti agli elettori ed al paese, solleciterà un linguaggio di verità che non nasconda, dietro al velo della propaganda, ai cittadini i dati della situazione e quanto serve per governarla. Perché le paure già espresse ieri dalle cancellerie e dalla stampa internazionale per la svolta del quadro politico in Italia vengano smentite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





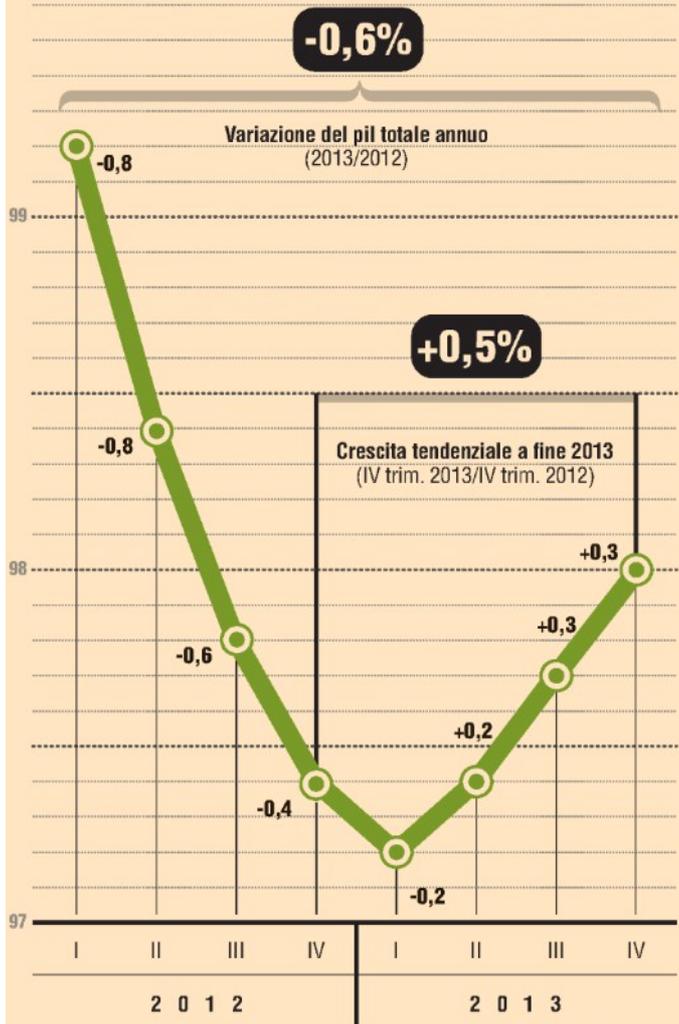
### La ripresa sperata

Previsioni di Confindustria

Andamento trimestrale del Pil (in %) e variazioni su base annua



CONFINDUSTRIA



Fonte: Confindustria (fatto 100 il IV trim. 2011)

ANSA-CENTIMETRI



Il presidente del Consiglio: "Il mio futuro? Non lo so ancora". Il capo del Pdl al vertice di Milano: fatto l'accordo con la Lega

# Monti: ecco perché mi dimetto

*Paura per i mercati. Schulz: Berlusconi minaccia la stabilità Ue*

ROMA - Monti ha deciso di dimettersi per la sfiducia data al suo governo dal Pdl. Non sa se si candiderà. Sui mercati è tornata la paura per l'Italia. Per il presidente del parlamento Europeo, Schulz, Berlusconi minaccia la stabilità Ue.

**Il premier**

"Sono preoccupato ma a questo punto non potevo evitarlo"

## "Ecco perché mi sono dimesso Adesso c'è molta preoccupazione ma non potevo proprio evitarlo"

*Monti: il mio futuro in politica? Ora non lo so*

**LA CERIMONIA DEL NOBEL A OSLO**

Oggi Mario Monti sarà a Oslo per partecipare alla cerimonia di consegna del Nobel per la pace all'Unione europea. Sarà anche l'occasione per incontrare i vertici della Ue e i leader europei, tra i quali Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy

**LA LEGGE DI STABILITÀ**

Appena rientrato a Roma, il premier si occuperà dell'approvazione della legge di stabilità, indispensabile per evitare al Paese l'esercizio provvisorio: Monti prevede di dimettersi dopo il varo definitivo della legge da parte del Parlamento

**I VERTICI EUROPEI**

Si apre una settimana decisiva per i negoziati europei e il futuro dell'eurozona. Giovedì 13 e venerdì 14 sono previsti a Bruxelles l'atteso Eurogruppo straordinario sulla crisi della Grecia e il vertice Ue

**I mercati**

Ho preferito che l'annuncio cadesse a mercati chiusi per riassorbire un eventuale colpo. Spiegando che le dimissioni saranno effettive solo dopo il sì alla legge di stabilità

**La sfiducia di Alfano**

La dichiarazione fatta da Alfano l'ho interpretata veramente come un attestato di sfiducia anche se non espressa in modo formale. Tutto così era ormai chiaro

**Il futuro**

Il mio futuro? Non lo so, non lo so proprio. Oggi sono preoccupato. E non mi riferisco solo a quella parte politica da cui è venuto questo epilogo. È una generale preoccupazione

**Decisione solitaria**

La mia decisione non ha avuto bisogno di un confronto politico. Mi sono confrontato solo con il Capo dello Stato

**Il G8 di Cannes**

Ho pensato, inevitabilmente, a cosa rappresentò per l'Italia quel G8 di Cannes in cui il governo fu messo alle strette

**EZIO MAURO**

**I**L GIORNO dopo è senza amarezza, ma con molte preoccupazioni. «Sono convinto di aver fatto la cosa giusta - spiega Mario Monti a chi lo chiama per un saluto nel momento in cui si apre la crisi del suo governo - e in ogni caso non potevo farne a meno, dopo quel che è successo. Ma sono preoccupato, naturalmente: non per me, ma per quel che vedo».

Quel che il presidente del Consiglio vede, lo si osserva anche dall'estero, e la preoccupa-

zione per la deriva politica, istituzionale, finanziaria dell'Italia è ancora maggiore. A Monti, alla sua persona e alla sua politica, è legato il recupero di credibilità faticosamente conquistato dall'Italia in questi tredici mesi, dopo il baratro di fiducia e di consenso in cui era precipitato il nostro Paese nei mesi di agonia del governo Berlusconi, prima della caduta del Cavaliere nel novembre di un anno fa. E questo clima internazionale di incertezza sul futuro dell'Italia e sulle capacità del Paese di rimanere ancorato all'Europa con una politica au-



### tonoma di responsabilità si somma all'apprensione per le mosse di Berlusconi.

**P**ER tutta la giornata Monti (e anche Giorgio Napolitano, dal suo appartamento al Quirinale) hanno dovuto prendere atto di questo allarme internazionale, che può innescare una nuova spirale di sfiducia nei confronti dell'Italia, allargandosi dalle cancellerie europee agli Stati Uniti, ai mercati. «Sì, ho avuto molte telefonate dall'estero», si limita a dire Monti. Telefonate per capire cos'era successo e soprattutto che cosa può succedere adesso, in un Paese che non ha ancora compiuto il suo risanamento, e resta in una situazione complicata e difficile.

Nessuna telefonata, invece, a nessun uomo politico prima di discutere sabato sera con Napolitano al Quirinale la scelta delle dimissioni. Nemmeno i ministri più importanti erano stati avvertiti. «La mia decisione non ha avuto bisogno di un confronto politico — spiega il Capo del governo —. Non è vero che mi sono consultato con gli onorevoli Bersani e Casini prima di andare al Quirinale. Non ne avevo il tempo, e in qualche modo potrei dire che non ne ho avvertito la necessità. Nel senso che mi era ben chiaro che cosa dovevo fare. Ecco perché non ne ho parlato nemmeno con esponenti del governo. Ho voluto confrontarmi soltanto con il Capo dello Stato. Poi, a cose fatte, ho chiamato Bersani e Casini. E dopo anche l'onorevole Alfano».

Ma quando è salito al Quirinale, in ritardo sull'appuntamento per colpa dell'aereo che lo riportava in Italia da Cannes, Monti in realtà aveva già preso la sua decisione. Non un orientamento per le dimissioni, ma la decisione vera e propria di lasciare, in modo irrevocabile, sottoposta soltanto alla verifica istituzionale del Presidente della Repubblica, con il quale l'intesa è stata fortissima in tutti questi mesi, e soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà interna e internazionale. «Avevo in realtà deciso da pochissime ore — dice il Premier — e più esattamente proprio durante il volo da Cannes a Roma. Ho avuto modo di pensare, inevitabilmente, a cosa aveva rappresentato per l'Italia Cannes lo scorso anno, con quel G8 all'inizio di novembre in cui il nostro governo fu messo alle strette». Le cronache ricordano l'isolamento di Berlusconi tra i Capi di Stato e di governo degli altri Paesi, la sfiducia palpabile nei confronti dell'Italia, precipitata in coda ai Pigs, dopo la Spagna e appena prima della Grecia, con i dubbi diffusi sulla nostra capacità di sfuggire al rischio default insieme con Atene.

Anche quel ricordo ha consigliato Mario Monti a scegliere la giornata festiva di sabato per la resa dei conti finale: «Ho preferito che la decisione e l'annuncio cadessero in un giorno di mercati chiusi, con ventiquattro o trentasei ore di tempo per riassorbire un eventuale "colpo", nella speranza naturalmente che il colpo non ci sia. Spiegando subito, in ogni caso, che le dimissioni diventeranno effettive solo dopo l'approvazione della legge di stabilità, che spero proprio arriverà come previsto».

La dichiarazione di Alfano che annunciava la presa di distanza del Pdl e la fine dell'esperienza del governo Monti è stata la causa definitiva della scelta del Professore perché meditata e circostanziata, dopo gli attacchi e i preannunci di crisi da parte di Silvio Berlusconi. «L'ho interpretata veramente come un attestato di sfiducia — dice Monti — anche se non espressa in mo-

do formale. Ma non era necessario, tutto era ormai chiaro».

Chiaro anche il preannuncio di un Vietnam parlamentare, con il Pdl che puntava ad avere le mani libere in una lunga campagna elettorale, boicottando ogni provvedimento del governo (a partire dal taglio delle Province e dall'incandidabilità per i condannati) senza assumersi formalmente la responsabilità di una crisi. Monti dunque sarebbe stato rosolato a fuoco lento sulla graticola parlamentare. «È possibile, anzi è probabile — spiega il Professore —, ma non è stato questo l'elemento determinante nella mia decisione. Il fatto importante e per me decisivo è un altro: io non sento più intorno a me una maggioranza che, sia pure con riserve e magari anche a malincuore, sia capace di sostenere con convinzione la linea politica e di programma su cui avevamo concordato».

Questo venire meno agli impegni presi, questo venire meno della responsabilità condivisa da parte della maggioranza anomala che aveva accettato di far fronte al risanamento necessario, dividendosi il costo politico ed elettorale dei sacrifici, ha convinto Monti a prendere l'iniziativa formale della crisi, con un chiarimento definitivo. «Non potevo fare altrimenti — chiarisce il presidente del Consiglio —. Non sarebbe stato giusto, e nemmeno possibile. E oggi, non ha molta importanza vedere che una parte di quella maggioranza incrinata dica che non ha mai dichiarato la sfiducia in modo formale. Le cose sono chiare».

Che cosa resta? Il bilancio di quest'anno di governo in condizioni drammatiche, e Monti troverà il modo di farlo. Le telefonate di riconoscimento per l'impegno del Paese in questi mesi, venute dall'estero. E gli inviti, ripetuti, ad andare avanti, a non interrompere qui questa avventura politica e culturale nel segno dell'Europa. Molti spingono per una candidatura, per una scelta decisa, per la benedizione a qualche lista, scommettendo che Monti in politica non si fermerà qui. «Non lo so — risponde il Professore —, non lo so proprio. Se dovessi candidamente dire il mio sentimento oggi, direi che sono molto preoccupato. E non mi riferisco soltanto a quella parte politica da cui è venuto questo epilogo, con le mie dimissioni. No, la mia preoccupazione è più generale».

C'è come un senso di solitudine, il giorno dopo. Come concluderà la domenica di crisi il Professore? «Telefonando al Presidente Ciampi, per gli auguri del suo compleanno. Una voce autorevole, e amica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi**

**La road map  
urne quasi certe  
a febbraio**

**La road map che porta alle urne, verso il voto a febbraio**

**45-70**

Le Camere devono essere sciolte fra 45 e 70 giorni prima della data delle elezioni

**DECISIVA LA DATA DI APPROVAZIONE DELL'EX FINANZIARIA CHE FARÀ SUBITO SCATTARE LO SCIoglimento**

**Nonostante il colpo di scena della serata di ieri la road map per il finale di legislatura è ormai disegnata.**

Di fatto, il tutto a casa scatterà dopo l'approvazione definitiva della legge di stabilità (l'ex Finanziaria) prevista in tempi brevi e, comunque, se non prima di Natale entro la fine dell'anno. La data di approvazione della legge di Stabilità è essenziale perché solo allora Monti renderà esecutive le sue dimissioni. Secondo gli addetti ai lavori se il via libera alla Legge arriverà a metà dicembre, in assenza di altri ostacoli, si potrebbe votare anche il 10 o il 17 febbraio.

Ma andiamo con ordine. Intanto dopo il sì alla Legge di Stabilità bisognerà vedere se il Quirinale, dopo le opportune consultazioni, rinvierà il governo alle Camere e attenderà il probabile voto di sfiducia oppure se scioglierà subito il Parlamento. Dalla lunghezza di queste procedure dipende la data esatta del voto ma già oggi si può dire che lo stesso giorno delle elezioni politiche si voterà per le elezioni regionali della Lombardia e del Molise. Per ora, invece, le elezioni del Lazio restano fissate al 3 febbraio.

Tutto a posto dunque? Sulla carta, forse e neanche tanto. Il nodo vero è lo scontro politico che si svolgerà in campagna elettorale con le ricette dei partiti e i leader che scenderanno in campo. La partita italiana verrà seguita in tutta Europa e non solo. E il dopo? E' la vera incognita che nessuno, al momento, riesce a decifrare. Quale sia lo sfondo sul quale andrà in scena la campagna elettorale lo spiega bene proprio il premier Monti: «Bisogna assolutamente evitare che l'Italia ricada nella situazione precedente quando, prima del governo in carica, ha rischiato di essere il detonatore

che poteva far saltare l'Eurozona».

**IL LAVORO DELLE CAMERE**

Come detto prima dello scioglimento resta da varare la legge di stabilità, che sarebbe più o meno la vecchia Finanziaria. E' un appuntamento decisivo ai fini della messa in sicurezza dei conti pubblici ed è un provvedimento che i mercati attendono per avere conferma del sentiero virtuoso su cui si è incamminato il Paese sotto il governo Monti. In teoria non dovrebbe essere una navigazione parlamentare agitata, visto che rispetto a come l'aveva concepita il governo la maggioranza Pdl-Pd-Udc l'ha ampiamente rimangiata con emendamenti concordati. Ma sul tappeto c'è anche la riforma elettorale, vero convitato di pietra del confronto politico. Ormai le speranze di andare a votare con un meccanismo che non sia il Porcellum sono ridottissime, tuttavia va registrato che dopo aver annunciato la decisione di ricandidarsi premier, Silvio Berlusconi ha detto che i tempi per modificare l'attuale legge ci sono ancora.

**IL QUIRINALE, MONTI E I PARTITI**

Giorgio Napolitano, come è noto da tempo, avrebbe preferito arrivare alla scadenza naturale della legislatura in modo da far aprire le urne il 7 aprile. Gli italiani, invece, si recheranno alle urne prima. Anche se i passaggi non sono ancora definiti nei dettagli sul versante dei passaggi parlamentari. Solo nei prossimi giorni si saprà se Napolitano scioglierà le Camere senza altri passaggi oppure se invece ci sarà un dibattito parlamentare concluso con un voto nel quale, a questo punto, il Pdl dovrebbe pronunciarsi apertamente per la sfiducia. La prima opzione fino a ieri pomeriggio era la più gettonata,



per la semplice ragione che è quella che crea meno problemi a tutti. Anche qui, però, pesano alcune incognite, la principale delle quali è che il Pd vorrebbe si votasse il prima possibile in modo da non lasciare spazio al Pdl nei suoi attacchi al governo Monti.

**LA CAMPAGNA ELETTORALE**

Nel rispetto della legge, se si andrà a votare a metà febbraio partiti dovrebbero depositare le rispettive liste con i nomi dei candidati parlamentari all'incirca a metà gennaio. I simboli vanno depositati una decina di giorni prima, dunque poco dopo l'Epifania. La par condicio tv scatta dal giorno di convocazione dei comizi elettorali, mentre nelle due settimane precedenti le elezioni è vietato rendere pubblici o comunque diffondere i risultati di sondaggi. C'è da sottolineare che più che di altre occasioni la campagna elettorale stavolta può essere davvero decisiva ai fini della vittoria di questo o quello schieramento. La disaffezione dalla politica, infatti, è grande e dunque si tratta di convincere l'esercito degli indecisi, che secondo alcuni è addirittura superiore al 30 per cento della platea elettorale, ad andare a votare. Chi ci riuscirà, vincerà.

**IL DOPO VOTO**

E' il segmento più indecifrabile pur se il più rilevante anche agli occhi delle cancellerie internazionali. Se il Porcellum non cambia, i rapporti di forza come li disegnano le rilevazioni più recenti, vedono favorito il centrosinistra nella coalizione finora realizzata da Pd e Sel cui potrebbero aggiungersi spezzoni di forze sociali cattoliche e moderate. Vincendo, il centrosinistra si annetterebbe la maggioranza assoluta alla Camera mentre più incerto è il risultato al Senato. Allo stato attuale, il quadro che potrebbe uscire dalle urne segnala, appunto, Pd-Sel vincenti mentre non è chiaro quanti seggi potrebbe guadagnare il Movimento 5Stelle di Beppe Grillo né quanto riuscirebbe a recuperare il Pdl ora che Berlusconi è ridisceso in campo. In ogni caso Bersani e Vendola si ritroverebbero a fronteggiare un'opposizione fortemente segnata in senso anti-europeo e, per quel che riguarda i grillini, anti-politico.

**Carlo Fusi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le tappe**

<p><b>1 Legge di stabilità</b> E' stata approvata dalla Camera il 22 novembre. Dovrebbe approdare nell'aula del Senato il 18 dicembre. La Camera dovrebbe vararla definitivamente entro fine anno</p> <p><b>VIA LIBERA</b> 15-28 dicembre</p> 	<p><b>2 Scioglimento Camere</b> Lo scioglimento delle Camere deve avvenire almeno 45 giorni prima della votazione.</p> <p>Fino a ieri, l'ipotesi più probabile prevedeva che le Camere venissero sciolte a metà gennaio</p> 	
<p><b>6 ELEZIONI POLITICHE</b> ipotesi data del voto fra metà febbraio e inizio marzo</p> <p>Il voto per Camera e Senato dovrebbe essere accorpato con quello delle Regionali di Lombardia e Molise</p> 		<p><b>CONVOCAZIONE COMIZI</b> a gennaio</p>
<p><b>5 Stop ai sondaggi</b> Nei 15 giorni precedenti la data delle elezioni è vietato rendere pubblici o comunque diffondere sondaggi sull'esito delle elezioni e sull'orientamento degli elettori</p> <p><b>PARTE IL DIVIETO</b> a febbraio</p> 	<p><b>3 Presentazione liste</b> Se per esempio si votasse il 10 marzo le liste andrebbero presentate l'1 e il 2 febbraio. I simboli vanno invece depositati 10 giorni prima e quindi, in questo caso, il 21 e il 22 gennaio</p> <p><b>LA "FINESTRA"</b> primi di febbraio</p> <p><b>4 Propaganda</b> La propaganda elettorale in luogo pubblico può partire dal 30° giorno precedente la data fissata per le elezioni. La par condicio che regola la propaganda in tv scatta dalla convocazione dei comizi elettorali</p> <p><b>COMIZI</b> fine gennaio/inizio febbraio</p> 	



**Il Colle e l'agenda della crisi**

**Le Camere sciolte prima di Natale**

di MARZIO BREDA

**C**amere sciolte entro Natale, al voto il 17 o il 24 febbraio. A questo sta pensando il presidente Napolitano dopo il big bang del governo innescato dal Pdl con una sfiducia di fatto e destinato a sviluppare con le elezioni un nuovo universo politico.

A PAGINA 6

**Napolitano lavora all'agenda della crisi  
Il Parlamento sarà sciolto prima di Natale**

**L'attesa per la reazione dei mercati: vedremo  
«Farò le mie valutazioni tra otto giorni»**

**Ipotesi**

Al Colle sembra più prudente indicare per le Politiche la data del 24 febbraio

ROMA — Presidente, quale sarà nelle prossime 24 ore la reazione dei mercati dopo le annunciate dimissioni di Monti? Ci puniranno? Lo spread tornerà a schizzare in alto? Ricomincerà la speculazione sui nostri titoli di Stato? «Vedremo che cosa faranno... Vedremo». E quassù, al Quirinale, come affronterete la nuova situazione che si è creata? «Faremo tutto quello che dobbiamo fare, fino all'ultimo... Per il resto, scusate, parlerò tra otto giorni, alla cerimonia di saluti con le alte cariche dello Stato... Lì farò le mie valutazioni».

È laconico, Giorgio Napolitano, dopo il big bang del governo tecnico innescato dal Pdl con una sfiducia di fatto e destinato a sviluppare con il voto un nuovo, per il momento ancora inimmaginabile, universo politico. Al rinfresco che segue il concerto nella Cappella Paolina, il capo dello Stato si sottrae alle domande, laconico per forza di cose. Prima di esprimersi, infatti, deve verificare come potrà svilupparsi la fine della legislatura, dopo la scelta «irrevocabile» del premier: attraverso quali modifiche del calendario parlamentare, approvando quali leggi (se sarà magari possibile vararne qualche altra, oltre a quella di Stabilità, su cui pende la zavor-

ra di 1.500 emendamenti), con quali tempi. Il percorso dovrà essere rimodulato in chiave di massima accelerazione, e senza troppe varianti. Con l'obiettivo di chiudere la partita entro il 20 dicembre, per permettere al presidente della Repubblica di firmare il decreto di scioglimento delle Camere prima di Natale.

A quel punto, restringendo nei limiti consentiti dalla Costituzione l'arco cronologico della campagna elettorale, si potrebbe votare in febbraio. Gianfranco Fini ieri si è sbilanciato a indicare la data del 10. Mentre per il Quirinale sembra più prudente l'indicazione del 17 o, meglio, del 24. Si va dunque a passo di carica, con inevitabili tensioni politiche e illazioni che si riflettono anche sul Quirinale.

C'è, tanto per capirci, chi ipotizza che l'abbandono di Monti abbia prodotto uno strappo con Napolitano. Conggettura senza ancoraggi con la realtà e comunque forzosissima, mentre è vero che il presidente, che pure aveva avuto certe avvisaglie della mossa del professore, è stato anch'egli spiazzato. Ma «comprendendo le motivazioni» che l'avevano ispirata. C'è poi chi, come il segretario di Rifondazione comunista, Paolo Ferrero, si sganghera a sostenere che capo dello Stato e capo del governo stiano addirittura «gufando» in sinergia sulla ripresa della speculazione internazionale ai danni dell'Italia, «per ottenere consenso eletto-

rale». E c'è infine una deputata del Pdl, Michaela Biancofiore, la quale pretenderebbe che, dopo il ritiro di Monti, il presidente riaffidi a Berlusconi l'incarico di condurre il Paese al voto, perché il Cavaliere «è tornato ad avere la maggioranza in Parlamento». Sortite che il Quirinale non commenta neppure, ovviamente. Semmai, guardando alle dinamiche politiche degli ultimi giorni, sul Colle ci si limita a sottolineare che nelle scorse settimane si erano manifestate alcune eloquenti sfasature tra le dichiarazioni pubbliche di qualche leader politico (in particolare del Pdl) e l'oggettività dei fatti.

Indizi di cattive intenzioni, insomma. I prodromi di un pianificato sabotaggio sulla residua attività del governo che non potevano sfuggire a un politico di lungo corso come Giorgio Napolitano. Squadrinando l'agenda del Parlamento, ad esempio, si trova che la prima legge da perfezionare in aula — e già calendarizzata in tal senso — avrebbe dovuto essere il riordino delle Province. Bene, com'è che, proprio mentre si esprimeva consenso a varare quel provvedimento, si sollevava su di esso una pregiudiziale di costituzionalità? Che cosa significa un simile

scarto tra ciò che si dice e ciò che si fa, se non che si vuole truccare il gioco?

Non ci è voluto molto, al Quirinale, per legare queste tattiche di sabotaggio all'offensiva politico-mediatica scatenata da Alfano (e da Berlusconi) e per comprendere che il margine tra l'impegno parlamentare e la campagna elettorale era ormai sempre più esiguo. Serviva mettere un po' d'ordine e, dopo la mossa del premier, anticipare l'anticipo. Napolitano, dopo aver vigilato sugli sviluppi dei prossimi giorni alla Camera e al Senato (e nel frattempo rassicurato le Cancellerie europee con la sua diplomazia parallela), dirà come la pensa lunedì 17. Sarà il suo ultimo bilancio davanti alle Alte cariche dello Stato. Esprimerà un giudizio sulle conseguenze istituzionali di quanto è accaduto in queste settimane e chiederà ai partiti uno scatto di responsabilità per ricostruire il rapporto con i cittadini. Ma, soprattutto, farà sentire la sua desolazione per la mancata riforma della legge elettorale.

**Marzio Breda**



# Verso il voto

Due le principali ipotesi di date per le elezioni politiche. Ecco le tappe della road map verso le urne



**Entro il 2 gennaio 2013**

Convocazione delle elezioni: dal momento della convocazione al voto possono passare **non meno di 45 e non più di 70 giorni**.  
Dallo stesso giorno: **par condicio nella propaganda in tv**

**Entro il 9 gennaio**

**Tra le ore 8 del 4 gennaio e le ore 16 del 6 gennaio 2013**

Presentazione dei simboli, dei programmi e dei capi delle forze politiche

**Tra le ore 8 dell'11 gennaio e le ore 16 del 13 gennaio 2013**

**Dalle ore 8 di domenica 13 alle ore 20 di lunedì 14 gennaio 2013**

Presentazione delle liste

**Dalle ore 8 di domenica 20 alle ore 20 di lunedì 21 gennaio**

**Da sabato 2 febbraio 2013**

Stop alla diffusione dei sondaggi

**Da sabato 9 febbraio 2013**

**17/18 febbraio 2013**

Il giorno del voto

**24/25 febbraio 2013**

# CHI PAGA IL CONTO

di MASSIMO FRANCO

**I**l calcolo spregiudicato del Pdl di essere insieme partito di opposizione e di governo da ieri sera si sta rivelando per quello che è: un azzardo pericoloso. La decisione di Mario Monti di dimettersi dopo l'approvazione della legge di Stabilità mette Silvio Berlusconi e il suo partito di fronte alle loro responsabilità. Hanno destabilizzato la maggioranza in uno dei passaggi più delicati della legislatura. E il loro tentativo di rivendere senso dello Stato fuori tempo massimo rivela la sorpresa di chi è stato colto in contropiede.

L'intervento di venerdì in Parlamento del segretario del Pdl, Angelino Alfano, che aveva attaccato frontalmente la politica economica dell'esecutivo, ha indotto il presidente del Consiglio a non accettare il ruolo di capro espiatorio delle tensioni e delle contraddizioni del centrodestra. La mossa di Monti è stata compiuta a mercati chiusi, per evitare riflessi immediati sulla situazione finanziaria dell'Italia. Ma è chiaro che il timore di conseguenze pesanti resta acuto: fin da domattina, alla riapertura delle Borse.

A questo punto non si può escludere neppure che Monti possa essere spinto a candidarsi lui a Palazzo Chigi. Se esisteva un accordo per riportare l'Italia fuori dall'emergenza, stipulato con Pdl, Pd e Udc, lo scarto berlusconiano ha rotto le regole tacite che questa intesa imponeva a tutti. E restituisce un Monti che di colpo sente di avere le mani libere: se

non altro come riflesso di uno strappo che rischia di compromettere la credibilità italiana nella comunità internazionale dopo il discredito dell'ultimo governo Berlusconi.

Il comunicato durissimo diramato ieri sera dopo l'udienza dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, è esplicito. Il premier, accompagnato dal suo consigliere a Palazzo Chigi, Federico Toniato, ha spiegato di non poter proseguire la sua azione. Ha respinto le pressioni del Pdl sulla giustizia e non è disposto ad accettare il ruolo di bersaglio di una campagna elettorale berlusconiana giocata contro la moneta unica, l'Europa e le tasse: una strategia «facile» quanto avventurista, destinata ad allontanare il centrodestra da qualunque politica moderata; e ad accomunarlo al leghismo e al movimento del comico Beppe Grillo.

È un altolà al tentativo di giocare la carta del populismo più vieto in una fase di crisi acuta. Allo smarcamento furbesco di Berlusconi, Monti reagisce con un annuncio che parla all'opinione pubblica; e le offre una scelta trasparente, radicale, contro un'operazione che a suo avviso tenta di prendere in giro gli italiani e rende troppo rischiosi i prossimi mesi. La destabilizzazione è responsabilità di Berlusconi: questo lascia capire il capo del governo, raccogliendo la «comprensione» di Napolitano. Meglio bruciare i tempi e dare la parola agli elettori che veder bruciare sui mercati l'Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## IL VESTITO FUORI MISURA DEI LIBERALI ITALIANI

TRADIZIONI

# La cultura liberale in Italia rimane un fantasma senza eredi

di ERNESTO  
GALLI DELLA LOGGIA

«Come mai in Italia la cultura politica liberale non è riuscita a conquistare l'egemonia, in particolare nell'area politica che gli è storicamente affine, e cioè nel centrodestra?» (Sicché da vent'anni il centrodestra è costretto — aggiungo io — a essere rappresentato in larga maggioranza da Berlusconi). Questa la domanda cruciale che si ripropone periodicamente, e alla quale pochi giorni fa ha dato voce anche Massimo Mucchetti sul *Corriere* del 4 dicembre, riferendosi in particolare all'economia.

Una possibile risposta deve partire innanzi tutto da una considerazione: non tutte le culture politiche liberali, non tutti i liberalismi, sono eguali. Ogni Paese ha la sua storia. Nella sostanza, per esempio, il liberalismo italiano non è mai stato liberista. A cominciare da Cavour, favorevolissimo a ogni intrapresa privata ma insieme pronto a far intervenire (direttamente o indirettamente) lo Stato in ogni investimento ritenuto necessario allo sviluppo economico. E per finire con tutta la classe dirigente fino a Giolitti, fondamentalmente d'accordo nella scelta protezionista. Nel liberalismo italiano la posizione liberista ortodossa, insomma, è stata sempre di sparute minoranze (Einaudi, Giretti, De Viti De Marco). Le quali, del resto, si sono caratterizzate per essere tanto «antistataliste» quanto, e forse più, «antimonopolistiche», cioè nemiche di ogni forma di coalizione d'interessi particolari (anche sindacali) a danno dell'interesse generale. E anche per ciò sono state viste spesso con simpatia da uomini e forze di Sinistra (penso a Salvemini ma anche a Gramsci). Come si vede, che in Italia i liberisti cerchino (e magari trovino) ascolto al di fuori dal Centro e dalla Destra non è certo una novità.

Alla Destra politica italiana di questi anni

non è dunque l'antistatalismo economico quello che è mancato, per dirsi in linea con la tradizione liberale italiana (che dal suo canto, ripeto, non l'aveva mai avuto nel proprio bagaglio teorico e pratico). Paradossalmente, invece, è proprio lo «statalismo» di quella tradizione che ha fatto difetto. Le sono mancati cioè il senso dello Stato e della dignità delle istituzioni, l'attenzione per l'etica pubblica, per il buon governo e per le sue regole, l'impegno per il bene collettivo, la preoccupazione per gli interessi nazionali, infine l'opportunità di marcare una giusta distanza dalle richieste non sempre accettabili della Santa Sede (presenza preziosa per l'Italia, ma non mai priva di potenziali problemi per la sua statualità). Le hanno fatto difetto, insomma, tutte le cose che l'identità del liberalismo italiano ha tratto dal suo rapporto intrinseco, e in certo senso costitutivo, con il Risorgimento e la nascita dello Stato nazionale. Le cose che inevitabilmente — dal momento che la storia non è acqua — ne hanno fatto un liberalismo diverso dal liberalismo inglese o americano.

In questo liberalismo, peraltro, una certa misura di statalismo si è pure accompagnata, però, all'individualismo. Certo: un individualismo declinato non tanto nella dimensione manchesteriana degli *animal spirits* (istinti vitali), quanto in quella dei diritti, della promozione e dell'accertamento del merito, dello sviluppo di una soggettività autonoma sebbene inserita in una precisa identità storico-culturale: da cui per l'appunto la tradizionale attenzione a un'istruzione «pubblica» (ancora una volta secondo una modalità ereditata dalla vicenda risorgimentale). In complesso, dunque, un liberalismo molto elitario, ma in un certo senso anche assai poco classista: a differenza, mi pare, del suo omologo anglosassone per il quale si potrebbe forse dire esattamente l'opposto.

Ora, di un tale liberalismo la destra berlusconiana ha certamente mostrato di non sapere quasi nulla, d'accordo. Ma esiste forse una parte significativa della società italiana che invece nutre davvero tali valori? che si può dire liberale in tal senso? e qual è? dove sta? Queste sono le domande e insieme il problema. La forza



di Berlusconi è stata e continua a essere, in realtà, quella di potersi muovere a suo capriccio in un vuoto di cultura politica liberale che caratterizza metà del Paese. Troppo spesso, infatti, l'Italia di Destra è di destra solo perché è contro la Sinistra. Non da oggi è così. Non è da oggi che il liberalismo di cui sto parlando è svanito dall'orizzonte italiano. Esso probabilmente ha cominciato a farlo in coincidenza con quella vera e propria catastrofe storica che non solo per lo Stato italiano, ma anche per la cultura della società che da un secolo faceva corpo con esso, ha rappresentato la sconfitta nella Seconda guerra mondiale. Si produsse allora un'eclissi la quale è rimasta in certo senso occultata dalla scelta della Democrazia cristiana degasperiana — che specie all'inizio e per quanto le fosse possibile cercò di farsi erede di quel liberalismo — ma che con il passare del tempo è divenuta sempre più evidente. Fino a risaltare in piena luce, paradossalmente ma non troppo, proprio quando, nel 1994, la fine della Dc e il bipolarismo hanno consegnato alla Destra un ruolo nuovamente autonomo e un inaspettato, amplissimo, spazio politico. Da quel 1994 siamo così costretti a scoprire di continuo quanto pesi negativamente sul Paese l'assenza di una cultura liberale. Quanto pesi sulla Destra, ma non meno sui cattolici — privi dell'interlocuzione necessaria nei loro tentativi di ricostituire un qualunque Centro — e infine quanto pesi negativamente pure sulle sorti del sistema politico nel suo complesso. E perciò, in definitiva, pure sulla Sinistra, consegnata a un'inquietante solitudine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRISI E IL FUTURO DELL'ITALIA

# Il peso politico di un atto, le risposte che attende il Paese

di **Stefano Folli**

**È** la risposta di Mario Monti a Berlusconi. Alla sfida del Pdl il presidente del Consiglio ha replicato alzando un vessillo su cui c'è scritto: non mi faccio logorare. Quindi legge di stabilità, certo: ma da approvare al più presto, prima di Natale, senza temporeggiare e senza mercanteggiare. Ognuno in Parlamento dovrà assumersi le sue responsabilità, se si vuole evitare l'esercizio provvisorio. Subito dopo le dimissioni del governo, senza ulteriori attese di altri passaggi che non verranno.

La legge elettorale è una chimera buona solo per allungare il brodo di una legislatura che ormai è finita. Ed è finita in questo modo poco glorioso soprattutto per gli scossoni provocati dal ritorno di Berlusconi. Il Quirinale ha tentato in ogni modo di individuare un sentiero non traumatico per congedare con dignità il Parlamento. E c'è riuscito dal punto di vista istituzionale. Tuttavia è ormai evidente una dinamica politica ed elettorale lacerante. Berlusconi dice di essere tornato «per vincere». Che creda o no alle sue stesse parole è irrilevante. Quel che conta è che l'ultima crociata berlusconiana si traduce in un elemento di forte destabilizzazione del quadro politico.

Non è tanto Berlusconi a far paura ai suoi avversari, quanto laminaccia di una campagna tutta costruita contro l'Europa, la Germania, l'austerità economica e quant'altro. Tre mesi di questa medicina rischiano di essere troppo per un sistema comunque fragile e per la nostra stessa capacità di stare nell'Unione in modo credibile, con le finanze pubbliche a posto. Ora, è chiaro che le dimissioni annunciate da Monti avranno l'effetto di accelerare i tempi della crisi e probabilmente dello scioglimento. Deciderà, s'intende, il capo dello Stato. Tuttavia da ieri sera c'è un fatto nuovo di cui tener conto. L'ipotesi che le elezioni siano anticipate di qualche settimana, rispetto all'ipotesi del 10 marzo, diventa assai realistica. La nuova ipotesi parla del 10 febbraio.

Il gesto del premier, peraltro, non ha solo conseguenze istituzionali. Ne ha alcune politiche e ben delineate. Contro i tre mesi di logoramento si era pronunciato il Pd, pur rispettoso del sentiero tracciato dal Quirinale. Tre mesi in cui i democratici avrebbero dovuto consumarsi nel difendere Palazzo Chigi dalla prevedibile offensiva di Berlusconi (posizione obbligata, ma scomoda sul piano elettorale). E la convergenza di interessi era inevitabile, dal momento che il diretto interessato, il premier, non intendeva a sua volta farsi logorare.

Del resto, l'attacco a tutto campo di Berlusconi ha cambiato il quadro. La campagna elettorale si delinea come uno scontro pro o contro l'Europa.

Fra chi crede nel futuro delle politiche europeiste, nonostante i sacrifici che queste comportano, e nella prospettiva dell'integrazione non solo economica, ma anche politica. E chi ne diffida e non crede nell'Unione e forse nemmeno nella moneta comune. Ieri Monti aveva replicato a Berlusconi, senza nominarlo ma in modo trasparente. Aveva accusato il "populismo" e chi lo agita considerandolo una "scorciatoia" verso il consenso. Era una risposta politica a un'offensiva politica. L'Europa contro l'anti-Europa.

In serata l'annuncio delle dimissioni sono state quindi un altro passaggio politico. Si potrebbe dire che il presidente del Consiglio "tecnico" è uscito di scena ed è nato il Monti uomo politico. Perché quel gesto, per il modo in cui è stato formalizzato e per il contesto in cui è maturato, è senza dubbio carico di significati politici. Consolida il centrosinistra, si è detto, contro il pericolo di logorarsi davanti al berlusconismo "lepenista". Ma crea anche le condizioni perché Monti resti sulla scena a interpretare, forse anche a guidare, l'area moderata che Berlusconi ha abbandonato seguendo la propria deriva estremista. È l'area che fa riferimento al Partito Popolare europeo e che oggi appare in cerca d'autore, ossia di una leadership. I nomi si conoscono: Casini, Montezemolo, Fini, Riccardi, i dissidenti europeisti del Pdl (Frattini e gli altri). Un mondo variegato, con una forte componente cattolica, che cerca una proiezione politica perché avverte il vuoto. Per cui fra il "populismo" berlusconiano e un centrosinistra in cui Bersani deve faticare non poco per assorbire le posizioni di Vendola, ben sapendo della diffidenza internazionale nei suoi confronti, esiste sulla carta un largo spazio. Si tratta di individuarlo, riempirlo e dargli un senso politico.

Monti ne sarà capace? Lo vedremo nelle prossime settime-

ne. Per ora sappiamo che l'unica leadership possibile in quest'area è la sua. Se riuscirà in una forma o nell'altra a darle voce e rappresentanza, può darsi che il presidente del Consiglio oggi dimissionario possa ritagliarsi un ruolo nella prossima legislatura, i cui equilibri dovranno comunque fondarsi su un forte mandato popolare. Di certo si può dire che le dimissioni annunciate ieri sera e da collocare all'indomani della legge di stabilità sono un gesto di dignità che fa bene alla politica e che servono a ripulire il terreno di gioco da tante scorie.



## Scioglimento Camere

● È l'articolo 88 della Costituzione a disciplinare lo scioglimento delle Camere. Spetta al presidente della Repubblica, sentiti i loro presidenti, sciogliere le Camere o anche una sola di esse. Il capo dello Stato non può esercitare tale facoltà negli ultimi sei mesi del suo mandato, salvo che essi coincidano in tutto o in parte con gli ultimi sei mesi della legislatura. Secondo la road map emersa nei colloqui avviati nei giorni scorsi dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano, una volta approvata la legge di stabilità e alcuni provvedimenti ritenuti essenziali sia dal Colle che da palazzo Chigi, si procederà allo scioglimento delle Camere tra il 10 e il 20 gennaio in modo da votare il 10 marzo.



Approvato in via definitiva il dl salva-enti con il giro di vite sulle spese delle regioni

# Controlli double face sugli enti

## Più poteri alla Corte conti. Verifiche interne scaglionate

Pagina a cura

di FRANCESCO CERISANO

**P**iù oneri sulla Corte dei conti e una tabella di marcia più «rilassata» (soprattutto in materia di bilancio consolidato e controlli sulle partecipate) per quanto riguarda i controlli interni. Si muovono lungo queste due direttrici le novità introdotte nel corso dell'iter parlamentare al decreto legge n. 174/2012 (cosiddetto «salva-enti locali» o «costi della politica» come è stato ribattezzato visto che è stato emanato all'indomani degli scandali che hanno travolto le amministrazioni regionali di Lombardia e Lazio), approvato ieri in via definitiva dalla camera con 268 sì, un solo no e 153 astensioni (quelle di gran parte dei deputati del Pdl dopo che giovedì il partito guidato da Angelino Alfano ha deciso di uscire dalla maggioranza che sostiene il governo Monti).

Il dl 174, nel testo emendato dalla camera prima e poi dal senato, rafforza i poteri di controllo della Corte dei conti sui bilanci preventivi e sui rendiconti degli enti locali. Saranno posti ai raggi X il rispetto del Patto di stabilità interno, l'osservanza dei limiti di indebitamento e la sostenibilità finanziaria dell'ente. In caso di violazioni i sindaci o i

presidenti dovranno adottare provvedimenti per rimuovere le irregolarità entro 60 giorni che dovranno essere trasmessi alla magistratura contabile. La Corte li esaminerà nei successivi 30. Se l'ente non provvede alla trasmissione o la verifica da parte della Corte darà esito negativo, le amministrazioni non potranno più spendere.

Le sezioni regionali della Corte dei conti verificheranno con cadenza semestrale le regolarità delle gestioni. I sindaci dei comuni con più di 15.000 abitanti e i presidenti di provincia dovranno trasmettere ogni sei mesi un referto sulla regolarità della gestione sulla base delle linee guida approvate dalla Corte conti. Il bilancio consolidato e il controllo della qualità dei servizi erogati partiranno dal 2013 solo negli enti con più di 100.000 abitanti. Dal 2014 l'asticella si abbasserà a 50.000 abitanti e solo nel 2015 a 15.000 abitanti. La stessa tempistica si applicherà ai controlli sulle partecipate non quotate e alla definizione di metodologie di controllo strategico finalizzate alla rilevazione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi. La funzione di controllo strategico potrà essere esercitata in forma associata.

Nella parte dedicata alle

regioni (i primi due articoli) il provvedimento, pur con un dietrofront rispetto al testo iniziale (che introduceva i controlli preventivi di legittimità da parte della Corte dei conti sugli atti dei governatori), introduce significative novità sottoponendo i preventivi e consuntivi regionali al controllo dei magistrati contabili che dovranno verificare la rispondenza col Patto di stabilità. La Corte dei conti passerà ai raggi X anche le partecipazioni in società controllate. Tra le novità introdotte al senato si segnala la chance, prevista per le regioni che abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria (per il momento solo la Campania), di chiedere entro il 15 dicembre un'anticipazione di cassa da destinare al pagamento della spesa corrente nei limiti di 50 milioni per il 2012 (si veda *ItaliaOggi* del 30 novembre).

Per gli enti locali in dissesto e che si trovino in condizione di grave indisponibilità di cassa è prevista la possibilità di chiedere un anticipo pari a 5/12 delle entrate per la durata di sei mesi. I comuni che accedono al fondo anti-dissesto potranno ricevere un contributo di 300 euro per abitante. Le province avranno 20 euro per abitante. Al fondo potranno accedere tutti i comuni (è stata soppressa la

norma che riservava l'accesso al fondo solo ai comuni con più di 20.000 abitanti). I comuni sciolti per mafia e in cui sussistono squilibri strutturali di bilancio potranno chiedere un'anticipazione di 200 euro per abitante nel limite massimo di 20 milioni l'anno.

La stretta sui costi della politica regionale impone ai governatori di:

- ridurre le indennità di funzione dei consiglieri e degli assessori nonché l'assegno di fine mandato

- prevedere il divieto di cumulo di indennità o emolumenti

- pubblicizzare i redditi degli eletti

- definire gli importi dei contributi in favore dei gruppi consiliari

- erogare pensioni e vitalizi agli ex presidenti, assessori e consiglieri solo a chi abbia compiuto i 66 anni di età e abbiano ricoperto l'incarico per non meno di 10 anni anche non continuativi. I governatori dovranno adeguarsi a queste prescrizioni entro il 23 dicembre o entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 174 pena la perdita dell'80% dei trasferimenti non destinati a finanziare il Ssn e il Tpl.

—● Riproduzione riservata —■



## TUTTE LE NOVITÀ DEL DECRETO

- La Corte dei conti esaminerà i bilanci preventivi e consuntivi delle regioni per verificarne la rispondenza col Patto di stabilità. I magistrati contabili metteranno ai raggi X anche le partecipazioni in società controllate
- Le regioni che abbiano adottato il piano di stabilizzazione finanziaria (Campania) potranno chiedere entro il 15 dicembre un'anticipazione di cassa da destinare al pagamento della spesa corrente nei limiti di 50 mln per il 2012.
- Comuni e province dovranno redigere una relazione di inizio mandato per verificare la situazione finanziaria e patrimoniale e l'indebitamento.
- La stretta sui costi della politica regionale impone ai governatori di:
  1. ridurre le indennità di funzione dei consiglieri e degli assessori nonché l'assegno di fine mandato
  2. prevedere il divieto di cumulo di indennità o emolumenti
  3. pubblicizzare i redditi degli eletti
  4. definire gli importi dei contributi in favore dei gruppi consiliari
  5. erogare pensioni e vitalizi agli ex presidenti, assessori e consiglieri solo a chi abbia compiuto i 66 anni di età e abbia ricoperto l'incarico per non meno di 10 anni anche non continuativi
- I governatori dovranno adeguarsi a queste prescrizioni entro il 23 dicembre o entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione del dl 174 pena la perdita dell'80% dei trasferimenti non destinati a finanziare il Ssn e il Tpl
- Tutti i comuni con più di 15.000 abitanti dovranno rendere pubblici i redditi dei titolari di cariche elettive
- I responsabili finanziari degli enti non beneficeranno della tutela rafforzata contro la revoca da parte dei sindaci. La norma che subordinava la revoca al compimento di gravi irregolarità e al parere del Viminale e del Mef è stata soppressa.
- È stata anche soppressa la norma che prevedeva che nei comuni con più di 60.000 abitanti, nelle province e nelle città metropolitane il presidente del collegio dei revisori fosse nominato dal prefetto tra i dipendenti del Mef e del Viminale
- Il bilancio consolidato e il controllo della qualità dei servizi erogati partirà dal 2013 solo negli enti con più di 100.000 abitanti. Dal 2014 l'asticella si abbasserà a 50.000 abitanti e solo nel 2015 a 15.000 abitanti. La stessa tempistica si applicherà ai controlli sulle partecipate non quotate e alla definizione di metodologie di controllo strategico finalizzate alla rilevazione dei risultati conseguiti rispetto agli obiettivi. La funzione di controllo strategico può essere esercitata in forma associata
- Le sezioni regionali della Corte dei conti verificheranno con cadenza semestrale le regolarità delle gestioni. I sindaci dei comuni con più di 15.000 abitanti e i presidenti di provincia dovranno trasmettere ogni sei mesi un referto sulla regolarità della gestione sulla base delle linee guida approvate dalla Corte conti
- Vengono rafforzati i poteri di controllo della Corte dei conti sui bilanci preventivi e sui rendiconti degli enti locali. Saranno posti ai raggi X il rispetto del Patto di stabilità interno, l'osservanza dei limiti di indebitamento e la sostenibilità finanziaria dell'ente. In caso di violazioni i sindaci o i presidenti dovranno adottare provvedimenti per rimuovere le irregolarità entro 60 giorni. La Corte li esaminerà nei successivi 30 giorni. Se l'ente non provvede alla trasmissione o la verifica da parte della Corte darà esito negativo, gli enti non potranno più spendere.
- Per gli enti locali in dissesto e che si trovino in condizione di grave indisponibilità di cassa è prevista la possibilità di chiudere un anticipo pari a 5/12 delle entrate per la durata di sei mesi.
- La revisione legale sarà esercitata da un collegio composto da tre membri solo nelle unioni di comuni che esercitano tutte le funzioni fondamentali. All'atto della costituzione del collegio dei revisori delle unioni decadono i revisori in carica nei revisori che fanno parte dell'Unione
- I comuni che accedono al fondo anti-dissesto potranno ricevere un contributo di 300 euro per abitante. Le province avranno 20 euro per abitante. Al fondo potranno accedere tutti i comuni (è stata soppressa la norma che riservava l'accesso al fondo solo ai comuni con più di 20.000 abitanti)
- I comuni sciolti per mafia e in cui sussistono squilibri strutturali di bilancio potranno chiedere un'anticipazione di 200 euro per abitante nel limite massimo di 20 milioni l'anno.

**La stretta**

# Costi della politica, i «tagli» ora sono legge

Regioni, tetto agli emolumenti. La Corte dei Conti può bloccare le spese degli enti locali

**I sindaci**  
Saranno  
incandidabili  
per 10 anni  
quelli che  
provocano  
il dissesto  
finanziario  
**Luca Cifoni**

ROMA. Con il voto sull'intero provvedimento, dopo quello di fiducia, la Camera dei Deputati ha approvato definitivamente il decreto sui costi della politica. Non ci sono modifiche rispetto al testo emerso dal Senato: si conferma quindi un impianto che ha l'obiettivo di intervenire sugli apparati degli enti locali, tema diventato particolarmente sensibile dopo gli scandali che hanno travolto in particolare alcuni Consigli regionali. Non tutte le misure introdotte sono draconiane, ma certo la nuova normativa introduce vincoli che finora mancavano e dovrebbe quindi quanto meno rendere molto più difficili comportamenti come quelli emersi dalle cronache alla fine dell'estate.

Durante l'esame a Palazzo madama sono state aggiunte alcune novità a favore degli enti locali, come la possibilità per i Comuni con meno di 20 mila abitanti di accedere al fondo di salvataggio.

Uno dei piatti forti è dunque il taglio degli stipendi di consiglieri e assessori regionali. Come riferimento sono stati presi gli emolumenti della

Regione più virtuosa. I presidenti di Regione non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi al mese, mentre per i Consiglieri il tetto è fissato a 11.100. Ci sarà una riduzione anche per l'assegno di fine mandato; vengono poi cancellati i vitalizi mentre le pensioni saranno calcolate con il metodo contributivo. Inoltre viene meno la possibilità, ampiamente praticata finora ad esempio nella Regione Lazio, di cumulare diverse indennità. Sui rimborsi elettorali la novità consiste nell'interruzione della loro erogazione nel caso di scioglimento anticipato del Consiglio regionale.

Il taglio non riguarda però solo i compensi: verrà ridotto il numero dei Consiglieri regionali, sulla base di quanto già previsto con la manovra dell'agosto 2011. E non sarà più possibile formare gruppi formati da un solo consigliere, che fino ad oggi hanno goduto dei finanziamenti e delle strutture come quelli più numerosi. I quali, a loro volta, si vedranno dimezzare l'entità del finanziamento.

Niente fondi a chi non taglia. Alcune di queste norme erano già state previste o ipotizzate in passato, ma non si erano mai concretizzate per la resistenza degli enti interessati, che si sono anche fatti scudo del proprio status costituzionale. Stavolta è previsto però un deterrente piuttosto

forte: le Regioni che non si adegueranno si vedranno tagliare una quota dell'80 per cento dei trasferimenti statali, con l'eccezione di quelli destinati alla sanità e al trasporto pubblico locale. Accanto alle decurtazioni, è stata inserita una spinta alla trasparenza: ad esempio con l'obbligo di pubblicare sul sito Internet della Regione i dati relativi ai patrimoni di consiglieri e assessori; uguale pubblicità sarà data ai contributi ricevuti dai gruppi consiliari.

C'è poi una parte del provvedimento dedicata anche ai Comuni: per i sindaci che hanno provocato, con dolo o colpa grave, il dissesto finanziario dell'ente che amministrano, scatterà una sanzione politica, l'incandidabilità per 10 anni, ed una pecuniaria, da un minimo di 5 ad un massimo di 20 volte la retribuzione.

C'è anche la scure su auto blu e sponsorizzazioni, oltre che per consulenze e convegni. Almeno dimezzate le spese per i gruppi consiliari dei partiti, addio ai monogruppi, cioè a quei consiglieri che nel corso delle legislature decidevano di dichiararsi indipendenti dal gruppo di appartenenza originaria e ci costituivano in gruppo con tanto di rimborsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Le principali misure**

Legge sui costi della politica

**CORTE DEI CONTI**



Controllerà solo il bilancio preventivo e consuntivo, ma potrà bloccare un programma di spesa

**REGIONI, TETTO AGLI STIPENDI**



Presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri più di 11.100

**STOP CUMULI INDENNITÀ**



Non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti

**PAGANO AMMINISTRATORI**



Consiglieri e assessori pagano di tasca propria (l'indennità viene dimezzata) se le Regioni non si adeguano ai tagli

**TAGLIO CONSIGLIERI**



Consiglieri e assessori saranno in rapporto al numero degli abitanti

**ANAGRAFE PATRIMONIALE**



I dati di consiglieri e assessori saranno resi pubblici sul sito internet della Regione

**SINDACO**



Multa + incandidabilità per 10 anni se ha contribuito con dolo o colpa grave al dissesto finanziario

**GRUPPI PARTITO**



Niente rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. Tagli ai finanziamenti dei gruppi consiliari

**IMU**



No profit: salta l'esenzione Fondazioni bancarie: abrogata esenzione da parte dei Comuni

**COMUNI E PROVINCE IN ROSSO**



Devono approvare un piano di rientro in 5 anni per ottenere un prestito dallo Stato di 300 euro per abitante (anche piccoli Comuni e Comuni sciolti per mafia)

**REGIONI IN ROSSO**



Se approvano un piano di rientro possono avere un prestito di 50 milioni dallo Stato

**AUTO BLU E SPONSOR**



Stretta anche per le Regioni per consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni

**VITALIZI E PENSIONI**



Confermata l'eliminazione dei vitalizi. Obbligatoria l'applicazione del metodo contributivo per la pensione

**RIMBORSI ELETTORALI**



Vengono interrotti in caso di scioglimento anticipato del consiglio regionale

**STOP AI TRASFERIMENTI**



Taglio fino all'80% dei trasferimenti erariali per chi non attua la stretta

**EQUITALIA**



Comuni e Enti locali potranno revocare la gestione della riscossione dei tributi

**TERREMOTO EMILIA**



Arriva la proroga a giugno 2013 per le tasse ma non per i contributi

ANSA-CENTIMETRI



**Il voto** Il risultato finale alla Camera sulla legge per ridurre i costi della politica



## Corte dei conti. Gli obblighi

# Sulle partecipate esame continuo dell'ente socio

### RESPONSABILITÀ

Nel caso di deficit ripetuti il Comune deve verificare se la società è ancora sostenuta da ragioni di convenienza

#### Alberto Barbiero

■ L'ente locale deve controllare le società partecipate per garantire il principio di sana gestione e per esercitare i propri poteri di socio. Il tutto anche prima dell'entrata in vigore dei nuovi controlli dettati dal decreto enti locali, che nel caso delle partecipate scatteranno l'anno prossimo solo nelle città con più di 100mila abitanti per arrivare nel 2015 ad abbracciare tutti gli enti sopra i 15mila residenti.

La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, con la deliberazione 903/2012/INR ha preso in esame gli elementi che costituiscono la struttura essenziale del monitoraggio sull'andamento degli organismi societari.

L'attività deve anzitutto concretizzarsi con una verifica costante della permanenza dei presupposti valutativi che hanno determinato la scelta partecipativa iniziale, nonché con tempestivi interventi correttivi in relazione a eventuali mutamenti che intercorrano, nel corso della vita della società, negli elementi originariamente valutati.

Il monitoraggio consente di prevenire fenomeni patologici e ricadute negative sul bilancio dell'ente locale socio.

Secondo la Corte dei conti del Veneto, la necessità di effettuare una seria indagine sui costi e ricavi e sulla stessa pertinenza dell'oggetto sociale alle finalità dell'amministrazione, non può prescindere da un'azione preventiva di verifica e controllo, da parte del Comune o della Provincia, in merito alle attività svol-

te dalla società.

In questa prospettiva, l'intera durata della partecipazione deve essere accompagnata dal diligente esercizio di quei compiti di vigilanza (ad esempio sul corretto funzionamento degli organi societari, sull'adempimento degli obblighi scaturenti dalla convenzione di servizio, sul rispetto degli standard di qualità ivi previsti), di indirizzo (attraverso la determinazione degli obiettivi di fondo e delle scelte strategiche) e di controllo (sotto l'aspetto dell'analisi economico finanziaria dei documenti di bilancio e della verifica dell'effettivo valore della partecipazione detenuta) che la natura pubblica del servizio e la qualità di socio comportano.

Proprio questo aspetto responsabilizza gli amministratori degli enti locali, che devono agire esercitando i propri poteri di soci, anche operando scelte drastiche (come l'azione di responsabilità ex articolo 2393 del Codice civile) in caso di gestioni connotate da risultati fortemente negativi.

Quando il quadro deficitario di bilancio sia reiterato, questa situazione impone all'ente di valutare la permanenza di quelle condizioni di natura tecnica o di convenienza economica, nonché di sostenibilità politico-sociale che giustificarono (o che comunque avrebbero dovuto giustificare), a monte, la scelta di svolgere il servizio e di farlo attraverso moduli privatistici.

Il sistema dei controlli sulle società partecipate è quindi finalizzato a consentire anche un efficace supporto agli organi di governo nell'esercizio delle attività di loro competenza oltre che ad ottimizzare le azioni di corporate governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TRE AMMINISTRATORI DELLA GIUNTA PERICU SONO STATI CITATI PER DANNI

# «Acquasola, paghino i politici»

La Corte dei conti ha chiesto oltre un milione agli ex assessori Gabrielli, Montaldo e Merella

**GUIDO FILIPPI**

SI ERANO ILLUSI i politici che pensavano di uscire indenni dalla contestatissima operazione del park dell'Acquasola. Tre assessori della giunta Pericu sono stati citati per danni dalla Corte dei conti. Sono Arcangelo Merella (Traffico e mobilità), Claudio Montaldo (vicesindaco e Lavori pubblici) e Bruno Gabrielli (Urbanistica) che ora si stanno difendendo per evitare una stan-gata che supera abbondantemente il milione di euro.

Il procuratore regionale Ermete Bogetti contesta ai tre ex amministratori di Tursi di aver avuto un ruolo centrale nell'iter che ha poi portato all'autorizzazione da parte della giunta Vincenzi per la costruzione del parcheggio. Una scandalo che si trascina da vent'anni tra mazzette, inchieste e indagati eccellenti. E una vergogna per la città: un silos da 400 posti che non è mai nato ma è rimasto uno scempio, tra sporcizia, degrado, alberi abbandonati, recinzioni arrugginite e verde che non c'è più. Come non c'è più il parco dell'Acquasola dove sono cresciute intere generazioni di genovesi.

Non è casuale che la Corte dei conti abbia contestato il danno ambientale, novità assoluta in Liguria e con pochi precedenti in Italia. La lunga e dettagliata perizia tecnica, firmata all'architetto Angela Comenale dell'istituto Agrario "Marsano" di Sant'Ilario hanno quantificato le

ferite: due milioni e mezzo di euro per aver distrutto il polmone verde del centro.

La lista degli indagati dalla magistratura contabile è lunga e comprende anche rappresentanti della Sovrintendenza che nel corso degli anni si sono occupati del caso Acquasola, ma vengono considerato determinanti le decisioni assunte dalla giunta Pericu e in particolare dagli assessori Gabrielli, Merella e Montaldo come si può dedurre dagli atti di citazione con le richieste di risarcimenti che sono altissime: oltre un milione di euro su un totale di due milioni e mezzo.

Le indagini della Corte dei conti, portate avanti dalla Finanza hanno prendono spunto dall'inchiesta penale, coordinata dal pubblico ministero Francesco Albini Cardona, che aveva bloccato il cantiere, ravvisando la violazione dei vincoli paesaggistici e ambientali. Già cinque gli indagati eccellenti. L'ultimo è stato Maurizio Galletti, direttore regionale dei beni culturali e paesaggistici, e capo di tutti i sovrintendenti. «Sono sicuro di non aver espresso alcun parere decisivo sul taglio degli alberi - ha commentato di recente - e mi chiedo da quando è la giustizia penale apronunciarsi sul pregio delle piante».

Nei guai erano già finiti nei guai l'ex soprintendente Giorgio Rossini e la funzionaria Rita Pizzone che aveva firmato uno degli ultimi ma decisivi atti dell'Acquasola, il nulla-osta che diede il via al cantiere. Sotto

inchiesta anche Giorgio Gatti, direttore in Comune del settore «riqualificazione urbana e politiche della casa».

Il primo avviso di garanzia era stato inviato a Maria Teresa Gambino, l'amministratrice di "Sistema Parcheggi", la società che doveva costruire il park grazie a un accordo di 20 anni fa e che ha ribadito in più occasioni di essere in regola e di aver operato con le autorizzazioni del Comune e della Soprintendenza, scaricando eventuali responsabilità di danni ed illeciti nell'interminabile vicenda.

Mal'inchiesta della Corte dei conti ha tenuto in considerazione anche la sentenza della Cassazione che, nel novembre scorso, ha confermato il sequestro del cantiere e dato l'estrema unzione al progetto. «Il diritto di tutti a godere di uno spazio verde è più importante dell'interesse di pochi. L'uso che viene fatto del parco può essere considerato incombente con il carattere storico del bene, e ne pregiudica la conservazione e l'integrità».

Ora il primo conto salatissimo è arrivato a tre ex assessori della giunta Pericu. Nel dicembre 2005 Gabrielli aveva sottolineato: «Grazie al silos che frutterà 700 mila euro in oneri di urbanizzazione avremo finalmente i soldi per recuperare il parco». Non è stato un buon presagio.

filippi@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PER DIECI ANNI A CAPO DELL'URBANISTICA**

**BRUNO GABRIELLI**, 80 anni, già docente di Urbanistica all'Università è stato assessore comunale dal 1997 al 2006



**DUE MANDATI ALLA GUIDA DEL TRAFFICO**

**ARCANGELO MERELLA**, 59 anni, socialista, è stato assessore comunale al Traffico nelle due giunte guidate da Pericu



**NUMERO DUE A PALAZZO TURSI FINO AL 2002**

**CLAUDIO MONTALDO**, 62 anni, ora assessore alla Salute in Regione, fu nella giunta Pericu dal dicembre 1996 al maggio 2002



## LA STORIA INFINITA

DALLE TANGENTI  
ALLA BOCCIATURA  
DELLA CASSAZIONE

••• NEL 1988 prende corpo l'idea di costruire un silos interrato all'Acquasola che rientra in un gruppo di dodici parcheggi (tra cui quello di piazza della Vittoria) pensati per i Mondiali di calcio del '90. La prima grana scoppia nell'autunno '93 quando spunta una mazzetta da 150 milioni di lire per spingere la gara d'appalto: la vicenda si conclude con la condanna in Cassazione dell'ex assessore comunale Giovanni Bagnara. Passano gli anni, tengono banco le polemiche e il progetto non fa passi avanti fino al 2002 quando il sindaco Giuseppe Pericu e la sua giunta fanno ripartire l'iter per la realizzazione del parcheggio da 400 posti auto. Il percorso sembra in discesa ma non è così e gli ambientalisti si battono in ogni modo per non far partire il cantiere. Nel 2008 la giunta Vincenzi deve concludere l'iter e firmare la concessione edilizia ma il ricorso al Consiglio di Stato (presentato dagli ambientalisti) non blocca l'inizio dei lavori, cosa che succede nel 2010 con l'inchiesta della magistratura. Infine nel novembre 2011 quando arriva la sentenza della Cassazione: «Il verde non si tocca».

## LE REAZIONI

## «Assurdo, la responsabilità è del mandato della Vincenzi»

«MI SEMBRA una vicenda assurda. Dieci anni dopo poi...». Ha una gran voglia di sfogarsi e solo in parte riesce a trattenersi Arcangelo Merella, ex assessore al Traffico e alla Mobilità della giunta Pericu, che ora lavora in Regione nello staff dell'assessore Raffaella Paita, dopo essere stato per anni mobility manager a Parma.

Nella lista nera della Corte dei conti sull'Acquasola c'è anche lui, assieme a Bruno Gabrielli che si è ritirato dalla scena politica, e a Claudio Montaldo che è sempre in prima linea come assessore regionale alla Salute.

«Mi è stato contestato un danno erariale di circa 400 mila euro - commenta Merella - ma c'è chi è messo peggio di me. Non ho parole...». Non lo vuole dire («non me lo ricordo») ma il conto presentato dal procuratore regionale Bogetti a Gabrielli pare superi i 700 mila euro e comunque gli avvocati amministrativisti dello studio Bucello che lo assistono hanno già presentato un'ampia e dettagliata memoria difensiva.

«L'indagine della Corte dei conti prende spunto dalla delibera che era stata approvata nel

2002: un atto burocratico che era soltanto una presa d'atto della conclusione della vertenza infinita tra il Comune e la Sistema parcheggi. L'iter burocratico è andato avanti dopo tutti i pareri dei tecnici e poi nel 2008... ma noi non abbiamo firmato niente. C'era un'altra giunta, non certo la nostra».

Si interrompe e non può fare a meno di chiamare in causa l'ex sindaco Marta Vincenzi con cui, tra l'altro non è mai stato in ottimi rapporti. «La concessione edilizia per costruire il park dell'Acquasola è stata data dalla giunta Vincenzi. C'è scritto nelle delibere del Comune, non lo dico soltanto io».

Merella è convinto che la sua posizione verrà chiarita («In quella riunione di giunta, non ero nemmeno presente ma non mi tiro certo indietro») ma evidenzia il ruolo della giunta Vincenzi: «Sempre che ci siano responsabilità amministrative, credo che debbano essere contestate a chi ha rilasciato la concessione edilizia. Il progetto esecutivo sul parcheggio dell'Acquasola non è stato approvato dalla giunta Pericu».

**G. FIL.**



# Condannati la preside e il figlio prof

Lui aveva segnato 731 ore lavorate a casa, lei aveva dato l'ok ai pagamenti. La Corte dei Conti: «Risarciscano il Vespucci»

➤ Nel 2001 a Lucio Vannucchi viene affidato l'incarico di realizzare un sito web: da marzo ad agosto dichiara 4 ore di lavoro al giorno autocertificandole e gli vengono tutte retribuite

di Giulio Corsi

LIVORNO

Il tribunale di Livorno e la Corte d'Appello di Firenze li avevano assolti dall'accusa di abuso d'ufficio. «Il fatto non sussiste», avevano sentenziato i giudici. Ma la Corte dei Conti ha stabilito che un altro fatto sussisteva, eccome. E ha deciso che Helia Ciampi Polledri, storica preside dell'istituto commerciale Vespucci, adesso in pensione, e il figlio Lucio Vannucchi, ai tempi docente nella stessa scuola, abbiano procurato danno erariale. E che dunque adesso debbano risarcire lo Stato con 12mila euro, oltre agli interessi maturati in più di dieci anni e alle spese processuali. Insieme a loro la Corte ha condannato l'allora responsabile della segreteria del Vespucci, Monica Zoppi.

**L'incarico al figlio.** La storia è datata 2001. Ed è relativa all'incarico esterno che il collegio docenti guidato dalla preside Ciampi Polledri affidò proprio a Lucio Vannucchi, allora trentaquattrenne, per realizzare un sito internet che promuovesse l'offerta formativa che la scuola aveva appena lanciato, denominata Adult Longlife Education e dedicata in particolare agli studenti del serale, per la quale erano stati stanziati 37 milioni di vecchie lire.

**Denunce anonime e non.** Nell'as-

segnazione dell'incarico a Vannucchi, la madre-preside avrebbe dovuto astenersi secondo il codice di comportamento dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, cosa che in realtà non avvenne. E una serie di esposti anonimi, oltre che una denuncia della Cgil Scuola accesero le antenne alla procura e a alla Corte dei Conti, dando il via ai procedimenti penali e amministrativi che hanno portato poi all'accertamento del danno erariale.

**731 ore di lavoro.** Per la realizzazione del sito Vannucchi dichiarò 731 ore di lavoro, la maggior parte delle quali svolte da casa e autocertificate. Ma secondo la procura erariale, dare vita a quelle pagine web avrebbe richiesto prestazioni nell'ordine di 100 ore complessive. In realtà le ore totali che furono pagate dalle casse del Vespucci furono anche di più: 789. Perché originariamente il progetto avrebbe dovuto coinvolgere sei docenti, con una suddivisione oraria uniforme, mentre in realtà 731 ore delle 789 dichiarate furono incassate da Vannucchi, che monopolizzò il progetto.

**Sito poco professionale.** Il monopolio in realtà non portò un gran risultato, tanto che la commissione costituita per esaminare la qualità del sito evidenziò perplessità tecniche, come ha sottolineato la procura erariale: «Il lavoro - si legge nella sua relazione - sembra effettuato da persona inesperta che si avvicina per la prima volta alla pubblicazione di pagine web e che procede per tentativi, utilizzando male semilavorati reperibili su internet».

**Danno d'immagine allo Stato.** Su Vannucchi e la preside Ciampi pendeva anche un altro capo d'accusa: il danno d'immagine

creato alla scuola e al ministero della pubblica istruzione, dovuto agli articoli che uscirono sulla stampa locale relativi ai due processi penali. Il risarcimento di 12mila euro chiesto dalla procura tuttavia è stato respinto dalla Corte, in virtù del fatto che sugli stessi organi di stampa era stata poi raccontata anche l'assoluzione nella doppia sede penale.

**La segretaria.** Nel procedimento aperto dalla Corte dei Conti è entrata anche il direttore dei servizi amministrativi della scuola, Monica Zoppi. Che pur estranea all'affidamento dell'incarico al figlio della preside è stata condannata a risarcire 1200 euro per aver dato il via libera ai pagamenti richiesti da Vannucchi senza controllare e senza «riscontrare l'abnormità dei compensi che veniva invitata a disporre».

**Le motivazioni.** E' proprio questo che viene attribuito a Vannucchi. Il figlio della preside dovrà risarcire 9500 euro, per aver chiesto e ottenuto il pagamento di ore di prestazione lavorative «in termini assolutamente non congrui». Ore attestata peraltro con autocertificazioni. «Le 731 ore lavorative, concentrate dall'8 marzo al 13 agosto 2001 determinano un impegno di 4.6 ore al giorno, festivi compresi, a cui aggiungere il normale orario di lavoro come titolare di cattedra», sottolinea la Corte. «Un comportamento che costituisce un tentativo riuscito di ottenere pagamenti oltre il dovuto ai danni della scuola». Alla madre invece, che dovrà risarcire 2500 euro, viene addebitato un omesso controllo sull'attendibilità delle richieste del figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Hella Ciampi Polledri, oggi in pensione: per anni è stata preside del Vespucci e poi del Vespucci-Calamandrei. Suo figlio Lucio Vannucchi, classe 1968, fu incaricato di effettuare un sito web per un progetto del serale e dichiarò con autocertificazione di aver lavorato 731 ore da casa incassando i relativi compensi**



La sentenza della Corte dei dei Conti, il caso dei canoni mai riscossi

# Buco affitti, ecco il danno

*Tre dirigenti di Ardea condannati a risarcire 125 mila euro*

È pari a 125.790 euro la somma che, stando alla sentenza numero 627 del 2012 della sezione giurisdizionale per la Regione Lazio della Corte dei Conti, dovranno rifondere al Comune di Ardea i tre dirigenti pubblici che, in passato, stando alle ipotesi dell'organo di vigilanza, avrebbero avuto una «condotta omissiva gravemente colposa nell'aver trascurato la riscossione dei canoni di locazione o indennità di occupazione di immobili di proprietà comunale, nonché per aver provveduto al pagamento di utenze di servizi quali acqua, luce e gas dovuti da soggetti privati e pubblici fruitori di unità immobiliari comunali senza curare le relative richieste di rimborso». Si tratta, in particolare, del dottor Aurelio Gaffi, del dottor Massimo Lulli e del dottor Cosimo Mazzone: tutti e tre, con varie responsabilità, avrebbero avuto delle «condotte omissive» in merito alla prescrizione del diritto all'incasso dei canoni di locazione di 42 alloggi di edilizia economico popolare per il periodo 2000-2005 e per quanto concerne le spese sostenute per il pagamento di utenze di servizi di unità immobiliari comunali, quali l'impianto sportivo "Tor San Lorenzo" e l'impianto sportivo di "via Rieti", di fatto utilizzati da associazioni sportive private, nonché dell'immobile sito in "via dei Rutuli", di fatto in uso all'associazione carabinieri, per periodi che vanno, nel caso degli impianti sportivi, dal 2000 al 2005, e per l'immobile di via Rutuli dal 2006 al 2010. In prima battuta, le indagini della Corte dei

Conti avevano portato alla determinazione della cifra da rifondere al Comune in euro 217.720,48, con divisione della somma tra i tre dirigenti. Dopo aver ascoltato alcune eccezioni dei convenuti, però, si è arrivati alla nuova determinazione, con una cifra, per Lulli e Gaffi, di euro 50.316 ciascuno, mentre per Mazzone di euro 25.158. «In ordine alla ripartizione del danno come sopra rideterminato tra i tre convenuti, detratto quanto eventualmente recuperato in sede amministrativa dopo il deposito della citazione, il Collegio - si legge nella sentenza della Corte dei Conti - ritiene equo procedere ad una ripartizione dello stesso che tenga conto, sia della preposizione di ciascun convenuto al servizio finanziario del Comune di Ardea, sia del grado di incidenza delle condotte omissive, come sopra descritte, sulla realizzazione dell'evento dannoso, sia dell'attività posta in essere per ridurre gli effetti negativi dell'attività dannosa, per cui ai convenuti Gaffi e Lulli si ritiene equo attribuire il 40% del danno, mentre al convenuto Mazzone il 20% del medesimo danno».



# Parlamento. Legislatura agli sgoccioli

## Camere pronte allo sprint finale

■ Avanti tutta con la legge di stabilità al Senato, sprint alla Camera per evitare la decadenza del decreto-sviluppo, taglio delle Province al test decisivo sempre a palazzo Madama. E poi probabilmente quasi più niente: l'orologio delle leggi sta per fermarsi.

Con la legislatura ormai giunta agli sgoccioli, le Camere fanno il conto alla rovescia dei giorni di lavoro reali che ancora restano prima del "rompete le righe". E dunque delle riforme grandi e piccole che possono coltivare qualche speranza di tagliare il traguardo finale. Ma il bilancio è amarissimo, sia che lo scioglimento arrivi a Natale (voto a febbraio) o ai primi di gennaio (voto ad aprile). Per questo, la settimana parlamentare che inizia oggi sarà decisiva, anche per valutare l'atteggiamento del Pdl in occasione delle votazioni in aula e nei lavori delle commissioni, che a questo punto diventano strategici come cartina di tornasole delle briciole di speranza per molti provvedimenti di diventare legge.

Sulla legge di stabilità in questi giorni la commissione Bilancio del Senato voterà gli emendamenti. Il programma attuale prevede l'approdo in aula da martedì 18, poi toccherà alla Camera, che a quel punto dovrebbe occuparsene solo per una settimana: l'obiettivo è di chiudere la partita entro il 24 dicembre, a meno che non si aprano finestre fino al 29. Il decreto-sviluppo dovrà essere invece varato in via definitiva dalla Camera (ancora in soli sette giorni) entro la scadenza del 18 dicembre. Tutto questo mentre la legge elettorale è finita nel dimenticatoio e il decreto sul taglio delle Province (scade il 5 gennaio) dovrebbe arrivare domani in aula al Senato per poi essere trasmesso alla Camera, che a quel punto potrebbe forse solo decretarne il fallimento.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Funzionamento enti locali e misure per il sisma di maggio	174	C 5220	9-dic	● Approvato definitivamente
Crescita e innovazione	179	S 3533	18-dic	● Senato: approvato
Tfr personale pubblico	185	S 3549	29-dic	Senato: Affari costituzionali
Società Stretto di Messina e misure sul trasporto locale	187	S 3556	1-gen	● Senato: Lavori pubblici. (Ora DI179)
Riordino delle Province	188	S 3558	5-gen	Senato: Affari costituzionali
Accesso ai finanziamenti per il pagamento di tributi e contributi sospesi per il terremoto del 2012	194	S 3575	16-gen	● Senato: Affari costituzionali e Bilancio. (Ora DI174)
Misure per l'Ilva di Taranto	206	C 5617	1-feb	● Camera: Ambiente e Attività produttive
Misure salva-infrazioni Ue				Approvato (Cdm 6 dicembre)

C = atto Camera; S = atto Senato



**RATING24**

**Di Ilva e art. 81  
all'ultimo miglio  
Il milleproroghe  
nel Ddl stabilità**

Roberto Turno ▶ pagina 9

# All'ultimo miglio anche Ilva e articolo 81

La ex finanziaria potrebbe ospitare norme di altri provvedimenti - Verso il traguardo il dl Sviluppo

**IN DIRITTURA D'ARRIVO**

Verso il traguardo il pareggio di bilancio dopo il sì di ieri in commissione: martedì il testo sarà votato dalla Camera e subito inviato al Senato

**L'INCOGNITA-VOTO**

Con elezioni a inizio febbraio lo stop delle Camere scatta dal 24 dicembre; se le urne aprono a marzo si chiude tra il 10 e il 20 gennaio

**Roberto Turno**  
ROMA

■ L'ultimo miglio. Il più difficile, il più faticoso, il più complicato. Quello del "prendere o lasciare", nel quale le sorti di ogni legge, almeno delle poche che hanno ancora qualche chance, si giocano l'ultima corsa utile della legislatura. Una corsa ad handicap, con un pugno di giornate di lavoro davanti, tra il 10 e il 15 a seconda della data di scioglimento delle Camere, forse solo poco più di cento ore per ciascun ramo del Parlamento, al massimo altre 50 se si lavorerà ancora anche prima di Capodanno e qualche giorno anche a gennaio. Col risultato che solo poche, pochissime riforme ce la faranno: la legge di stabilità per il 2013, il decreto-sviluppo, l'attuazione della legge sul pareggio di bilancio, il decreto salva-Ilva. Alcune sono pericolosamente traballanti: a cominciare dal taglio delle Province, dalla delega fiscale. Il grosso dei Ddl in sospeso è invece praticamente già condannato a morte, dovrà rassegnarsi a sperare nelle Camere che verranno. Con una vittima eccellente: la riforma elettorale.

Appese ai tempi di scioglimento del Parlamento, dunque alla data delle elezioni, tutte le riforme in cantiere devono fare i conti con gli spazi anche politici che restano nell'ultimo miglio della legislatura. Se si voterà i primi di febbraio lo stop scatterebbe il 24 dicembre proprio sotto l'albero di Natale; se invece andremo alle urne a marzo, lo scioglimento delle Camere avverrebbe tra il 10 e il 20 gennaio. Magari con la possibilità di te-

nere aperti i portoni di Camera e Senato anche di sabato (e domenica?) e subito dopo Natale. Ma in una situazione politica incandescente che lascerebbe perennemente in bilico il Governo. E qualsiasi legge.

Che la ridotta parlamentare ormai sia strettissima, e che le chance di incassare qualche riforma in più siano al lumicino, lo testimoniano almeno due circostanze di queste ore. Le commissioni sia alla Camera che al Senato hanno stilato per la prossima settimana dei calendari di lavoro ridotti all'osso: un piccolo cabotaggio dedicato a provvedimenti minori e senza alcuna speranza. Dall'altra, invece, il Governo - con accordi ancora non del tutto conclusi con i partiti - si sta preparando ad accorpate soprattutto nella legge di stabilità sia decreti in scadenza, sia pezzi di altri Ddl altrimenti destinati a finire su un binario morto.

Ecco così che la legge di stabilità potrà essere il treno al quale agganciare il Dl salva-infrazioni Ue, forse alcune parti del Ddl sulle semplificazioni tanto sbandierato dal Governo che però alla Camera non ha mai avviato il suo iter. Sempre nella ex legge Finanziaria confluirà poi il decreto milleproroghe che altrimenti sarebbe rimasto sul tappeto del Parlamento a Camere sciolte. Ma anche alcune parti della delega fiscale potrebbero confluire nella legge di stabilità: la delega, infatti, ha il destino segnato, tanto che la commissione Finanze del Senato non l'ha neppure inserita nell'ordine del giorno della prossima settimana,

salvo precisare che se ne occuperà «se ne ricorrano le condizioni». Condizioni politiche che evidentemente non ci sono, almeno per la grossa (e più ostica) parte del provvedimento. La legge di stabilità, per inciso, sarà votata da martedì in commissione Bilancio al Senato e, salvo cambiamenti, arriverà in aula da martedì 18: poi di corsa alla Camera per una chiusura sotto Natale, chissà se anche dopo, tra il 27 e il 29 dicembre.

Sul treno impazzito dell'ingorgo parlamentare, del resto, devono correre anche altri provvedimenti. Il decreto sviluppo per primo: scade martedì 18 e avrà appena 5-6 giorni di lavoro effettivi alla Camera, sempreché i deputati non vogliano mettere il loro timbro e far tornare il Dl di gran carriera al Senato, con le ore contate davanti prima della scadenza. Ipotesi, questa, che vale anche per la legge di stabilità, naturalmente.

Intanto il Dl sull'Ilva dovrebbe arrivare in aula alla Camera dal 15 dicembre, per poi trasferirsi al Senato. Il taglia-Province dovrebbe sbarcare in aula al Senato da martedì (se la commissione ce la farà) e anch'esso andare alla Camera: fatto sta che neppure i due relatori sono d'ac-



cordo e che stanno spuntando richieste di eccezioni e deroghe che manderebbero anticipatamente al macero il taglio degli enti. Verso il successo dovrebbe arrivare invece il Ddl bipartisan di attuazione della legge sul pareggio di bilancio, che dopo il sì di ieri in commissione, martedì sarà votato dalla Camera e subito trasferito al Senato. E poi poco, pochissimo altro. Dalla riforma dell'avvocatura al Ddl omnibus sanitario. Speriamo almeno che a farcela non sia l'inserimento nel Ddl di stabilità della classica "legge mancia" che i parlamentari si autoassegnano per i

favori ai propri colleghi, e non solo. Sarebbe l'ultimo regalo elargibile della legislatura, l'ultimo anche per tanti parlamentari che non saranno rieletti. Il Governo promette di vigilare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Pareggio di bilancio**

● Il bilancio dello Stato è composto da entrate e uscite. Se le spese

superano le entrate si determina una situazione di disavanzo. Il rapporto deficit/Pil misura l'ammontare del disavanzo rispetto alla ricchezza prodotta ed è l'indicatore del rigore nei conti pubblici di uno Stato. La manovra Tremonti approvata a settembre 2011 dal Parlamento si poneva l'obiettivo di arrivare a pareggiare entrate e uscite nel 2013. Il principio del pareggio di bilancio è stato poi incardinato nella Costituzione dal governo Monti. Ieri il via libera unanime della commissione Bilancio della Camera alla proposta di legge che dà attuazione al principio del pareggio di bilancio inserito in costituzione

**I provvedimenti al rush finale**

LE DIECI PRIORITÀ PER IL PAESE

**1 Legge di stabilità**

Il provvedimento è all'esame in prima lettura della commissione Bilancio del Senato, andrà in aula dal 18 dicembre. Poi deve passare alla Camera

**2 Delega fiscale**

Approvata dalla Camera; ora è all'esame della commissione Finanze del Senato, alla quale è stata restituita dall'aula sotto la sessione di bilancio

**3 DDL semplificazione**

Non ha mai avviato il suo iter alla Camera, dove non è stata neppure assegnata ad alcuna commissione. Alcune misure potrebbero essere ripescate nel Ddl di stabilità

**4 Decreto Ilva**

Il decreto salva-Ilva è all'esame in prima lettura delle commissioni Ambiente e Attività produttive della Camera. Atteso in aula dal 15 dicembre, poi passa al Senato

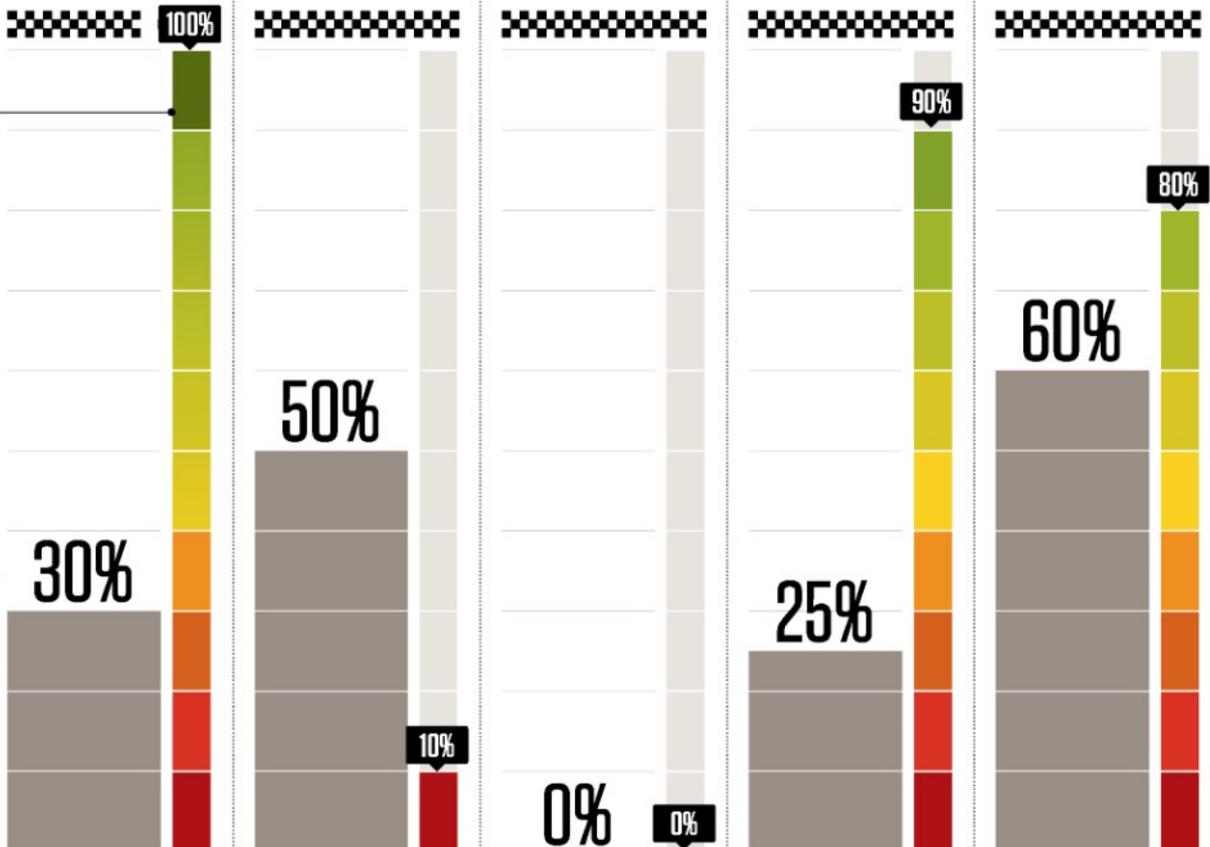
**5 Decreto sviluppo**

Va convertito in legge entro il 18 dicembre, pena la decadenza delle misure: approvato dal Senato, è all'esame della Camera che deve ratificarlo in soli sei giorni

TRAGUARDO

PROBABILITÀ DI APPROVAZIONE

CAMMINO PARLAMENTARE GIÀ EFFETTUATO



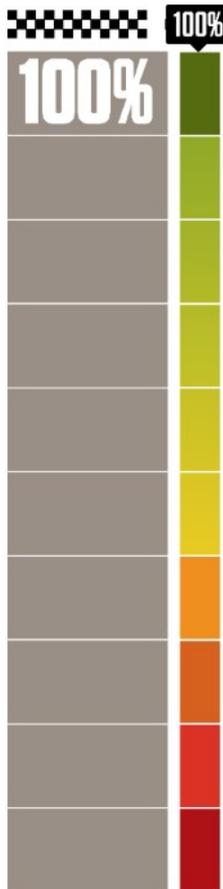
### 6 | Riforma elettorale

All'esame del Senato, in commissione Affari costituzionali, teoricamente dovrebbe arrivare in aula da martedì. Ma poi avrebbe davanti anche l'esame della Camera



### 7 | Costi della politica

Il decreto legge 174 è stato approvato definitivamente ieri dalla Camera. Prevede una stretta sui costi delle regioni e rafforza il ruolo di controllo della Corte dei conti



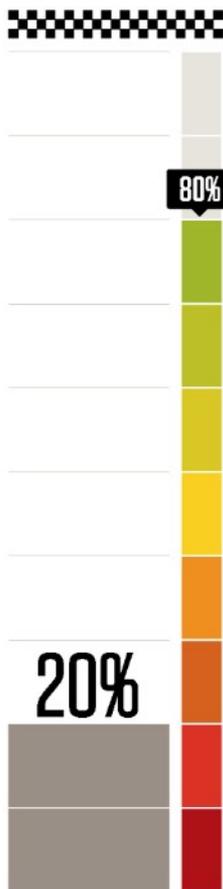
### 8 | Riforma delle province

Il Dl 188 (scade il 5 gennaio) è all'esame del Senato in commissione e dovrebbe arrivare in aula da martedì prossimo. Poi verrebbe trasferito alla Camera



### 9 | Decreto infrazioni

Il decreto salva-infrazioni Ue, noto anche come decreto omnibus, è stato approvato giovedì scorso dal consiglio dei ministri. Sarà ripescato nel ddl di Stabilità



### 10 | Pareggio di bilancio

L'attuazione della legge costituzionale sul pareggio di bilancio sarà votata martedì dall'aula della Camera. Poi il passaggio al Senato



# «Province, senza il sì al decreto sarà caos per scuole e rifiuti»

► Appello del governo ai senatori. Ecco le leggi in bilico

**ROMA** Il governo lancia l'allarme: se il decreto di riordino delle Province non dovesse essere approvato si andrebbe incontro a un «caos istituzionale». A rischio gestione ci sarebbero le scuole superiori, la manutenzione delle strade, la raccolta dei rifiuti. Altissima sarebbe la confusione sul destino dei dipendenti e su chi dovrebbe pagare i mutui contratti dalle stesse Province. Il decreto scade il 5 gennaio, attualmente è in Senato e non ha ancora avuto il via libera nemmeno da un ramo del Parlamento.

**Di Branco e Franzese**  
a pag. 5

## Province, rischio caos su scuole superiori strade e rifiuti

► Uno studio del governo lancia l'allarme sulle conseguenze della mancata approvazione del decreto attualmente al Senato

**VALANGA DI EMENDAMENTI  
IL PDL ANNUNCIA  
UNA PREGIUDIZIALE  
DI INCOSTITUZIONALITÀ  
MA POI FRENA: «STIAMO  
VALUTANDO BENE»**

### IL CASO

**ROMA** A rischio ci sarebbero la manutenzione delle scuole superiori e delle strade, la gestione rifiuti, la tutela idrogeologica e ambientale.

E ancora, ci sarebbe il problema di chi pagherebbe i mutui contratti con le banche e con la Cassa depositi e prestiti, si potrebbe creare confusione per quanto riguarda il trasferimento degli immobili e dubbi ci sarebbero anche sul destino del personale. Insomma, si potrebbe andare incontro al «caos istituzionale». Potrebbero essere questi gli effetti della mancata conversione del decreto legge sulle Province, secondo quanto sostiene uno studio del governo.

### L'OPPOSIZIONE PDL

La preoccupazione è seria. Il decreto sul riordino delle Province,



che va convertito entro il 5 gennaio, ancora non è riuscito ad avere il via libera di un ramo del Parlamento. Attualmente è al Senato, dove gli sono piovuti addosso 700 emendamenti, un'ottantina a firma Pd, oltre 450 a firma Pdl. Una nota del ministro delle Funzioni Pubbliche, Filippo Patroni Griffi, ricorda che «spetta solo alle forze politiche decidere se portare avanti e concludere il riordino delle Province, con il loro dimezzamento e la razionalizzazione delle relative funzioni, o se arrestare il processo di riordino. Il governo non potrà che prenderne atto, come dovrà attentamente valutare la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito di maggioranza». Il riferimento è all'annuncio fatto l'altro giorno dal relatore pidellino del provvedimento, Filippo Saltamartini. Che ieri però frenava: «Una decisione non è stata presa. Il Pdl valuterà bene le ricadute» della sua decisione, non volendo «figurare come caprio espiatorio».

Arrivati a questo punto della partita, infatti, la posta in gioco diventa veramente alta. Si legge nello studio del governo: la mancata conversione del dl sulle Province comporterà «un periodo di incertezza per l'esercizio di funzioni fondamentali per i cit-

tadini». Scuole, strade, rifiuti, appunto. E poi: «Tra le conseguenze, oltre ai mancati risparmi, la lievitazione dei costi a carico di Comuni e Regioni e il blocco della riorganizzazione periferica dello Stato».

### SALTA L'ACCORPAMENTO

In pratica si ritornerebbe al decreto Salva-Italia che prevedeva lo svuotamento delle funzioni delle province in attesa del varo, entro il 31 dicembre di quest'anno, di una legge costituzionale che le abolisse del tutto. Poi si è deciso di ammorbidire la linea con il decreto che riordina gli enti e li accorpa. Se non viene approvato salta quindi l'accorpamento, ben 35 province verrebbero "resuscitate", ma senza funzioni. «Restano titolari di sole funzioni di indirizzo e coordinamento» spiega il documento. Ma il Salva Italia, a sua volta, è stato impugnato perché la Costituzione prevede che lo Stato assegni alle province funzioni fondamentali. In ogni caso un rischio di incostituzionalità «grava anche sul decreto in esame sotto il profilo della forma e del procedimento usati per il riordino».

La mancata conversione comporterebbe tempi risicatissimi per le Regioni, ovvero entro fine anno, per emanare nuove leggi al fine di «riallocare le funzioni tra Comuni e Regioni medesime». Molte funzioni, essendo di livello sovracomunale, andranno alle Regioni stesse, cosa che - affermano gli esperti - «comporterà lievitazione dei costi per il personale (il perso-

nale regionale costa più di quello provinciale e comunale) e la probabile costituzione di costose agenzie e società strumentali per l'esercizio delle funzioni». Come dire, tutti gli sforzi per risparmiare sarebbero vanificati. Anzi, peggio, si passerebbe a una situazione di maggior costo. Inoltre, «le Regioni hanno delegato alle province numerose funzioni proprie: a questo punto le deleghe dovrebbero essere ritirate».

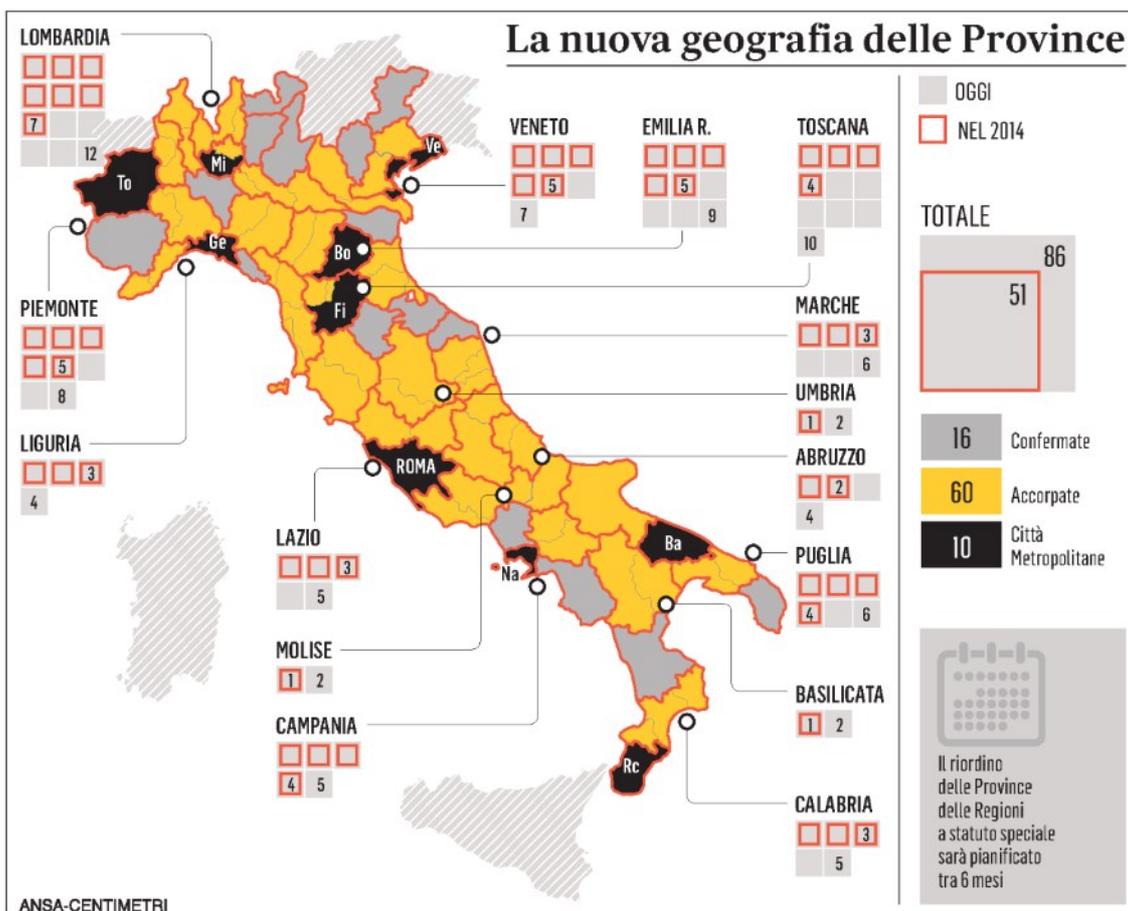
### LE CITTÀ METROPOLITANE

Ma non finisce qui. Ci sarebbero problemi per i mutui contratti dalle Province. Chi li dovrà pagare? Nemmeno gli esperti sciolgono il dubbio: «Regioni o comuni o dovranno essere frazionati». Altro problema: le città metropolitane. Dice il documento: «Restano istituite solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori: mancanza di definizione del sistema elettorale del consiglio metropolitano; incertezze sui rapporti tra sindaco del comune capoluogo e sindaco metropolitano; incertezze sui rapporti patrimoniali e finanziari».

Gli unici ad esultare per l'allarme sui rischi che si corrono nel caso della mancata conversione del decreto, sono i rappresentanti delle Province. Dice il presidente dell'Upi, Antonio Saitta: «Finalmente è chiaro che le Province hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese per i servizi essenziali che svolgono ai cittadini. Come è chiaro che queste funzioni non possono essere svolte né dalle Regioni né dai Comuni».

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Le misure rimaste

## Bilancio, la corsa degli ultimi giorni

di ANTONELLA BACCARO

La legge di Stabilità è l'unica ad avere la certezza di un sì: in caso contrario si andrebbe all'esercizio provvisorio e il Paese non può permetterselo. Ma per gli altri provvedimenti alle Camere è corsa contro il tempo. Il decreto sulle Province non ce la farà, più possibilità ha il decreto sulla Crescita per cui è prevista la ratifica alla Camera la prossima settimana.

A PAGINA 13

## Legge di bilancio, corsa contro il tempo

Dal taglio delle Province al decreto Crescita ecco i provvedimenti che rischiano di saltare

**Contenitore unico**

Quella che era la Finanziaria potrebbe diventare il contenitore nel quale potrebbero trovare rifugio alcuni provvedimenti

**Il ministro Grilli**

Grilli: è assolutamente importante che la legge di Stabilità venga approvata quanto prima

ROMA — Per ora di certo c'è solo l'approvazione della legge di Stabilità, senza la quale si andrebbe all'esercizio provvisorio. Per il resto, il calendario parlamentare, che si è ridotto a poche settimane, per la chiusura anticipata della legislatura, sta di fatto prosciugando le ultime pagine dell'agenda Monti. Non c'è speranza per i provvedimenti in bozza e quelli ancora non entrati in discussione, ma anche per alcuni di quelli a metà strada, come il decreto sulle Province.

La data delle elezioni è ancora da fissare ufficialmente e il terreno resta scivoloso. Il decreto della Crescita, ad esempio, che è alle sue ultime battute, visto che scade il 18 dicembre, avrebbe dovuto essere al sicuro. Nella prossima settimana è attesa la ratifica finale da parte della Camera. Eppure ieri, prima ancora che terminasse l'incontro tra Napolitano e Monti, nel Pdl circolava la tentazione di stopparlo proprio sul traguardo, una decisione che qualcuno collegava ai giudizi espressi dal ministro competente, Corrado Passera, sul ritorno in campo di Silvio Berlusconi.

Ragioni politiche s'intrecciano a motivazioni pratiche. Il decreto sull'Iva, ad esempio, scadrà il 3 febbraio, ma una mancata conversione determinerebbe un'impasse dell'impianto di Taranto che in Parlamento nessuno si vuole intestare. Da approvare, perché il prossimo governo non si trovi subito in difficoltà con

l'Europa sarebbe la legge che attua l'articolo della Costituzione sul pareggio di bilancio, che è in calendario martedì alla Camera ma cui manca ancora un passaggio in Senato.

Tornando alla legge di Stabilità, quella che una volta era la Finanziaria potrebbe diventare il contenitore nel quale potrebbero trovare rifugio alcuni provvedimenti: prima di tutti il decreto salva-infrazioni, appena approvato dal governo per evitare allo Stato italiano di pagare multe salate. Ma anche il «milleproroghe», il decreto nel quale si allunga la vita ai tanti provvedimenti in scadenza a fine anno. Sono già stati caricati sul carro della Finanziaria il trasferimento ai Comuni del gettito dell'Imu e la proroga dei contratti dei precari pubblici.

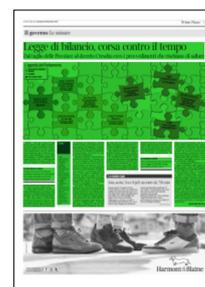
Ma l'approvazione della legge di Stabilità è affare complesso: lo dimostrano i 1.500 emendamenti presentati in commissione bilancio. Senza contare la discussione che impegna i partiti sulla Tobin tax, il prelievo sulle transazioni finanziarie. La versione dell'esecutivo uscita dalla Camera, cui il Pd con un blitz ha sovrapposto un ordine del giorno correttivo di Francesco Boccia, è ora all'esame del Senato. Qui il governo avrebbe strapato al Pdl una firma sotto un proprio emendamento che tassa i derivati in misura fissa e le transazioni azionarie in misura proporzionale. «Ci

stiamo ancora lavorando» dice il senatore Mauro Agostini (Pd). Il partito di Bersani ne discuterà tra domani e martedì ma Francesco Boccia già esclude che la nuova versione possa passare, perché «ammazza la Borsa e tassa gli investitori stranieri e lascia campo libero agli speculatori. La nostra linea è far pagare un poco a tutti». Insomma è battaglia.

«È assolutamente importante che la legge di Stabilità venga approvata quanto prima, come da calendario» ha auspicato ieri il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. E un appello — a questo punto tardivo — lo ha fatto anche il collega della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi per salvare il decreto sulle Province dalla pregiudiziale di costituzionalità, presentata ieri dal Pdl (in odore di accordo con la Lega), che di fatto ammazza il provvedimento. «Il Senato deve decidere se avere un Paese più moderno, capace di riformarsi e in grado di dare migliori servizi ai cittadini o stare dietro a tutte le istanze localistiche che vogliono mantenere piccoli o grandi privilegi e comunque lo status quo».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

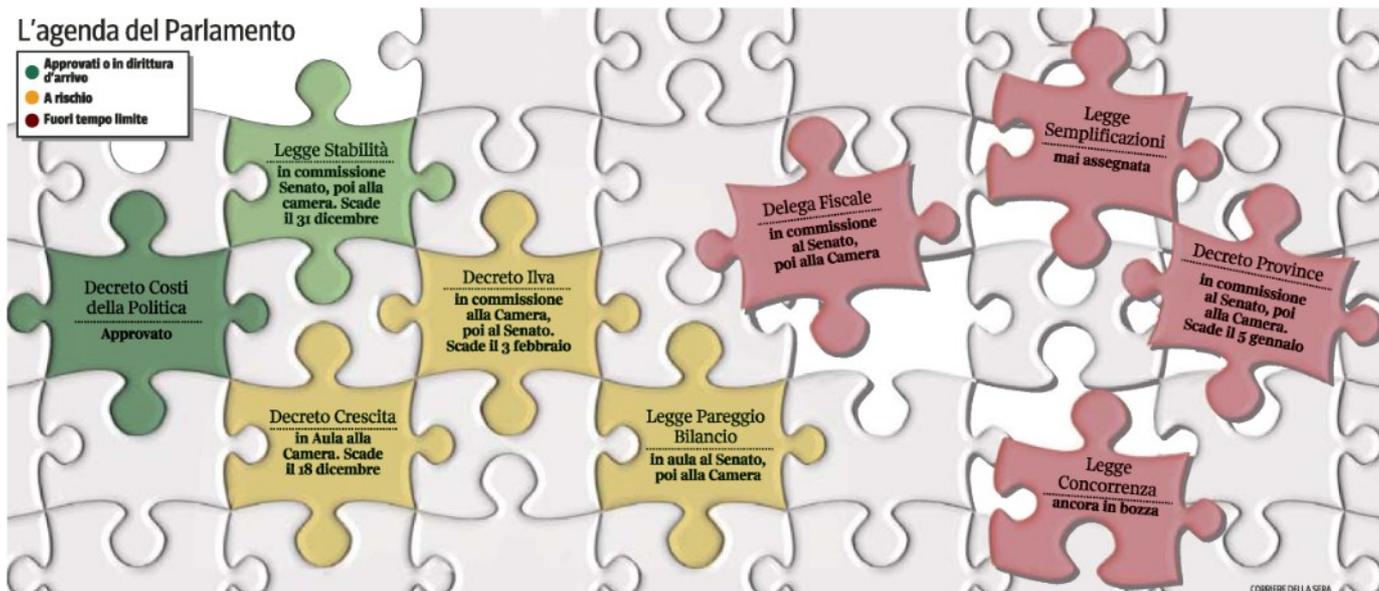


**L'iter**

Senza l'approvazione della legge di Stabilità si andrebbe all'esercizio provvisorio, che serve per gestire la parte della Finanziaria e del Bilancio (e la Legge di Stabilità sostituisce le vecchie Finanziarie) non ancora passata dalle due Camere: una situazione delicatissima, soprattutto in questi anni di crisi

**L'agenda del Parlamento**

- Approvati o in dirittura d'arrivo
- A rischio
- Fuori tempo limite



# Via ai tagli alla politica Imu, 20 miliardi ai Comuni

Cambierà la legge di Stabilità. Modifiche anche alla Tobin Tax

## I punti del decreto sui costi del Palazzo

### Regioni e blocco di spesa



Ieri la Camera ha convertito in legge il decreto sul taglio dei costi della politica negli enti locali. Tra le misure principali, il no al controllo preventivo di legittimità sui singoli atti di Regioni ed enti locali (inizialmente previsto dal dl): la Corte dei Conti potrà quindi controllare «solo» il bilancio preventivo e il consuntivo, avendo però il potere di bloccare un programma di spesa

### Il taglio degli stipendi



Il decreto taglia gli stipendi di consiglieri e assessori regionali (i nuovi parametri sono stati individuati sulla base della Regione più virtuosa): i presidenti non potranno guadagnare più di 13.800 euro lordi e i consiglieri regionali più di 11.100. Sforbiciata anche all'assegno fine mandato, i cui parametri dovranno essere fissati entro il 10 dicembre

### Stop ai cumuli di indennità



Stop ai cumuli di indennità e cariche multiple a titolo gratuito: non sarà più possibile sommare indennità o emolumenti ed è prevista per legge la gratuità della partecipazione a commissioni permanenti e speciali, con l'esclusione anche delle diarie. Se le Regioni non si adeguano ai tagli, consiglieri e assessori pagheranno di tasca propria (l'indennità verrà dimezzata)

### Scure su auto blu e rimborsi



Spariscono i rimborsi ai monogruppi, ai movimenti e ai partiti. I finanziamenti e le agevolazioni per i gruppi consiliari vengono tagliati pesantemente: saranno la metà di quelli previsti dalla Regione più virtuosa. Scure sulle Regioni anche per consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni e compensi degli amministratori delle società partecipate

### Il taglio dei consiglieri



Entro 6 mesi va attuato quanto previsto dal decreto anticrisi dell'estate 2011, che taglia il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero degli abitanti. I dati dell'anagrafe patrimoniale di consiglieri e assessori saranno poi resi pubblici sul sito internet della Regione e i gruppi consiliari dovranno pubblicare tutti i contributi ricevuti

## Via chi sfora

Non ci sarà il controllo preventivo sugli atti di Regioni ed enti locali, ma un sindaco che provoca dissesto finanziario non sarà candidabile per 10 anni

ROMA — I 20 miliardi che l'Imu porterà in cassa finiranno interamente ai Comuni. Dopo l'intervento del capo dello Stato Giorgio Napolitano, il governo ha deciso di seguire il suo consiglio e lunedì ci sarà un emendamento ad hoc. Così come verrà modificata in salsa francese la Tobin Tax (se si superano i problemi di copertura), ci saranno più risorse per gli ammortizzatori in deroga, aiuti alle zone terremotate e una soluzione equa per le «ricongiunzioni onerose» e le cartelle pazze.

Con la legge di Stabilità che lunedì affronta il viaggio al Senato, si sta così per compiere l'ultimo importante atto del governo Monti. E anche l'ultimo corposo assalto alla diligenza, con 1.500 emendamenti che verranno scremati nel corso del weekend. Per chiudere in fretta la partita dei conti pubblici, vista la fibrillazione politica che ormai serpeggia nel Palazzo, l'esecutivo sarebbe intenziona-

to a far confluire anche il tradizionale milleproroghe nella legge di Stabilità.

Ieri intanto è passato alla Camera il decreto sui costi della politica con l'astensione del Pdl, non seguita peraltro da una decina di deputati tra cui Giuliano Cazzola che hanno votato sì. Il decreto, ricordiamo, prevede una lunga serie di tagli alle spese della «casta» tra cui la riduzione degli stipendi dei consiglieri e assessori regionali, lo stop ai cumuli di indennità, l'incandidabilità per 10 anni del sindaco come sanzione in caso di dissesto finanziario.

La decisione di trasferire agli enti locali tutte le risorse derivanti dalla nuova Ici, la tassa sugli immobili ora definita Imu (3,3 miliardi dall'abitazione principale e 16,8 dalle altre case), è stata annunciata da uno dei relatori di maggioranza al Senato, Giovanni Legnini (Pd). Lo farà con un apposito emendamento che sarà presentato lunedì e conterrà comunque la clausola «a saldi invariati», vale a dire che il Tesoro rinuncerà a trasferire ai Comuni il 50% della quota derivante dalle seconde e terze case, una somma che corrisponde alla dotazione del fondo di riequilibrio. Non ci saranno quindi «buchi» imprevisti nelle casse pubbliche ma i

Comuni avranno la certezza che i soldi incassati sul territorio dalla tassa più federale che ci sia finiranno nelle loro tasche. Una prospettiva, questa, che il governo aveva cercato di evitare nel timore che, azzerando il fondo, molti piccoli Comuni sarebbero finiti in una crisi di liquidità come è già successo in passato.

La norma che disinnesca il problema delle cartelle pazze dovrebbe prevedere la possibilità per il cittadino-contribuente, raggiunto da una richiesta di riscossione che non riconosce, di presentare ricorso all'amministrazione, la quale ha 220 giorni per la verifica. Dopo questo periodo la cartella verrà «annullata di diritto». Altre novità in arrivo quasi certe — perché annunciate dalla maggioranza — riguardano l'innalzamento fino a 1,3 miliardi di euro per la cassa in deroga e la proroga di altri sei mesi per il blocco del turn over nella pubblica amministrazione. Modifiche previste anche per l'obbligo di pneumatici invernali e gli scivoli previdenziali a favore dei manager in aziende in crisi, norme approvate nel decreto Sviluppo e che potrebbero essere cambiate nella legge di Stabilità.

**Roberto Bagnoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Il tabellone**

Si definitivo dell'Aula della Camera al decreto legge sui costi della politica negli enti locali: i voti a favore sono stati 268, un voto contrario, 153 astenuti (LaPresse)

# Stabilità, sviluppo, Ilva: corsa contro il tempo per il sì

**GARANTITA  
L'APPROVAZIONE  
DELLA MANOVRA  
E DEL PROVVEDIMENTO  
PER L'IMPIANTO  
DI TARANTO**

**POCHE SPERANZE  
PER DELEGA FISCALE  
E PAREGGIO  
DI BILANCIO  
STOP ALLA LEGGE  
SUL BIOTESTAMENTO**

## LE MISURE

**ROMA** Non è solo la sorte del decreto sul riordino delle province a preoccupare il governo. L'accelerazione della crisi, rischia di mandare all'aria alcuni provvedimenti chiave di questo scorcio di legislatura. Le uniche certezze, in queste ore, appaio la Legge di stabilità e il decreto sull'Ilva («Siamo una forza responsabile e garantiremo la loro approvazione perché si tratta di due punti chiave», ha chiarito il segretario del Pdl, Angelino Alfano). Ma per il resto, è tutto in alto mare. Se non addirittura già affondato. E' il caso della delega fiscale. Un provvedimento che era stato sollecitato dal Fondo monetario e che era stato indicato tra le priorità dall'esecutivo tecnico. Il disegno di legge è da pochi giorni approdato in commissione al Senato, dove, tra l'altro, ha già incontrato un'ottantina di possibili modifiche. La conversione in legge da realizzare entro 60 giorni, dicono fonti politiche, è ormai da escludere. Saltano così, con disappunto di Confindustria e di Rete imprese, alcune novità molto attese come il riordino dell'imposta sul reddito d'impresa e la riforma del catasto che puntava a rendere più equa la base imponibile sulla quale si paga l'Imu. Senza dimenticare che nel provvedimento erano contenute diverse norme anti erosione che si proponevano di dare impulso alla lotta all'evasione fiscale.

## I CONTI PUBBLICI

La legge di Stabilità, come detto, non corre alcun pericolo. Si trova in commissione Bilancio al Senato e potrebbe essere votata in aula entro la fine di questa settimana per arrivare in terza lettura a Montecitorio. Nessuno, negli ambienti parlamentari, nutre dubbi sul fatto che avrà il via libera entro fine dicembre («avrà disco verde entro Natale» pronostica il sottosegretario all'Economia, Polillo). L'unico incaglio potrebbe essere rappresentato dai 1500 emendamenti presentati. Ma è probabile che le forze che in questi 13 mesi hanno sostenuto il governo trovino un accordo per dare una sforbiciata a questo volume di carte evitando al Paese l'esercizio provvisorio di bilancio. Nella Legge di stabilità, dove troverà posto il decreto per l'Ilva (ha garantito il relatore del Pdl al provvedimento, Paolo Tancredi), dovrebbe essere inserito anche il decreto milleproroghe, vale a dire il contenitore che contiene la norma salva-precari della pubblica amministrazione.

Sempre nel milleproroghe, è previsto il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali, il trasferimento dell'Imu ai Comuni, le norme sulla tobin tax, quelle sulle cartelle pazze e i finanziamenti per le regioni terremotate dell'Emilia. E' possibile che la Legge di stabilità possa accogliere anche il decreto salva-infrazioni, approvato dal governo pochi giorni fa per non incorrere in multe dall'Unione europea. In quel decreto, ha ricordato ieri il

ministro dell'Ambiente, Corrado Clini, c'è la soluzione del problema dei rifiuti nel Lazio. «Vorrei fosse chiaro a tutti - ha avvertito Clini - che questa questione deve essere considerata una responsabilità bipartizan». Domani alla camera comincia anche l'esame del dl Sviluppo che il Senato ha appena licenziato. In questo caso le certezze vacillano. La scadenza è fissata per il 18 dicembre prossimo e dunque il tempo stringe: un eventuale cancellazione del progetto finirebbe per bruciare alcune norme come quelle per favorire le start up innovative e le imprese che operano nel rispetto della sostenibilità ambientale. L'ostilità del fronte berlusconiano per il ministro delle Infrastrutture, Corrado Passera, rende strettissimi i margini per l'ok definitivo.

In bilico c'è anche il decreto sul pareggio di bilancio da inserire in Costituzione. Su questo provvedimento, in aula alla camera da martedì, c'era un accordo tra l'allora maggioranza e l'opposizione per l'approvazione. Il via libera torna in forse, anche se fonti del Pd si dicono convinte che arriverà disco verde. Finisce invece il suo percorso al Senato il ddl sul biotestamento. Dopo il sì di Palazzo Madama e le modifiche della Camera, il testo è bloccato in commissione Sanità del Senato da un anno. Stop anche per il cosiddetto ddl Fazio-Balduzzi, con le norme per la sperimentazione clinica e la riforma degli ordini professionali.

**Michele Di Branco**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Stabilità

### Via libera a detrazioni e calo dell'Irap



L'approvazione della legge di Stabilità (la vecchia Finanziaria) è fuori discussione.

Nella legge dovrebbe confluire anche, sotto forma di emendamento, il provvedimento per l'impianto siderurgico dell'Ilva di Taranto. Nella legge di stabilità, tramontata la riduzione Irpef sui primi 2 scaglioni, arrivano maggiori detrazioni per i figli e il calo della parte dell'Irap che pesa sul costo del lavoro a partire dal 2014.

## Sviluppo

### Meno tasse per chi investe nelle start up



Il decreto, dopo il via libera del Senato, deve essere approvato entro il 18

dicembre anche dalla Camera. Molte le norme previste. Tra queste c'è la proroga di 5 anni per le concessioni delle spiagge in scadenza nel 2015, le detrazioni Irpef (19%) per investimenti in start up, il credito di imposta Ires-Irap per le infrastrutture, le agevolazioni fiscali per le imprese che investono in città del Sud; nuove norme sulle Rc Auto.

## Fisco

### In fumo la riforma del catasto



La delega fiscale era tra le priorità dell'esecutivo tecnico: il disegno di legge si trova

in commissione al Senato e la sua conversione in legge entro 60 giorni appare quasi impossibile. Saltano molti provvedimenti sollecitati dal mondo industriale come il riordino dell'imposta sul reddito d'impresa e la riforma delle rendite catastali oltre al alcune norme anti erosione per dare più forza alla lotta all'evasione fiscale.

## Milleproroghe

### Rinnovo di 7 mesi per i precari pubblici



Il classico decreto di fine anno, il milleproroghe, dovrebbe essere inserito nella

legge di Stabilità. Sarà questo lo strumento legislativo anche per risolvere il problema dei precari della pubblica amministrazione con contratti in scadenza a fine 2012: arriverà la proroga di 7 mesi. I precari nel pubblico sono 260.000. Tra le norme che necessitano di un rinvio c'è anche il rifinanziamento degli ammortizzatori sociali in deroga.

**IN PARLAMENTO. È legge la stretta sulle Regioni**

# Cambia la Tobin Tax: cifra fissa per i derivati

Prelievo in misura fissa sui derivati e proporzionale sulle transazioni azionarie. È l'ultima ipotesi al Senato per ridefinire la Tobin tax. Intanto è legge il decreto sui costi della politica: tra le misure Imu blindata per la Chiesa e a stretta alle poltrone locali. **Servizi > pagine 7 e 9**

- 30%** Riduzione del numero di consiglieri e assessori regionali
- 7.400** Tetto massimo allo stipendio netto mensile in euro del presidente di Regione
- 6.200** Tetto massimo allo stipendio netto mensile in euro del consigliere regionale

## Tobin tax «a due vie»: derivati in misura fissa

**Pioggia di modifiche sulla legge di stabilità**  
Oltre 1.500 i ritocchi in commissione Bilancio: verso il salvataggio parziale dei precari nella Pa

**Imu ai Comuni**  
Trasferimento di tutto il gettito agli enti locali compensato dal taglio del fondo di riequilibrio

### LA NUOVA TASSA

Prelievo «proporzionale» per le transazioni azionarie. Prevista un'aliquota ridotta per i trasferimenti effettuati sui mercati regolamentati

### PROROGHE E ASSUNZIONI

Norma veicolo per assorbire il «milleproroghe»: 6 mesi in più per i concorsi pubblici e deroghe per gli ingressi nei comparti sicurezza e ricerca

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

Un meccanismo a "due vie": prelievo in misura fissa sui derivati e proporzionale per le transazioni azionarie. È questa l'ultima ipotesi per riconfigurare la Tobin tax sul tavolo dei relatori della legge di stabilità al Senato, Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd). Che hanno già pronto un primo pacchetto di emendamenti da presentare lunedì imperniato sul recepimento dell'accordo Anci-governo sul trasferimento di tutto il gettito Imu ai Comuni compensato dallo Stato con la riduzione del fondo di riequilibrio.

Ma significativi sono anche gli altri ritocchi di questa prima tranche di modifiche, che assorbirà le nuove risorse per far salire a 1,3 miliardi la dote per gli ammortizzatori in deroga (v. il Sole 24 Ore di ieri): recupero, in versione leggermente rivista, delle misure sui terremotati dell'Emilia, uscite dal decreto dei costi della politica, e del Ddl

sulla rottamazione delle cartelle pazze; assorbimento del milleproroghe, a cominciare dal prolungamento di almeno 6 mesi del termine per le graduatorie dei concorsi pubblici e per le assunzioni nella Pa vincolate a "tetti", con mini-deroghe al blocco del turn over, per il comparto sicurezza, le agenzie e gli enti di ricerca; parziale salvataggio dei precari della Pa. E ancora: proroga a giugno 2013 anche della garanzia dello Stato sulle passività delle banche.

La nuova Tobin tax made in Italy che approda al Senato dovrà rispettare due condizioni irrinunciabili nella road map che hanno concordato Governo, Pdl, Pd e Udc: nessuna variazione del gettito atteso e stimato in 1,088 miliardi l'anno; il recepimento delle indicazioni provenienti dal Parlamento. Non a caso già nella pioggia di oltre 1.500 emendamenti presentati ieri pomeriggio dai gruppi parlamentari in commissione Bilancio il tema Tobin tax è tra quelli più gettonati.

Il modello a cui ispirarsi, ma non troppo, è quello francese. Con una differenza sostanziale: anziché prevedere l'esclusione delle transazioni di derivati azionari, la versione messa punto nelle ultime ore prevede una tassazione in misura fissa. Il prelievo proporzionale, dunque, sarà applicato alle sole compravendite azionarie. E questa non è la sola novità di rilievo in arrivo: per spingere gli operatori ad attivarsi principalmente sui mercati regolamentati l'aliquota applicata alle transazioni azionarie sarà più bassa di quella che scatterà su chi opera in mercati non regolamentati ("over the country").



Previste inoltre alcune esenzioni come, ad esempio, quelle per i market maker e i fondi pensione.

Il nodo Tobin tax dovrebbe essere sciolto non nel primo ma nel secondo pacchetto di ritocchi dei relatori in cui dovrebbe confluire anche l'allentamento del patto di stabilità per i Comuni. In rampa di lancio anche i correttivi su Tares (la nuova tassa sui rifiuti in vigore dal 1° gennaio 2013), ricongiunzioni pensionistiche e il ripristino dell'esenzione fiscale per le reversibilità degli indennizzi agli invalidi di guerra.

Ma la partita sulle modifiche non si annuncia certo in discesa. Anche perché con l'ormai prossima formalizzazione della crisi di governo quello della legge di stabilità diventa non solo l'ultimo ma anche l'unico treno utile per imbarcare in corsa aggiustamenti di ogni tipo, compresi quelli microsettoriali. E la conferma arriva dalla pioggia di emendamenti arrivati ieri.

Una sorta di assalto all'ultimo treno della legislatura, al quale sono pronti ad agganciarsi molti vagoncini. Compresi quelli del Governo, di fatto ormai impossibilitato a fare leva su altri strumenti legislativi. Un esempio è l'assorbimento, con un emendamento dei relatori, nella "stabilità" di quello che avrebbe dovuto essere il decreto milleproroghe di fine anno. In questo caso è stato confezionato un vagoncino ad hoc (norma veicolo) che con il trascorrere dei giorni è desti-

nato a diventare affollato. E non è escluso che, prima che il testo approdi in Aula il 18 dicembre, anche il Dl anti-infrazioni Ue varato ieri dal Cdm venga agganciato alla "stabilità".

Già nelle prossime ore non mancherà qualche schermaglia prima di trovare una soluzione ai nodi rimasti in sospeso al momento del primo sì della Camera. A partire dai Comuni. A ribadire che «restano una priorità» l'alleggerimento dei tagli e un allentamento del patto di stabilità è lo stesso Legnini: «Non si può chiudere la sessione di bilancio senza dare risposta al grido di dolore dei Comuni italiani». Quello sull'Imu è insomma solo un primo passo. L'emendamento, già messo a punto dai relatori, traduce in norme l'intesa raggiunta tra comuni e governo a ridosso del versamento della prima rata dell'imposta. Sarà previsto il trasferimento nelle casse degli enti locali di tutto il gettito del tributo, compresa anche la riserva statale del 50% prelevata dall'erario sugli immobili diversi dalla prima casa. L'operazione è a saldi invariati perché contemporaneamente si riduce il fondo di riequilibrio.

Intanto la commissione Bilancio della Camera ha dato l'ok all'unanimità (presente solo un deputato del Pdl) alla legge di attuazione del pareggio di bilancio in Costituzione che introduce lo "zero based budget", ovvero il superamento del criterio della spesa storica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NOVITÀ IN EXTREMIS

### Tobin tax

■ L'ultima ipotesi per riconfigurare la Tobin tax sul tavolo dei relatori della legge di stabilità al Senato – Paolo Tancredi (Pdl) e Giovanni Legnini (Pd) – prevede un prelievo in misura fissa sui derivati e proporzionale per le transazioni azionarie. La nuova Tobin tax made in Italy non dovrà modificare però il gettito atteso e stimato in 1,088 miliardi l'anno

### Provvedimenti «agganciati»

■ La legge di stabilità dovrebbe assorbire quello che avrebbe dovuto essere il decreto milleproroghe di fine anno. E non è escluso che, prima che il testo approdi in Aula il 18 dicembre, anche il Dl anti-infrazioni Ue varato ieri dal Cdm venga agganciato alla "stabilità". Tra i nodi rimasti in sospeso c'è anche l'allentamento del patto di stabilità dei Comuni

Ricorsi e contenziosi rischiano di alleggerire i risparmi previsti dalla spending review

# I tagli alla sanità sotto attacco

Nel mirino la rinegoziazione dei contratti - In gioco 1,8 miliardi

■ Dopo che il Tar Lazio ha congelato i prezzi standard dei dispositivi sanitari (siringhe, garze e stent, tra gli altri) si blocca la revisione al ribasso dei contratti di appalto. Almeno per 163 prodotti le Asl non potranno più chiedere ai fornitori di allineare i prezzi a quelli, molto bassi, indicati come benchmark dall'Autorità dei contratti pubblici. Al Tar impugnati anche i prezzi delle pulizie. In tutto l'operazione vale 1,8 miliardi.

Del Bufalo e Uva ▶ pagina 9

# 163

**PRODOTTI E FORNITURE  
MEDICHE I CUI PREZZI  
SONO STATI CONGELATI  
CON LE ORDINANZE  
DEL TAR LAZIO**

## Sanità, in forse risparmi per 1,8 miliardi

I ricorsi potrebbero fermare tutta la revisione al ribasso delle forniture per Asl e ospedali

### Le controversie al Tar

Dopo i prezzi «standard» dei dispositivi, impugnati anche quelli delle pulizie

### Pagamenti-lumaca

Il credito complessivo vantato dalle imprese sfiora i cinque miliardi

**Paolo Del Bufalo  
Valeria Uva**

■ Il blocco totale dei prezzi standard nella sanità potrà costare fino a 1,8 miliardi, anche se il conto finale arriverà solo quando saranno esaminati tutti i ricorsi contro le tabelle elaborate dall'Autorità sui contratti pubblici. Intanto, però, un pezzo della spending review - quello che voleva uniformare i costi relativi alle forniture mediche - è congelato. Restano per ora in vita solo i prezzi dei servizi non sanitari (lavanderia, pulizie e così via).

#### Lo stop

Il blocco imposto in via cautelare dal Tar Lazio ai valori indicati per il settore dei dispositivi medici, quali garze, cerotti ma anche stent coronarici (si veda il Sole 24 Ore del 6 dicembre) rappresenta il primo, duro, colpo, al meccanismo nato con il Governo Berlusconi e reso operativo dall'attuale Esecutivo. Ma in agguato c'è una altra batteria di contestazioni. Dopo Assobiomedica (biomedicali), al-

tre associazioni come la Fise Anip (servizi di igiene e sanificazione), sono in attesa di analoghi verdetti del Tar per sospendere anche gli altri prezzi. Questi benchmark dovevano rappresentare solo il primo passo di un'operazione che, nelle stime della relazione di accompagnamento al Dl 98/2011, avrebbe portato nelle casse dello Stato 750 milioni di risparmi quest'anno e un altro miliardo di euro dal 2013: il 13% dei 12,6 miliardi di manovra complessiva sul servizio sanitario nazionale per il triennio 2012-14.

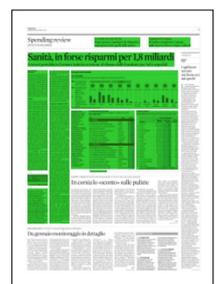
Il passaggio successivo all'elaborazione dei prezzi standard prevedeva che tutti i contratti sanitari in corso che si discostavano di oltre il 20% da questi valori dovessero essere rivisti, imponendo al fornitore di "riallinearsi" ai livelli ritenuti ottimali. Ma proprio in questa fase è arrivata la sospensione del Tar e ora questi risparmi appaiono decisamente in bilico, visto che senza i prezzi di riferimento la rinegoziazione è

impossibile.

«Si trattava di una procedura in aperta violazione delle direttive europee e delle leggi italiane sugli appalti - spiega Fernanda Gellona, direttore generale di Assobiomedica -. Non si può intervenire su accordi già firmati». E non solo. Secondo l'associazione la scelta dell'Authority di prendere a modello i prezzi più bassi per ogni prodotto «rischiava di penalizzare i dispositivi più innovativi e di favorire, al contrario, i prodotti più scadenti, mettendo a rischio la salute dei cittadini».

#### L'impatto sui piani di rientro

Lo stop ai prezzi di riferimento farà sentire i suoi effetti soprattutto nelle Regioni con i piani di rientro dal deficit sanitario: Piemonte, Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia e Sicilia. Per loro l'arma dei prezzi standard era essenziale per contenere la spesa. Basti pensare che nel 2011 il loro disavanzo complessivo è stato di 1,484 miliardi sul totale di 1,779 di tutte



le Regioni. Da sole Lazio e Campania hanno concorso al "buco" per 1,127 miliardi.

Dall'altro lato, per i fornitori la rinegoziazione dei contratti, in particolare per le forniture biomedicali, rappresenta solo uno dei numerosi problemi.

Gli effetti della manovra, infatti, si sommano ai ritardi nei tempi di pagamento che per i biomedicali assumono dimensioni insostenibili: a ottobre 2012 al top dei cattivi pagatori c'è la Calabria con 914 giorni medi di ritardo, seguita dal Molise con 913 e dalla Campania con 719. Fanno meglio l'Abruzzo (190 giorni medi di ritardo), la Sicilia (262 giorni) e il Piemonte (275 giorni).

Ritardi insopportabili che incidono sul fatturato delle imprese, ora alle prese anche con i tagli. Nel complesso, calcola As-sobiomedica, i crediti che il biomedicale attende dalla Pa sono pari a 4,98 miliardi. Circa 860 milioni (il 17%) sono dovuti al

settore dalla sola Campania (si veda la tabella a fianco). Se poi si guarda ai singoli enti "pagatori" il problema è anche più macroscopico. Nella classifica dei ritardi, infatti, le Asl e gli ospedali peggiori sono tutti nelle Regioni del Sud con piano di rientro sanitario. Nessuno batte l'Asl Napoli Centro che dà appuntamento ai suoi fornitori dopo cinque anni, per l'esattezza dopo 1.767 giorni.

Alcuni di loro non hanno più neanche gli strumenti giudiziari per difendersi: lo stato di dissesto delle Regioni soggette ai piani di rientro ha indotto il legislatore (fino alla legge 189/2012, il "decretone Balduzzi") a bloccare i pignoramenti legati all'insolvenza delle aziende sanitarie e a permettere alle tesorerie locali di utilizzare le somme fino a quel momento congelate per i pagamenti ordinari. Una beffa che mette ovviamente ancora di più in crisi le imprese del settore.



### Prezzi di riferimento

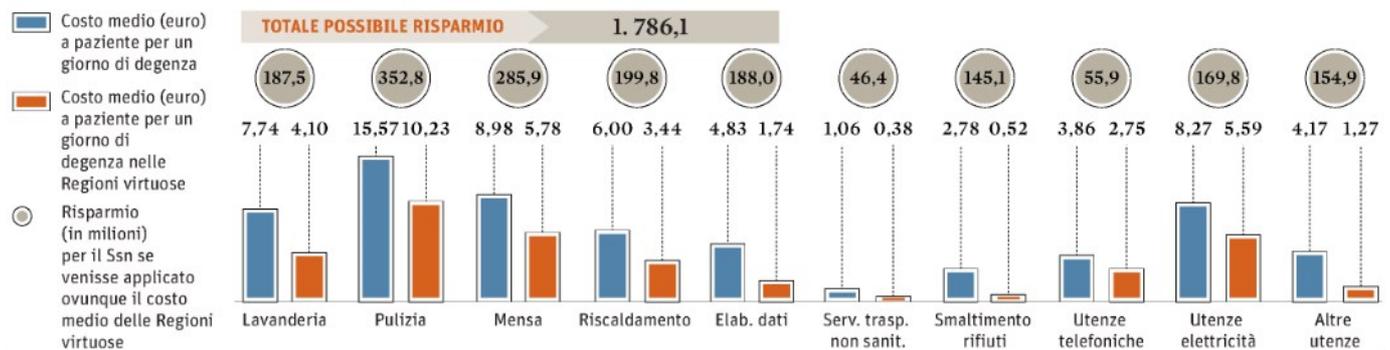
● Si tratta di valori ritenuti ottimali per alcune categorie di prodotti sanitari e di servizi. I contratti di appalto che superano del 20% questi valori devono essere rinegoziati e ricondotti alla soglia limite. Il decreto legge 98/2011 ha affidato all'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici il compito di elaborare i prezzi di riferimento attraverso l'analisi dei contratti di appalto già aggiudicati. Dal primo luglio l'Autorità ha pubblicato i valori dei dispositivi medicali, dei servizi di pulizia, ristorazione, lavanderia e del guardaroba sanitario. Ora però il Tar del Lazio ne ha sospeso una parte, quella relativi ai dispositivi sanitari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Una spesa fuori controllo

### COSTI E RISPARMI

I costi di alcuni servizi non sanitari per giorno di degenza e i possibili risparmi per il Ssn



Fonte: elaborazione Ageing Society-Osservatorio Terza età

La spending review della sanità sta tentando di aggredire la voragine della spesa del servizio sanitario nazionale. Un vortice in cui si annidano ancora molti sprechi: nei servizi non sanitari, ad esempio ci sarebbe ancora spazio per recuperare 1,7 miliardi su 4 semplicemente allineando la spesa procapite per giorno di degenza di tutte le Regioni ai parametri di quelle più virtuose (come dimostra il grafico in alto). Dall'altro lato, però, è proprio nella sanità che si registrano i peggiori ritardi nei pagamenti dei fornitori. A fianco la top ten degli enti peggiori e di quelli più sollecitati nel saldare le commesse. A ottobre i fornitori di dispositivi medici attendevano ancora cinque miliardi di crediti arretrati

**LA GRADUATORIA DEI RITARDI**

Giorni di ritardo nei pagamenti: le peggiori e le migliori dieci aziende.

**Dati a ottobre 2012**

Ente	Sede	Giorni
<b>LE PEGGIORI...</b>		
Asl Napoli 1 centro (Campania)	Napoli	1.767
A. O. Università Federico II (Campania)	Napoli	1.735
A. O. San Sebastiano di Caserta (Campania)	Caserta	1.413
Asl di Salerno (Campania)	Salerno	1.333
Azienda sanitaria provinciale (Calabria)	Cosenza	1.225
A. O. Mater domini (Calabria)	Catanzaro	1.093
A. O. di Cosenza (Calabria)	Cosenza	1.088
Azienda sanitaria reg. (Molise)	Campobasso	1.035
A. O. Pugliese - Ciaccio (Calabria)	Catanzaro	982
Azienda provincia (Calabria)	Reggio C.	959
<b>...E LE MIGLIORI</b>		
Azienda sanitaria della Provincia autonoma Bolzano (Trentino Alto Adige)	Bolzano	77
A. O. Ist. Ortopedico Gaetano Pini (Lombardia)	Milano	76
A. O. Fatebenefratelli e Oftalmico (Lombardia)	Milano	75
A. O. Valtellina e Valchiavenna (Lombardia)	Sondrio	75
A. O. Istituti Ospitalieri Cremona (Lombardia)	Cremona	72
A. O. G. Salvini (Lombardia)	Garbagnate (Mi)	70
Asl 4 Medio Friuli (Friuli V. Giulia)	Udine	65
Asl 3 Alto Friuli (Friuli V. Giulia)	Gemona (Ud)	55
Ircs Burlo Garofalo (Friuli V. Giulia)	Trieste	53
Asl 5 Bassa Friulana (Friuli V. Giulia)	Jalmicco P. (Ud)	50

**IL PESO DEL DEBITO**

Mancati pagamenti per forniture di dispositivi medici e giorni di ritardo nei saldi. Graduatoria in base al peso % del debito regionale sul totale

Fonte: Centro studi Assobiomedica

	Regione	Mancati pagamenti		
		Migliaia di euro	% sul totale Regioni	Giorni di ritardo
1	Campania	859.704	17,3	719
2	Lazio	560.416	11,2	325
3	Calabria	451.161	9,1	914
4	Emilia Romagna	420.106	8,4	265
5	Piemonte	417.122	8,4	275
6	Veneto	387.408	7,8	255
7	Puglia	379.099	7,6	316
8	Toscana	308.597	6,2	241
9	Sicilia	265.088	5,3	262
10	Lombardia	254.298	5,1	98
11	Liguria	124.538	2,5	187
12	Sardegna	123.054	2,5	268
13	Abruzzo	108.623	2,2	190
14	Molise	107.437	2,2	913
15	Marche	76.506	1,5	150
16	Umbria	45.375	0,9	145
17	Friuli Venezia Giulia	40.927	0,8	84
18	Trentino Alto Adige	24.656	0,5	80
19	Basilicata	23.055	0,5	133
20	Valle d'Aosta	4.685	0,1	88
	Nazionale	4.981.855	100,0	280



**ANALISI**

# Le pecche della cura anti sprechi

di **Roberto Turno**

**L**a cura da cavallo sull'assistenza sanitaria, con tagli fino a 34 miliardi dal 2012 al 2015, preoccupa e allarma sia gli operatori sia gli assistiti. E dentro questa prospettiva che si innesta-

no, e vanno letti, i risparmi della spending review, operazione - giusta nella finalità - architettata però con modalità non sempre convincenti.

**Articolo ► pagina 9**

## L'ANALISI

**Roberto Turno**

### *I tagli lineari non sono una buona cura anti-sprechi*

**L**azio, Campania e Calabria praticamente in ginocchio. Perfino Regioni considerate al di sopra di ogni sospetto che ormai non ce la fanno più e rischiano di precipitare anch'esse nel baratro dei piani di rientro, l'ultimo passo prima del commissariamento. Gli ospedali pubblici e quelli privati a rigida dieta dimagrante. Anche il Gemelli di Roma, l'ospedale del papa. La terribile cura da cavallo ereditata da Berlusconi-Tremonti, per niente alleggerita (anzi) dal Governo dei professori, sta facendo venire al pettine tutte le più fosche previsioni di un 2013 da incubo per l'assistenza sanitaria. Quei tagli fino a 34 miliardi dal 2012 al 2015 ora mettono davvero paura, aggiungendo altre gravi preoccupazioni ai già fin troppo precari bilanci familiari. Bilanci economici, ma anche di salute a rischio con la riduzione delle prestazioni che induce sempre più gli italiani a rinviare cure che dovrebbero pagare di tasca propria, come ci ha appena ricordato il Censis.

E dentro questa prospettiva che si innestano, e vanno letti, i tagli della spending review voluti da Mario Monti e messi in pratica da "mani di forbice" Enrico Bondi, che da subito

avevano fatto gridare allo scandalo (e all'errore) Regioni, operatori pubblici, il mondo dei fornitori del Ssn. Perché l'operazione, era parso subito chiaro, è stata architettata in modo molto grezzo e, per così dire, lineare. E non che nel mondo per troppo tempo oscuro dell'acquisto di beni e servizi da parte del Ssn, non servisse chiarezza. E trasparenza. E una dose massiccia di controlli. Acquisti (leggi: spese) fuori le righe - a partire dal caso della famosa siringa che può costare cento volte di più (al Sud) a seconda dell'ospedale o asl che l'acquista - che fanno parte a pieno titolo del capitolo legato agli sprechi e alle ruberie che la Corte dei conti denuncia da anni. Peccato che fare benchmark, costruire prezzi di riferimento, addirittura imporre il taglio di contratti in essere, non sia un passo da fare a cuor leggero. Con un semplice colpo di forbice. Che schiere di legali sarebbero state pronte alla bisogna, lo sapevano tutti. E infatti è capitato. E capiterà ancora.

Per gli assistiti, tra l'altro, l'operazione spending potrebbe non avere semplici effetti collaterali. Quanto è bene acquistare al prezzo più basso perché il macchinario salva vita costa poco? Senza

dire che - effetto dei tagli "a monte" - l'onda lunga della necessità di risparmiare sta già travolgendo tutte le speranze di investimenti che ancora esistevano nell'intero servizio sanitario nazionale. Altro che nuove tecnologie, altro che medicina al passo con i progressi della (buona e sana) ricerca industriale. Un Paese povero avrà una sanità povera, con tutti i pericoli del caso, se non si ingegna e mette in campo buone strategie per salvare il salvabile dell'universalità dell'assistenza sanitaria. Non solo per una questione di «sostenibilità» del sistema, come non si stanca di ripetere il premier in carica. Anche perché la ricerca industriale delle tecnologie sanitarie è una eccellenza tutta italiana, uno degli ultimi nostri fiori all'occhiello. Perderla per una spending review fatta male, sarebbe un delitto. Anche per l'occupazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A rischio le scuole**  
**Allarme del governo**  
**sul decreto Province**

■ Allarme del governo sulla mancata conversione del decreto Province. Lo dice il ministro Patroni Griffi prevedendo una serie di problemi operativi sul piano delle funzioni per i cittadini nonché di raccordo con il «salva-Italia».

Imberti → a pagina 6

# Il governo lancia «l'allarme Province»

## Il ministero della Pubblica Amministrazione: «Senza il riordino degli enti caos istituzionale»

**Pdl nel mirino**

**Se verrà presentata**

**la pregiudiziale il testo**

**potrebbe essere ritirato**

**Nicola Imberti**

n.imberti@iltempo.it

■ Ormai non ci sono più dubbi: tra il governo e il Pdl è guerra aperta. E dopo la mossa del premier Mario Monti, ieri è arrivato «l'allarme Province». La riforma messa a punto dall'esecutivo, in discussione al Senato, è una di quelle che, con una fine anticipata della legislatura, rischia di non andare in porto. A maggior ragione che sabato, mentre il Professore si trovava a colloquio con Giorgio Napolitano, il capogruppo del Pdl a Palazzo Madama Maurizio Gasparri aveva annunciato che il suo partito stava valutando la possibilità di presentare una pregiudiziale di costituzionalità.

La risposta del ministro della Pubblica amministrazione e per la semplificazione Filippo Patroni Griffi non si è fatta attendere: «A questo punto e nella situazione che si è creata, spetta solo alle forze politiche decidere se portare avanti e concludere il riordino delle Province o se arrestare il processo».

«Il governo - prosegue - non

potrà che prenderne atto, come dovrà attentamente valutare la presentazione di una pregiudiziale da parte di un partito di maggioranza e le conseguenze di ciò sull'ulteriore iter della legge di conversione». Che tradotto vuol dire: con la pregiudiziale il governo potrebbe decidere di ritirare il testo. Anche perché, a quel punto, l'approvazione in tempi brevi sarebbe impossibile.

In ogni caso Patroni Griffi ci tiene a sottolineare che «l'eventuale mancata conversione del decreto determina certamente una serie di problemi». Problemi che il dipartimento Riforme del ministero ha elencato in uno studio inviato ad alcuni senatori.

Il primo è la creazione di una «situazione di caos istituzionale». Secondo i tecnici, ad esempio, senza l'approvazione del decreto le città metropolitane resterebbero «istituite solo sulla carta e la loro operatività sarebbe ostacolata da una serie di fattori» (dalle incertezze sui rapporti tra sindaco del comune capoluogo e quello metropolitano, a quelle sui rapporti patrimoniali e finanziari).

Non solo, ma la bocciatura rappresenterebbe un sostanziale ritorno al decreto Salva Italia e questo significa che: «i perime-

tri e le dimensioni delle province restano quelli attuali»; «viene meno l'individuazione delle funzioni di "area vasta" come funzioni fondamentali delle province». Questo obbligherà le Regioni ad emanare entro fine anno «leggi per riallocare le funzioni tra comuni e Regioni medesime». Cosa che «comporterà tendenzialmente la devoluzione delle funzioni alle Regioni con conseguente lievitazione dei costi per il personale e la probabile di costose agenzie e società strumentali». Insomma, al posto dei risparmi un aumento dei costi.

Ma i punti più delicati sono sicuramente: l'incertezza che si creerà sulla gestione di alcuni servizi «fondamentali per i cittadini (come manutenzione di scuole superiori e strade, gestione rifiuti, tutela idreologica e ambientale)» e la «questione finanziaria legata ai mutui contratti dalle Province». Senza contare i problemi per «il trasferimento del personale, dei finanziamenti, dei beni immobili» e sulla «riorganizzazione degli uffici periferici dello Stato».

Uno scenario quasi da incubo che genera reazioni contrastanti. Per il presidente dell'Unione Province Italiane Antonio Saitta l'allarme del ministero mostra che «le Province

**Il governo lancia «Allarme Province»**

**AMARGENTO**  
 I TUOI REGALI SONO ON LINE  
 SCONTO EXTRA DEL 10% SU TUTTI GLI ARTICOLI FINO AL 19-12  
 WWW.AMARGENTO.IT



hanno un ruolo indispensabile nel sistema istituzionale del Paese». Mentre il relatore del decreto, il senatore Pdl Filippo Saltamartini, invitando il governo a dimostrare «con i dati quali sono i risparmi che la riforma comporterebbe», avverte: «Se va a finire che diventiamo il capro espiatorio della situazione, a quel punto valuteremo che posizione prendere. Dovremo fare una valutazione politica». Lo scontro, forse, è scongiurato.

**INFO****Saltamartini**

Il senatore Pdl, relatore del provvedimento sulle Province, ha invitato l'esecutivo a dimostrare «con i dati quali sono i risparmi che la riforma comporterebbe». In ogni caso, ha aggiunto, il Pdl non farà da «capro espiatorio»

# Da Sea a Serravalle così vanno in malora i tesori delle Spa locali

## Non solo Sea, le privatizzazioni delle Spa di comuni e province un fallimento annunciato

DESERTAL'ASTA PER LA SERRAVALLE, BLOCCATE TEM E PEDEMONTANA LOMBARDA. TORINO CERCA DI SISTEMARE L'AEROPORTO DI CASELLE E I TRASPORTI URBANI. ROMA VORREBBE PIAZZARE ACEA, AMA E ATAC, MA NON CE LA FA  
**Ettore Livini**

**D**oveva essere la stampella del bilancio dell'Italia. La gallina dalle uova d'oro destinata a dare un bel colpo di forbice al nostro debito pubblico. E invece la grande asta delle municipalizzate tricolori - appena avviata - è già finita su un binario morto, vittima della "Sindrome della Sora Camilla". Tutti le vogliono, ma - quando c'è da mettere i soldi sul tavolo - nessuno se la piglia. La legge è uguale per tutti: nemmeno la Lombardia, la regione più ricca del paese, è riuscita a piazzare i suoi gioielli. La quotazione della Sea ha fatto flop per assenza di compratori e per problemi di governance.

**L'**asta per la Serravalle e le autostrade attorno a Milano è andata deserta. Un caso? Tutt'altro. Torino, dopo aver piazzato per il rotto della cuffia il suo termovalorizzatore a F2I, lotta contro il tempo per sistemare la Gtt (trasporti pubblici) e l'aeroporto di Caselle. Roma - visti gli scarsi risultati degli altri enti locali - lavora a ritmi da moviola alla sua superholding dove piazzare Acea, Ama

e Atac. Centinaia di enti locali in tutta Italia sono nelle stesse difficili condizioni: costretti a vendere i gioielli di famiglia in zona Cesarini (a un passo dal 31 dicembre, data di chiusura dei bilanci) per non sfiorare la camicia di forza del patto di stabilità. Senza però riuscire a trovare clienti disposti a comprare la mercanzia sul tappeto.

### La posta in gioco

La posta in gioco per l'Italia è altissima. Il business della Enti locali Spa è un gigante che fattura 43 miliardi di euro, dà lavoro a 186 mila persone, garantisce una serie di servizi - trasporti, acqua, luce, gas, fogne e rifiuti - fondamentale per la collettività. E ha in programma, questo in teoria è il boccone più appetibile per i futuri proprietari, qualcosa come 115 miliardi di investimenti, calcola l'Istituto per le ricerche della pubblica amministrazione (Irpa). Avvicinando l'obiettivo, però, si scopre una caotica galassia di 6 mila società che nominano 16 mila dirigenti - manna per ogni amministratore locale - con strutture proprietarie e gradi di efficienza molto diversi tra di loro.

Il governo Berlusconi aveva

aperto il cantiere per la sua completa privatizzazione, approvando una legge che obbligava entro lo scorso agosto Comuni, Regioni e Province ad avviare un percorso che avrebbe portato alla dismissione delle loro controllate, limitando a un tetto di 200 mila euro la possibilità di affidare servizi e appalti senza asta ad imprese pubbliche. E malgrado la Consulta abbia bocciato questa legge, anche l'esecutivo di Mario Monti ha messo la vendita delle municipalizzate come cardine - assieme ai saldi del mattone di Stato - per ridurre i 2 mila miliardi di debito pubblico.

### I saldi non funzionano

Peccato che sia il Cavaliere che il premier del governo tecnico avessero fatto i conti senza l'oste. Per fare un affare bisogna essere in due. Chi vende e chi compra. E di compratori per il nostro piccolo capitalismo municipale - contrariamente alle aspettative - ce ne sono davvero pochi. «Perché? I problemi principali sono due - spiega Carlo Stagnaro, direttore ricerca dell'Istituto Bruno Leoni - il primo è che la sentenza della Corte Co-



stituzionale ha stravolto le regole del gioco ed è chiaro che fino a dopo le elezioni questa partita non si riaprirà. La seconda è che le basi d'asta sono troppo alte e che i paletti di cui sono infarcite (non toccare dipendenti, orari e contratti) ne depotenziano le possibilità di successo». «Basta vedere come i problemi di governance abbiano contribuito al fallimento della partita Sea - aggiunge Gianpaolo Attanasio, partner di Kpmg - Il pubblico deve fare solo l'azionista lasciando la gestione al privato».

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. I compratori stranieri, tra rischio-paese e allergia alle complicazioni legate ai servizi pubblici locali - tipo in qualche caso una certa dose di collusione con la criminalità organizzata - latitano. Anche perché alle aste su servizi (in teoria) regolati ma senza regolatore non possono partecipare. Sul fronte domestico si muovono invece sempre i soliti noti. F2I, il fondo di Vito Gamberale, le concessionarie autostradali private e l'Atlantia dei Benetton. Oltre alle municipalizzate come la Iren che lavorano a fare da catalizzatori dei processi di aggregazione su acqua, rifiuti o energia. «Da un paio d'anni però per noi è tutto più difficile - ammette in camera caritatis il numero uno di una di queste realtà - In primis perché è costoso indebitarci per acquisizioni. E anche le banche, pronte una volta a far quadrato e accompagnare in ottica di sistema-paese l'evoluzione delle municipalizzate, hanno stretto i cordoni della borsa».

#### La crisi di liquidità

Il modello virtuoso è la Rwe tedesca, il gigante dell'elettricità nato federando le ex Spa pubbliche regionali. Tanti piccoli Davide diventati un grande Golia in grado di di-

re la sua sullo scacchiere elettrico europeo. Metterlo insieme però è un'altra cosa. Il capitalismo tricolore è fondato più sulle relazioni che sui quattrini. E oggi, senza liquidità, non va lontano. Gli istituti di credito non si possono più permettere di lasciare aperti i rubinetti della liquidità. Faticano a finanziarsi a tassi decenti e in un anno hanno visto sparire 77 miliardi di depositi esteri ritirati dai loro caveau. La mancata quotazione della Sea come il flop delle autostrade lombarde e i problemi di Torino sono figli di queste difficoltà. Per Linate e Malpensa - due bocconi appetibili - i pochi investitori istituzionali pronti a mettere mano al portafoglio pretendevano un forte sconto da un venditore costretto a far cassa in tempi brevi. Pedemontana, Serravalle & C. sono al palo perché nessuno ha voglia di imbarcarsi in un'avventura che richiede almeno 400 milioni di denaro fresco per ricapitalizzare le controllate. Mentre Torino non trova compratori per i suoi bus nonostante la valutazione di base sia assai più bassa dei valori effettivi a causa di una governance post-privatizzazione che nessuna azienda di livello internazionale può accettare. Problemi che vanno in replica come in un sequel cinematografico ad ogni tentativo di privatizzazione di una municipalizzata.

#### Gli interventi necessari

A pagare il conto più salato alla paralisi del processo sono l'Italia, i suoi conti e le prospettive di ripresa della sua economia. Tutti i piani straordinari per dare un colpo di scure al nostro de-

bito pubblico fanno perno sull'alienazione del patrimonio immobiliare e delle Spa locali. La crisi dei debiti sovrani ha però messo ko i prezzi del mattone. El'invendibilità di Sea & C. complica ulteriormente il quadro. Mal comune, vien da dire, mezzo gaudio. Pure Spagna e Grecia (specie Atene) hanno congelato i processi di privatizzazione per mancanza di acquirenti visto che i big internazionali snobbano ormai il sud dell'Europa per dirottare altrove i loro capitali. Che fare? «La prima cosa è rimettere mano alle regole e creare un quadro di riferimento certo - sostiene Stagnaro - nessuno partecipa a una partita senza arbitro e dove non esiste un regolamento». Non solo. In questo periodo di vacche magre - dice chi come la Kpmg ha fatto da advisor a molti dei processi avviati e mandati in porto nella galassia delle municipalizzate Spa - bisogna dare una mano a chi è pronto a scommettere. «Servono agevolazioni fiscali come la detassazione delle plusvalenze da fusione per agevolare le aggregazioni e premi per i Comuni più virtuosi».

In qualche maniera ci aveva pensato già il governo Monti, ma le buone intenzioni sono rimaste al palo. Chiunque avrà le redini dell'Italia dopo le prossime elezioni, però, dovrà per forza riaprire il cantiere della privatizzazione delle società locali sperando che prima o poi la Sindrome della Sora Camilla diventi un (brutto) ricordo del passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il caso Firenze

Nella Biblioteca  
piove sui libri

GIAN ANTONIO STELLA

A PAGINA 23

## Cultura

Le foto denuncia dell'«Associazione dei lettori».

Stanziati per l'istituzione del capoluogo toscano 2 milioni, per quella di Parigi 254

# Quei libri coperti dal cellophane

## Piove nella Biblioteca di Firenze

### Pochi fondi e troppe sedi, così il patrimonio va in rovina

di GIAN ANTONIO STELLA

**R**icordate l'«accordo epocale» con Google per digitalizzare un milione di libri delle biblioteche italiane? Tre anni dopo (quasi il tempo impiegato dai cinesi per un ponte di 36 chilometri nel mare di Shanghai) non ne hanno trattato manco uno: il primo sarà consegnato allo scanner domani mattina. Evviva. E intanto alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, nella sala di lettura, le librerie sono coperte dal cellophane: quando piove, piove dentro. Un'immagine che da sola illustra lo stato spesso penoso delle biblioteche italiane.

Gli amici dell'«Associazione lettori» ci ridono sopra con amarezza. E accompagnano le fotografie inviate al *Corriere* di quelle librerie al primo piano protette con teli di plastica per mettere i libri al riparo se diluvia, cosa accaduta per settimane da novembre in qua, con una didascalia ironica. Che fa il verso alla canzone *Singin' in the rain* che Gene Kelly cantava allegro giocando con l'ombrello sotto la grondaia: «Studying in the rain». Studiando sotto la pioggia.

Certo, le condizioni rispetto all'anno scorso, quando l'Associazione lettori si spinse a chiedere l'intervento dell'Asl perché nelle sale di lettura il riscaldamento non funzionava e «certi giorni faceva troppo freddo per studiare anche col cappotto», spiega la ricercatrice Eliana Carrara, è migliorata. Ma è fuori discussione che, al di là della dedizione e degli sforzi per fare le nozze coi fichi secchi da parte di tante persone di buona volontà, dalla direttrice Maria Letizia Sebastiani all'ultimo dei bibliotecari, la più grande biblioteca italiana (sei milioni di volumi, quasi tre di opuscoli, 25 mila manoscritti, 4 mila incunaboli, 120 chilometri lineari di scaffalature...) non è trattata da anni come dovrebbe essere trattato un grande tesoro culturale.

E se questo vale per la biblioteca fiorentina, vale a maggior ragione per tutte le altre sparse per la penisola. Al punto che qualche settimana fa fu

organizzata a Napoli e in tutta Italia la giornata del «BiblioPride». L'orgoglio bibliotecario. Certo, le nostre biblioteche soffrono di una debolezza storica: sono troppe. Lo diceva già nel lontano 1867 l'allora prefetto, cioè direttore, della grande istituzione fiorentina Desiderio Chilovi: «Le "nazionali" italiane sono per numero sovrabbondanti; giacché lo Stato non è in grado di sopportarne la spesa occorrente». Da allora hanno continuato a crescere e oggi non solo siamo gli unici, accusa l'Associazione italiana biblioteche, ad aver due grandi biblioteche centrali, a Firenze e a Roma, ma ne abbiamo ben 46 statali. «Nessuno Stato al mondo» sbuffava già nel 1972 l'allora direttore della «Nazionale» fiorentina Emanuele Casamasima «gestisce direttamente tante biblioteche».

Risultato: è impossibile concentrare gli sforzi su poche eccellenze, come fanno in Francia, in America o in Gran Bretagna. E tutto finisce per disperdersi in un'infinità di rivoli. Con conseguenze pesantissime. Tre soli esempi? La chiusura della biblioteca di Pisa dal 29 maggio perché dopo sei mesi non c'è ancora una perizia sui dan-

ni subiti a causa della scossa

di terremoto in Emilia. Lo

sciopero alla Biblioteca «Alber-

to Bombace» di Palermo, forse

la più importante della Sicilia, per-

ché il taglio dei fondi ha costretto a ri-

dure da sei a due le «spolverature» annuali

col risultato che i libri sono coperti dalla polvere.

La decisione di alcuni docenti della «Sapienza»,

guidati dall'antropologa Laura Faranda, di fare lo-

ro i «commessi di sala» per riaprire le bibliote-

che dell'università chiuse a metà ottobre «per

mancanza di personale e il definitivo taglio alle



borse di studio degli studenti che, negli ultimi anni, hanno garantito il servizio di sala, la distribuzione dei libri e i controlli». Ma sono un po' tutte le 12.375 biblioteche censite dal ministero a versare in condizioni difficili. Non solo economiche ma spesso strutturali.

Investito dalla protesta del «BiblioPride», il Consiglio superiore per i beni culturali ha varato un mese fa «un piano straordinario di interventi» per 6.602.820 euro. Il tutto, spiegava il comunicato, «risponde alla necessità sempre più pressante di tutela del patrimonio librario e prevede interventi di carattere strutturale e di sicurezza delle sedi». A partire dalla Biblioteca dei Girolamini (travolta dallo scandalo dei libri rubati dal direttore Massimo Marino de Caro) e dalla «Nazionale» di Firenze, che dovrebbe avere oltre 600 mila euro destinati in buona parte ai tetti e alle caldaie: «L'anno scorso gli impiegati lavoravano in giacca a vento — ricorda Natalia Piombino, portavoce dell'Associazione lettori —. Ma le difficoltà sono generali. Vent'anni fa c'erano 400 dipendenti e adesso credo siano 188, dei quali una trentina di lavoratori "svantaggiati" che non possono essere adibiti a certi ruoli. Per non dire di spese assurde come gli 80 mila euro l'anno che il Comune vuole di tassa sui rifiuti. Ha dovuto intervenire un mecenate privato per pagare gli 80 euro al mese per il servizio di trasporto delle riviste in abbonamento...». Alle altre 17 biblioteche elencate, dalla Marciana di Venezia alla Reale di Torino, dalla Braidense di Milano alla Alessandrina di Roma dovrebbero andare poco più che degli oboli.

Del resto la stessa Rossana Rummo, direttore generale del ministero per le biblioteche, ha riconosciuto che i tagli sono stati via via «spaventosi»: «Negli ultimi 7 anni, lo sviluppo dei servizi informatici è diminuito del 64% e del 93% per la catalogazione. Il budget, rispetto al 2005, è sceso del 63%». «Eppure quello dei soldi è solo uno dei problemi» denuncia il presidente dell'Aib Stefano Parisi «qualunque stanziamento straordinario, in una situazione sclerotizzata come questa, non risolverebbe granché. Va messo ordine. È assurdo che a Roma oltre alla "Nazionale", ci siano altre otto biblioteche statali. Come minimo vanno coordinate».

Come funzioni da noi rispetto all'estero lo spiega *L'Italia che legge*, di Giovanni Solimine: «Le due biblioteche nazionali vedono i loro bilanci ridursi al lumicino (un milione e mezzo quella di Roma e 2 milioni quella di Firenze), mentre quelli delle consorelle europee sono di tutt'altro ordine di grandezza: Parigi 254 milioni, Londra 160 milioni, Madrid 52 milioni». Quanto alla Bibliothèque Nationale parigina, «ha un numero di dipendenti più elevato di tutte le 46 biblioteche statali italiane messe insieme». Certo, da noi questi non sono direttamente pagati dalle biblioteche ma dai ministeri. Ma resta una sproporzione immensa.

Dice uno studio di Claudio Leombroni, responsabile Rete bibliotecaria della Romagna e di San Marino, che lo Stato dava nel 1892 alla Biblioteca nazionale di Roma, per comprare libri e riviste, l'equivalente attuale di 266.190 euro: oggi ne dà 120.000. E lo stesso, più o meno, vale per Firenze. Per non dire delle biblioteche «minori», ridotte più o meno alla fame. Bene: nonostante la crisi

morda anche a Londra, la British Library nel 2011 ha contato per la stessa voce, dice il bilancio a pagina 45, su un budget di 16,5 milioni di sterline. La Bibliothèque Nationale, stando ancora ai dati forniti dall'Associazione italiana biblioteche, su 19,6 milioni di euro.

Un abisso. Del resto, il nostro sistema è così farraginoso, ormai, che faticiamo a sfruttare anche le occasioni. Come, appunto, l'accordo con Google. Il motore di ricerca americano aveva stretto ai primi di marzo 2009, dopo nove mesi di trattative, un'intesa con l'allora ministro Sandro Bondi per digitalizzare un milione di libri antichi e non più coperti dal copyright contenuti nelle biblioteche italiane. Noi avremmo dovuto mettere solo 2 milioni di euro, loro circa un centinaio per poi fornire i testi a disposizione degli utenti dell'intero pianeta. Bene: quando si è installata Rossana Rummo, a luglio, «era ancora tutto bloccato in Corte dei conti». Colpa di mille impicci burocratici. Lacci e laccioli. Risultato: il primo carrello di libri sarà consegnato al centro allestito appositamente a Roma da Google, solo domani mattina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12.375

**Le biblioteche censite nell'Anagrafe delle biblioteche italiane:**  
6.391 appartengono a enti pubblici territoriali,  
1.996 a università,  
1.259 a enti ecclesiastici

46

**le biblioteche pubbliche statali**, di cui due nazionali centrali a Roma e Firenze, che conservano la produzione editoriale italiana per «deposito legale»

24

**milioni**, 45 mila e 409 i volumi stampati conservati nelle biblioteche pubbliche statali. A questi vanno aggiunti 198.084 volumi manoscritti e quasi 400 mila periodici in corso

# IBENI CULTURALI SENZA UNA POLITICA

SALVATORE SETTIS

**F**inalmente rivelati i progetti del ministro Lorenzo Ornaghi. Rispondendo con solo nove mesi di ritardo a una lettera firmata da oltre cento direttori di musei, archivi, biblioteche che lamentavano lo stato deplorabile dei beni culturali e il nessun riconoscimento dei loro meriti e del loro lavoro, il ministro ha parlato chiaro (*Corriere della sera*, 8 dicembre): bando alle ciancie, la vera priorità del nostro tempo è «evitare a ogni costo il diffondersi della peste dell'invidia e delle gelosie sociali», che porterebbero a «un incattivimento della società italiana più pericoloso dello spread, più nefasto di ogni immaginabile stallo dei partiti o del sistema rappresentativo-elettivo». Ecco dunque l'agenda Ornaghi: la pace sociale si raggiunge rinunciando a invidie e gelosie, ognuno si accontenti del suo stato, zitti e mosca. Quanto al suo dicastero, *pro bono pacis* sarà meglio non rispondere nemmeno al direttore degli Uffizi, anzi bastonarlo se si accorge che il suo stipendio è un decimo di quello dei suoi colleghi americani e un ventesimo di quello di un deputato (italiano) che vende il voto al miglior offerente. No all'invidia sociale, viva l'armonia. È un modello che si può estendere: per esempio, guai ai disoccupati che vorrebbero lavorare, sono solo degli invidiosi. Vergognase un malato che non può curarsi per i tagli alla sanità dice che chi può permettersi un'assicurazione godrà di miglior salute. Vituperio su alunni, insegnanti e genitori che vorrebbero una scuola pubblica funzionante, e osano ricordare che secondo la Costitu-

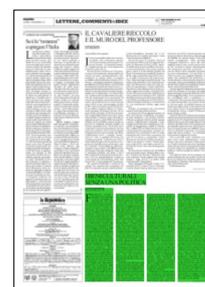
zione (art. 33) scuole e università private, compresa la Cattolica di cui Ornaghi è stato rettore fino a un mese fa, hanno piena libertà ma «senza oneri per lo Stato». Tutta invidia. Qualcuno si permette di ipotizzare «una società in cui tutti i meriti ottengano il loro giusto compenso»? Ma è una «critica sprovvista di un realistico contributo costruttivo», anzi «un malvezzo». Questi «incattivimenti» meglio eliminarli alla radice, *pax vobiscum*.

E perché non affrontare gli altri nodi della politica stigmatizzando anche gli altri vizi capitali? Un brillante biologo conteso da università di tutto il mondo vorrebbe una cattedra in Italia (ma non può: i concorsi sono bloccati da sette anni)? Pecca di superbia! Un operaio di Taranto protesta perché all'Ilva si registra un aumento dei tumori fino al 419%? Si è macchiato di un altro vizio deplorabile, l'ira. Un malato si lamenta della pessima qualità del cibo in ospedale? Si pente, sta peccando di gola. Un direttore resiste all'idea di privatizzare attività e biglietteria del suo museo? Ma è avarizia! Restano due vizi nella lista, lussuria e accidia. Del primo abbiamo registrato fin troppi esempi (in Parlamento e nei CdA), ma non incattiviamoci al punto di ricordarli. Di accidia viene accusato frequentemente proprio Ornaghi, ma si tratta palesemente di «distorsioni o fratture che caratterizzano la nostra convivenza civile». E a Gian Antonio Stella che gli aveva chiesto ragione della sua ostinata assenza dalla scena (detta in linguaggio curiale, quel Ministero è davvero «sede vacante»), il ministro risponde serafico che sì, magari fra un mesetto, «trascorso questo perio-

do di feste», potrebbe concedergli un incontro.

Piuttosto, in questa politica-catechismo, varrà la pena di ricordarsi anche dei Dieci Comandamenti. *Settimo: Non rubare*, per dirne una. Ma allora come mai Ornaghi ha difeso in Parlamento il suo consigliere Marino Massimo De Caro, arrestato pochi giorni dopo per il furto di migliaia di libri nella biblioteca napoletana dei Girolomini di cui, proprio in quanto consigliere del ministro, era stato nominato direttore? E come mai Ornaghi non ha sentito nemmeno il bisogno di scusarsi via via che la magistratura scopriva altri furti del De Caro (ancora e sempre in galera), in decine di altre biblioteche in cui entrava come suo consigliere? Forse per non «incattivire»? Sarà, invece, ostensione di bontà la sua tesi, spesso ripetuta tra un coro di fischi, che è meglio che lo Stato se la svigni dai musei e ceda il passo ai privati? Per troppo tempo abbiamo sperato che la destra «colta e pulita» del governo Monti segnasse un progresso rispetto alla destra becera e incolta dei governi Berlusconi, ma almeno in questo caso non è così. Sarà forse per carità cristiana, ma certo Ornaghi ha voluto dimostrare *urbi et orbi* che il povero Bondi non era, dopotutto, il peggior ministro possibile. Bisogna ammetterlo, ce l'ha fatta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Lo Stato cattivo inquilino

*Gli immobili delle casse momentaneamente sfitti saranno requisiti per esigenze pubbliche: affitti decisi dal Demanio e scontati del 30%*

Lo Stato non molla gli immobili delle casse di previdenza dei professionisti. E su quelli momentaneamente liberi, a partire dal 2013, deciderà se trasferirci gli uffici della pubblica amministrazione imponendo contratti di locazione ribassati del 30% rispetto al valore locativo presunto deciso dal Demanio. Lo prevede la Spending review, la stessa legge 135/2012 che ha imposto agli enti previdenziali di destinare parte dei loro risparmi (il 5% nel 2012 e il 10% nel 2013 sui consumi intermedi) al risanamento del debito pubblico.

Marino a pagina 28

*Entro il 31/12 gli enti dei professionisti devono comunicare la destinazione degli immobili*

## Lo Stato in affitto dalle Casse Il Demanio deciderà il prezzo. E poi lo sconterà del 30%

**DI IGNAZIO MARINO**

**L**o Stato non molla gli immobili delle casse di previdenza dei professionisti. E su quelli momentaneamente liberi, a partire dal 2013, deciderà se trasferirci gli uffici della pubblica amministrazione imponendo contratti di locazione ribassati del 30% rispetto al valore locativo presunto deciso dal Demanio. Lo prevede la Spending review, la stessa legge 135/2012 che ha imposto agli enti previdenziali di destinare parte dei loro risparmi (il 5% nel 2012 e il 10% nel 2013 sui consumi intermedi) al risanamento del debito pubblico. Dunque, non si sono ancora spente le polemiche sulla norma del ddl Sviluppo relativa alla svendita agli inquilini delle case degli enti (si veda *ItaliaOggi* del 6/12/2012), poi ritirata, che sta per arrivare una nuova tegola su un patrimonio di oltre 12 miliardi di euro. E che, come ha ricordato più volte la ragioneria dello Stato, è a garanzia delle pensioni dei professionisti.

**La norma. È**

l'articolo 3, comma 10, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito nella legge 135/2012 che prevede il nuovo adempimento nell'ambito delle misure finalizzate al contenimento della spesa pubblica. E ancora una volta è il controverso elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (che il Consiglio di stato, con la sentenza n. 6040/12, ha ritenuto legittimo nella sua composizione allargata con dentro le casse privatizzate e private) ad allargare agli istituti previdenziali dei professionisti gli adempimenti previsti per gli enti pubblici non territoriali ricompresi nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione. Questi ultimi, prevede la legge, «comunicano all'Agenzia del demanio, entro, e non oltre, il 31 dicembre di ogni anno, gli immobili o porzioni di essi di proprietà dei medesimi, al fine di consentire la verifica della idoneità e funzionalità dei beni ad essere utilizzati in locazione passiva dalle Amministrazioni statali per le proprie finalità istituzionali. L'Agenzia, verificata la rispondenza dei predetti immobili alle esigenze allocative delle amministrazioni dello stato, ne dà comunica-

zione agli enti medesimi per la formalizzazione del rapporto contrattuale al quale gli enti devono riconoscere canoni ed oneri agevolati, nella misura del 30 per cento del valore locativo stabilito dalla competente Commissione di congruità dell'Agenzia». Ma non solo. «In caso di inadempimento dei predetti obblighi di comunicazione, il Demanio effettua la segnalazione alla competente procura regionale della Corte dei Conti».

**Le case degli enti.** Stando ad un recente rapporto sull'investimento immobiliare nel settore previdenziale italiano, realizzato dalla Tamburini Real Estate su dati del ministero del lavoro, il patrimonio immobiliare delle casse ammonta a 12,5 miliardi di euro (circa il 30% del totale) di cui 9,2 miliardi in gestione diretta e 3,3 indiretta. Dalla rap-



presentazione grafica (si veda tabella in pagina) emerge che Enasarco (l'ente degli agenti di commercio) ed Enpam (medici) rappresentano i proprietari principali, rispettivamente con 3,7 e 3,4 miliardi di euro investiti nel settore e che quindi costituiscono, da soli, il 56,7% del totale del patrimonio immobiliare del comparto. All'estremo opposto ci sono Enpab (biologi) ed Epap (pluricategoriale per agronomi e forestali, geologi, attuari e chimici), entrambi appartenenti alla categoria 103/96 di più recente costituzione, che non detengono alcuna proprietà immobiliare. Per quanto concerne, invece, non i dati in termini assoluti, bensì in termini di quota sul totale del patrimonio, si nota che la cassa maggiormente orientata verso il comparto immobiliare, è il Fasc (Agenti spedizionieri e corrieri), con quasi il 73% in immobili, pari a 422 milioni, seguito poi da Enasarco (62,3%), Istituto di previdenza dei giornalisti (50%) e Cassa del Notariato (44,6%). Ma solo con la comunicazione al demanio degli immobili sfitti si capirà quanto inciderà ulteriormente, oltre ai 7,6 milioni che gli enti hanno già stimato che verseranno allo stato (si veda *ItaliaOggi* dell'1/12/2012), la Spending review.

© Riproduzione riservata

## IL PATRIMONIO DEGLI ENTI PREVIDENZIALI PRIVATIZZATI (EURO) - 2010

IMMOBILIARE						
	Gestione diretta	%	Gestione indiretta	%	Investimenti immobiliari	%
Cassa Commercialisti	283.421.461	7,3	0	0,0	283.421.461	7,3
Cassa Forense	429.284.616	10,1	90.012.050	2,1	519.296.666	12,3
Cassa Geometri	409.061.738	25,3	2.500.000	0,2	411.561.738	25,4
Cassa Notariato	386.196.655	27,6	238.166.853	17,0	624.363.508	44,6
Cassa Ragionieri	436.075.863	28,1	46.053.288	3,0	482.129.151	31,1
<b>ENASARCO</b>	<b>2.991.467.058</b>	<b>50,0</b>	<b>738.354.624</b>	<b>12,3</b>	<b>3.729.821.682</b>	<b>62,3</b>
ENPACL	123.658.670	21,5	18.450.000	3,2	142.108.670	24,8
ENPAF	145.821.517	13,3	166.500.000	15,2	312.321.517	28,4
ENPAIA	379.627.395	28,8	0,0	0,0	379.627.395	28,8
ENPAM	1.806.317.286	17,3	1.577.088.436	15,1	3.383.405.722	32,4
ENPAV	15.734.024	5,4	5.000.000	1,7	20.734.024	7,2
FASC	182.959.404	31,5	239.528.452	41,3	422.487.856	72,8
INARCASSA	712.376.000	14,2	95.361.959	1,9	807.737.959	16,1
INPGI (Gest. Sostit. AGO)	713.052.024	48,3	25.000.000	1,7	738.052.024	50,0
ONAO SI	82.943.557	25,3	0	0,0	82.943.557	25,3
PRIVATO 509/94	9.097.997.268	22,9	3.242.015.662	8,1	12.340.012.930	31,0
PRIVATO 103/96	129.571.648	5,1	88.532.027	3,5	218.103.675	8,6
<b>PRIVATO TOTALE</b>	<b>9.227.568.916</b>	<b>21,8</b>	<b>3.330.547.689</b>	<b>7,9</b>	<b>12.558.116.605</b>	<b>29,7</b>

Fonte: T.R.E. - Tamburini Real Estate su dati del ministero del lavoro



## SISTEMA SCOLASTICO

# Se i poveri pagano l'università ai ricchi

di ANDREA ICHINO e DANIELE TERLIZZESE

**L**a campagna elettorale è di fatto aperta. La nostra speranza è che l'università sia al centro del dibattito, per le sue implicazioni riguardanti la crescita e l'equità sociale. Il confronto non dovrebbe però essere contaminato da controversie su questioni non convertibili, perché riguardanti dati di fatto. Una di queste è se sia vero o no che in Italia i poveri pagano l'università ai ricchi. Nei giorni scorsi, Francesco Giavazzi l'ha affermato; Marco Meloni (responsabile Pd per l'università) l'ha messo in dubbio (vedi [www.lavoce.it](http://www.lavoce.it)).

Che cosa dicono i dati? Che il finanziamento universitario opera ogni anno un trasferimento ingente, circa 2,5 mld di euro, dalle famiglie con reddito inferiore ai 40.000 euro lordi annui a quelle con reddito superiore. Non si può discutere di diritto allo studio e di finanziamento dell'università se prima non si riconosce questa macroscopica e odiosa ingiustizia.

Le famiglie con un reddito fino a 40.000 euro sono il 93% del totale dei contribuenti e pagano solo il 54% del gettito Irpef, dato che questa è una tassa progressiva (Dipartimento delle finanze). Quindi queste famiglie finanziano attraverso l'Irpef il 54% di quanto lo Stato dà all'università, con un contributo di 4,9 mld di euro. Tuttavia da esse proviene solo un quarto degli studenti universitari italiani, mentre dal 7% di famiglie più ricche vengono i restanti tre quarti (Banca d'Italia). Le famiglie più povere ricevono perciò, sotto forma di istruzione, un quarto di quanto lo Stato spende per gli atenei: circa 2,2 miliardi. La differenza tra quanto pagano e quanto ricevono (2,7 mld) è un regalo alle famiglie più abbienti. È vero quindi che, in proporzione al loro reddito, i più ricchi pagano più Irpef, ma non in misura tale da compensare l'uso maggiore che essi fanno dell'università. Tenendo conto delle altre imposte, che sono sicuramente meno progressive dell'Irpef, l'entità del regalo aumenta.

Cambiano le conclusioni considerando le rette universitarie? No. La loro somma, per legge, non può superare il 20% dei bilanci degli atenei. Inoltre la loro struttura è marcatamente regressiva: da un rapporto di Federconsumatori si desume che, in proporzione al reddito, le rette incidono per il 15,6% sui redditi più bassi, ma solo per il 4,3% su quelli di 40.000 euro, fino a quasi annullarsi a livelli ancora più alti. I ricchi pa-

gano di più, ma non molto; tenendo conto delle rette di iscrizione, il regalo che ricevono dai poveri resta comunque di 2,4 mld. E sarebbe di 2,2 mld anche se le tasse universitarie, rimanendo ai bassi livelli attuali, fossero interamente pagate dai più ricchi.

È un trasferimento inaccettabile, che si perpetua solo perché i più ignorano come stanno realmente le cose. Che possa essere maggiore in Paesi dove l'università è del tutto gratuita non lo rende meno odioso e paradossale.

Una volta che questi fatti siano riconosciuti da tutti, possiamo discutere di come venirne fuori. E qui le prospettive, legittimamente, possono essere diverse. Una, a cui forse aspira Meloni, potrebbe essere che tutti i giovani frequentino l'università, così come già frequentano la scuola dell'obbligo. In questo modo tutti ne fruirebbero in modo uguale ma i ricchi pagherebbero di più per via del prelievo fiscale progressivo, e il paradosso scomparirebbe.

Ma si tratta di una prospettiva realistica, o desiderabile? Certamente vanno rimossi tutti gli ostacoli che scoraggiano i ragazzi poveri e di talento dall'acquisire un'istruzione superiore. La qualificazione «di talento» non è però un inciso retorico, va presa sul serio. Il sistema universitario è la modalità con cui la società trasmette la frontiera più avanzata della conoscenza a chi è meglio in grado di riceverla ed estenderla. È un sistema intrinsecamente elitario, perché si fonda su un'ineliminabile disuguaglianza nelle capacità delle persone. È una disuguaglianza che non deve dipendere dalla ricchezza della famiglia d'origine, e bisogna fare ogni sforzo per rompere questo legame; ma così come non è possibile che tutti vadano alle Olimpiadi, è inevitabile che alcuni siano più di altri in grado di prendere il testimone della conoscenza. Ciò non è in contrasto con la nostra Costituzione (art. 34), dove stabilisce il diritto di «raggiungere i gradi più alti degli studi» per i «capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi». Anche questa è una qualificazione importante e spesso trascurata: non per tutti, solo per i capaci e meritevoli.

La scuola è e deve essere per tutti: è lì che si devono davvero creare le pari opportunità. L'università è altra cosa. Chiunque vinca dovrà ripensare al suo finanziamento.

*andrea.ichino@unibo.it*  
*daniele.terlizzese@eief.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tra Imu, Iva, accise e addizionali Irpef nel 2012 stangata fino a 720 euro a famiglia

Unica buona notizia per il contribuente: l'aumento delle detrazioni per i figli a carico

Grilli: «È un Natale difficile per tutti, lo sapevamo, ma questi sforzi non saranno inutili. Spero nei mercati»

**La Cgia: «Con i provvedimenti dei governi Berlusconi e Monti ceto medio in ginocchio»**

**Chi più chi meno, tutte le tipologie familiari saranno colpite. Ecco gli effetti fino al 2014**

LUISA GRION

ALLA fine, sono 726 euro in più rispetto al 2011: un'altra fetta di reddito assorbito dal fisco. Chi paga le tasse, quest'anno, dovrà fare i conti con un aumento della quota da versare, dovrà considerare l'arrivo dell'Imu, l'aumento dell'Iva, delle accise sulla benzina e delle addizionali Irpef. Un mix di costi ritoccati all'insù il cui peso sarà determinato dall'ampiezza dell'abitazione, dalla presenza o meno di figli e da quanto si usa la macchina, ma dal quale nessun contribuente onesto potrà scappare. «Sarà un Natale effettivamente difficile» lo ha ammesso anche il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, convinto però che «questi sforzi siano necessari e assolutamente non inutili», quindi «la premessa di un futuro migliore». Sperando che nel frattempo «i mercati continuino ad avere fiducia nel nostro Paese».

In attesa dei risultati, oggi le famiglie italiane fanno i conti con una morsa del fisco che amplia gli effetti della crisi. Lo fa notare la Cgia di Mestre che ha previsto come le nuove imposte entrate in vigore nel 2012 (alcune introdotte dal governo Berlusconi, altri dall'esecutivo Monti) incideranno sulle tasse da pagare quest'anno e nei prossimi. L'analisi tiene quindi conto dell'Imu, già attiva, ma che dal 2014 diventerà ancora più pesante (non sarà più consentita la maggiore detrazione di 50 euro per figlio convivente under 26 prevista nel 2012 e nel 2013). Considera sia il maggior peso della tassa comunale sui rifiuti (scatterà l'anno prossimo: più 0,3 euro al metro quadro), che i ritocchi applicati o da applicare all'Iva (già a settembre è

passata dal 20 al 21 per cento e dovrebbe aumentare di un altro punto dal prossimo luglio). E prende nota anche dell'unica buona notizia in arrivo per il contribuente: il futuro aumento delle detrazioni per figli a carico in vigore dal prossimo anno.

Novità che si tradurranno in un maggiore esborso in tutti e tre i casi presentati. Per il giovane operaio senza familiari a carico che guadagna poco meno di 20 mila euro l'anno: pagherà 405 euro in più rispetto al 2011 che nel 2014 diventeranno 477. Per la coppia con un figlio a carico dove lavorano entrambi e dove le auto sono due: qui il maggior carico dell'anno è di 622 euro che alla fine del triennio diventeranno 722 (la simulazione prevede che lei guadagni 19 mila euro e lui 22 mila). Per la coppia con due figli dove un solo coniuge lavora portando a casa 50 mila euro l'anno e dove la vettura di famiglia va a gasolio: 726 euro di tasse extra quest'anno che nel periodo compreso fra il 2011 e il 2014 lieviterà fino a 812 euro.

Non ci sarà correzione che tenga: pagheremo di più, le famiglie e la loro capacità di sopravvivenza, secondo lo studio, dovranno fare i conti con un vero e proprio «schiacciamento fiscale». Se l'aumento delle tasse continuerà ad essere lo strumento principe utilizzato per tenere sotto controllo i conti «saremo destinati ad avvitarsi nella crisi e difficilmente ne usciremo in tempi brevi» commenta Giuseppe Bortolussi, segretario della Cgia di Mestre. «Solo lasciando più soldi nelle tasche di lavoratori e pensionati riusciremo forse ad invertire la tendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

The screenshot shows a table titled 'Il fisco' with columns for '2011', '2012', and '2014'. The table lists various tax components and their amounts in euros. A prominent green box highlights the total tax burden, which increases from 726 euros in 2011 to 812 euros in 2014. The table also includes a section for 'Detrazioni' (deductions) which increases from 50 euros in 2011 to 70 euros in 2014.

**Giovane: Reddito 19.700 euro**

Operaio senza familiari a carico. Abitazione di 60 mq, con rendita catastale di **423,18** euro, auto a gasolio con la quale percorre 20.000 km annui il cui consumo è pari a 20 km con un litro



Valori in euro	2012 su 2011	2013 su 2012	2014 su 2013	2014 su 2011
Imu	+120			+120
Tares Maggiorazione		+18		+18
Carburanti (Accisa e Iva)	+199	+21		+220
Addizionale Regionale Irpef	+63			+63
Aggravio Iva	+24	+17	+16	+57
<b>Totale</b>	<b>+406</b>	<b>+56</b>	<b>+16</b>	<b>+477</b>

Fonte: Elaborazione Studi CGIA di Mestre su dati Agenzia del Territorio, Dipartimento delle Finanze Istat

Minore (-) Maggiore (+) tassazione

**Coppia con 1 figlio: Reddito 41.000 euro**

Famiglia bireddito composta da due lavoratori dipendenti, un impiegato con reddito di 22.000 euro e una commessa con reddito di 19.000 euro con 1 figlio a carico. Abitazione di 115 mq, con rendita catastale di **624,79** euro, in famiglia vi sono 2 auto a benzina con le quali si percorrono 10.000 km (ad auto), i consumi sono di 15 km con un litro



Valori in euro	2012 su 2011	2013 su 2012	2014 su 2013	2014 su 2011
Imu	+222		+50	+272
Tares Maggiorazione		+35		+35
Carburanti (Accisa e Iva)	+223	+27		+252
Addizionale Regionale Irpef	+131			+131
Aggravio Iva	+62	+44	+42	+150
Maggiore detrazione Irpef figlio		-118		-118
<b>Totale</b>	<b>+640</b>	<b>-11</b>	<b>+93</b>	<b>+722</b>

Nel 2013 Minore(-) Maggiore (+) tassazione rispetto al 2012 Dal 2014 Minore(-) Maggiore (+) tassazione rispetto al 2013

**Coppia con 2 figli: Reddito 50.000 euro**

Famiglia monoredito composta da impiegato direttivo, coniuge e due figli a carico. Abitazione di 115 mq, con rendita catastale di **800** euro, auto a gasolio con la quale percorre 20.000 km annui il cui consumo è pari a 20 km con un litro



Valori in euro	2012 su 2011	2013 su 2012	2014 su 2013	2014 su 2011
Imu	+305		+100	+405
Tares Maggiorazione		+35		+35
Carburanti (Accisa e Iva)	+199	+21		+220
Addizionale Regionale Irpef	+158			+158
Aggravio Iva	+65	+47	+46	+158
Maggiore detrazione Irpef figli		-164		-164
<b>Totale</b>	<b>+726</b>	<b>-61</b>	<b>+146</b>	<b>+812</b>

Dal 2014 Minore(-) Maggiore (+) tassazione rispetto al 2011

**I tributi**



**IMU**  
Versata già nel 2012, dal 2014 peserà di più: per i figli non ci saranno i 50 euro di detrazione



**TARES**  
Nel 2013 la tassa sui rifiuti sarà sostituita dal tributo comunale con 0,3 euro in più a metro quadro



**IVA**  
Da settembre è aumentata dal 20 al 21%, dal prossimo luglio pagheremo un altro punto in più



**IRPEF**  
Più detrazioni sui figli (più alte sotto i 3 anni), decrescenti al crescere del reddito

**Intervista a Padoan**

**L'Fmi: ancora rigore o sarà il disastro**

> Santonastaso a pag. 3

# «Fondamentale la tenuta dei conti se si cambia rotta, sacrifici inutili»



**La priorità**

Il messaggio da inviare alle piazze finanziarie è la rapida approvazione della legge di stabilità

**Intervista**

**Padoan (Ocse): l'Italia ha fatto grandi passi ma debito pubblico e crescita restano nodi irrisolti**  
**Nando Santonastaso**

«Se l'enorme sforzo chiesto al Paese e messo in atto nell'ultimo anno da cittadini e imprese fosse vanificato, sarebbe un pessimo risultato». È preoccupato Pier Carlo Padoan, capo economista dell'Ocse, l'Organizzazione dei Paesi più sviluppati. Forte il rischio che l'Italia torni sulla graticola dei mercati e dello spread dopo l'annuncio delle dimissioni di Monti.

**È lecito attendersi brutte nuove dalla riapertura delle piazze?**

«Nelle ultime settimane abbiamo visto significativi miglioramenti dello spread, dovuti in parte anche al rasserenamento del quadro europeo dopo la decisione sugli aiuti alla Grecia e all'atteggiamento più costruttivo mostrato dalla Germania e da altri Paesi cosiddetti "rigoristi". Per l'Italia c'era la consapevolezza che con l'approssimarsi della legge di stabilità e di bilancio il nostro Paese avesse definitivamente messo i suoi conti in sicurezza. Ora è importante che la legge

venga approvata al più presto perché è soprattutto di questo, credo, che terranno conto i mercati».

**Vuol dire che la tenuta dei conti avrà più attenzione da parte dei mercati rispetto alle incognite del futuro governo?**

«Se devo pensare a una prospettiva, dopo che da molti mesi sia i mercati sia i policy maker continuano a interrogarsi sul dopo-Monti, credo che è ovvio aspettarsi un certo nervosismo ora che la fine dell'esperienza dell'esecutivo tecnico si avvicina. E ciò anche alla luce del clima di incertezza sulle decisioni che verranno prese dopo».

**Ma lo spread resta l'indicatore-chiave per le prospettive di un Paese o si è dato un peso eccessivo al differenziale Btp-Bund?**

«Lo spread è un indicatore che rappresenta un giudizio complessivo su un Paese: non dimentichiamo che dove è elevato ci sono anche condizioni finanziarie molto più difficili. È il caso dell'Italia dove il costo del finanziamento delle imprese e dei prestiti per le famiglie è molto più alto di altri Paesi».

**Monti aveva sperato di riportare lo spread a quota 287: è la soglia di sicurezza?**

«In Italia è indispensabile ritornare a condizioni di normalità sui mercati del credito. I 300 punti base sono soprattutto una soglia psicologica ma uno spread normale dovrebbe essere significativamente più basso. Non dimentichi che per molti anni l'indicatore in Europa è stato a due cifre, poi i mercati si sono per così dire svegliati e lo spread è salito alle stelle».

**Crisi politica e recessione: tempesta**

**perfetta in arrivo?**

«Una delle peculiarità della crisi in Italia è la caduta della fiducia sia delle famiglie che delle imprese. È la conferma di un calo evidente dell'attività produttiva: se le imprese non hanno più fiducia e non investono, se le famiglie non spendono, c'è un rischio di avvitamento della crisi. Condizioni economiche depresse deprimono la fiducia e tutto ciò si ripercuote sul sistema economico. Ecco perché bisognerebbe ridurre al minimo l'incertezza politica e avere auspicabilmente un governo che abbia un programma di legislatura che affronti i nodi sul tappeto».

**Per essere concreti?**

«L'agenda è lunga: un giudizio che tutti gli osservatori condividono è che l'Italia in quest'ultimo anno ha visto emergere problemi che in realtà erano sul tappeto da tempo, ovvero il debito altissimo e la crescita troppo bassa. Bisogna rimettere quest'ultima in carreggiata agendo su più fronti: sulle radici della produttività, della competitività, della concorrenza, dell'innovazione: e un'agenda che conosciamo a memoria, ormai. Sono stati fatti passi avanti, la direzione è quella giusta: dobbiamo continuare, non c'è alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I COMMENTI

## La crescita o l'austerità? La lezione americana

# Austerità e crescita, gli Usa salvano la Ue

Marcello De Cecco

**P**rima l'austerità e poi la crescita. La prima l'abbiamo da tempo ma la seconda non si vede, e se la ricetta non ci ha ancora soffocato lo dobbiamo a Obama, che questa ricetta non la applica. Ma quando è nata l'idea che per investire bisogna aver prima risparmiato? Essa è presente già in Adamo Smith, se lo si legge superficialmente. Poi la straordinaria fortuna della stessa idea le fa percorrere l'intera storia della teoria economica. Fino a quando arriva Keynes che, con la forza della disperazione che viene dal vedere i danni che l'idea ha fatto quando è stata applicata dopo la prima guerra mondiale, riesce a capovolgere e afferma che, al contrario, sono gli investimenti a determinare i risparmi. Dopo un po' e specie guardando a quello che accade durante la seconda guerra mondiale, l'eresia keynesiana diviene la nuova ortodossia.

Poi, a partire dagli anni settanta, quando una ondata di inflazione colpisce gli Stati Uniti, i cosiddetti monetaristi di Chicago tornano ad affermare la vecchia ortodossia. L'inflazione è per loro un fenomeno monetario e se si vuole colpirla a morte bisogna operare riducendo drasticamente il tasso di incremento della quantità di moneta.

**N**ell'Europa continentale la vecchia ortodossia, rilanciata dai monetaristi, non era in realtà mai passata di moda. Economisti assai rispettati, come Einaudi in Italia, chiamati a operare come ministri nell'immediato dopoguerra, quando inferiva l'inflazione, avevano cercato, con successo, di domarla con una politica restrittiva, nella convinzione che bisognasse praticare la deflazione se si voleva, in un secondo stadio della cura, far ripartire la crescita.

In Italia come in Germania, questo accadde. Ma il ritorno alla cre-

scita si realizzò solo quando la capacità produttiva inutilizzata indotta dalla deflazione interna fu sbloccata dalla domanda estera, risuscitata dalle necessità della guerra di Corea, che fece salire enormemente la richiesta di materie prime e prodotti industriali. In aggiunta, negli Stati Uniti si applicava ancora la nuova ortodossia keynesiana. I governi democratici di quel paese non cercarono di spegnere con una deflazione la domanda aggiuntiva indotta dalla guerra di Corea e prima ancora, dalla enorme liquidità che era andata in mano ai cittadini durante la guerra mondiale, quando era tornata alla piena occupazione, con alti salari che stimolavano i consumi.

I ministri liberisti europei, che credevano nella politica dei due stadi, che si dovesse prima risparmiare e poi investire, pur sconfitti nella pratica, avendo debellato l'inflazione ne derivarono grande prestigio. Avevano bloccato le loro economie, che solo la opposta politica economica praticata negli Stati Uniti riuscì a far ripartire, insieme ai generosi aiuti del piano Marshall e a quelli per finanziare le spese della difesa in Europa.

La fortuna della teoria dei due stadi è sopravvissuta così fino ai giorni nostri ed ha acquistato nuovo prestigio quando il problema principale è divenuto quello della crescita del debito pubblico, generale ma assai maggiore in alcuni paesi del Sud Europa, che è stata resa possibile dalla domanda di titoli da parte di paesi incapaci di impiegare in casa tutto quel che gli viene dalle esportazioni di petrolio e materie prime. Al debito pubblico i paesi sviluppati hanno fatto ricorso quando la spesa ha cominciato a crescere senza freni, e non si è voluto finanziarla con una tassazione maggiorata in proporzione.

L'introduzione della moneta unica ha diffuso la convinzione che i paesi più ricchi dell'Europa avrebbero anche fornito una garanzia implicita ai debiti di quelli più poveri. A un certo punto, tuttavia, la classe politica dei paesi ricchi del centro dell'Europa ha cominciato a preoccuparsi perché il rallentamento della crescita anche a casa sua impone-

va di far fronte alle entrate fiscali minori con il debito pubblico. Per paura che il prestigio del proprio debito fosse contaminato dalla mancanza di freni alle spese dei paesi più poveri, quelli ricchi, con in testa la Germania, hanno ritenuto opportuno negare pubblicamente qualsiasi impegno a fornire garanzie anche solo implicite sui debiti pubblici della intera zona euro. Questa ritirata è stata accelerata dalla crisi finanziaria scatenatasi negli Stati Uniti. La crisi di fiducia nei mercati finanziari che essa ha indotto ha reso ancora più riluttanti i governanti dei paesi ricchi ad assumersi responsabilità per quelli più poveri, e dalla loro opinione pubblica, opportunamente manovrata da media e giudici costituzionali, è venuta una minacciosa richiesta alla classe politica a dettare ai paesi poveri e debitori una precisa ricetta di politica economica: la fine dei deficit pubblici e del debito in veloce crescita.

Per fortuna dall'altra parte dell'Oceano i governi, avendo a che fare con una politica di potenza, non si sono potuti permettere di abbracciare la teoria dei due stadi. Hanno continuato bellamente a spendere, facendo crescere il debito e affrontando la crisi con una politica monetaria straordinariamente espansiva. Niente ortodossia monetarista, dunque, negli Stati Uniti. Ne hanno beneficiato anche i paesi europei ricchi, che hanno potuto iniziare una riforma della politica economica europea, forzando quelli poveri, e loro stessi, ad adottare il fiscal compact, che segue la teoria dei due stadi, che non è riuscita, grazie alle misure americane, a sortire tutti i propri malefici effetti in Europa.

Altra fortuna per l'Europa, avere messo alla testa della Bce un banchiere che ha studiato in America e che ha imitato, finora, la politica monetaria della Federal Reserve, pur dichiarando, per rassicurare autorità e opinione pubblica nei paesi ricchi, la propria ortodossia e la fiducia nella politica dei due stadi. Le miserie dei paesi poveri sono state dunque in parte contenute dalle politiche opposte praticate da Cina, Stati Uniti e Bce. Chi prevarrà, alla fine? Il nostro fato è appeso agli esiti elettorali tedeschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Censis: ceto medio più povero ora le famiglie vendono l'oro

■ Per il rapporto Censis gli italiani sono guerrieri in trincea. Questi anni di crisi hanno imposto, soprattutto al ceto medio, rinunce e poco spazio per i sogni. Il 17,8% degli italiani non è riuscito negli ultimi sei mesi a coprire le

spese con il reddito. E 2,5 milioni di famiglie hanno venduto i gioielli di casa per far fronte alle spese. Ma resta la paura e crescono i timori legati al futuro dei figli e alla situazione economica.

Bocciarelli > pagina 13

# L'Italia risparmia, rinuncia e rinvia

Consumi in calo e spese rimandate: nel dossier annuale un ceto medio sotto stress

**Bolla sociale.** Diffusa sfiducia nella moralità della politica

**Sui figli.** In ansia per il futuro, 8 genitori su 10 li vedono all'estero

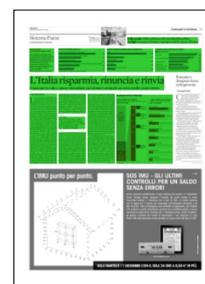
### LE RISORSE

Tra il 1993 e il 2011 il reddito reale pro capite delle famiglie è calato dello 0,6%: in 2,5 milioni hanno messo in vendita oro e gioielli di famiglia

di **Rossella Bocciarelli**

**L**o stress test imposto agli italiani da cinque anni di crisi finanziaria si è trasformato nel 2012, per effetto del secondo tuffo in recessione, in una vera e propria prova di sopravvivenza. Ne è convinto il Censis che nel suo rapporto sulla situazione del Paese descrive i soggetti sociali come guerrieri in trincea, spaventati e arrabbiati per i tanti shock esterni da affrontare in sostanziale solitudine (oltre che per la percezione di una corruzione in crescita nel Paese, un problema che ormai preoccupa l'87% degli italiani). Ma pur sempre in grado, questi protagonisti sociali, di usare l'adrenalina da "evento estremo" per reagire alla crisi. Il rapporto racconta nel dettaglio, in particolare, l'assottigliarsi dei redditi del ceto medio. Il Censis ricorda che negli ultimi vent'anni la ricchezza netta media delle famiglie è aumentata significativamente (del 65,4%), sostenuta dalle positive dinamiche finanziarie degli anni 90 e dall'aumentato valore degli immobili (+79,2%), determinato anche dalla rivalutazione degli asset prodotta dall'introduzione dell'euro. Invece, i redditi familiari «non hanno subito significative variazioni: negli anni 90 il reddito pro capite delle famiglie è aumentato, passando da circa 17.500 euro a 18.500 euro (valori concatenati al 2011), per mantenersi stabile nella prima metà degli anni 2000, ma a partire dal 2007 è disceso a livelli prossimi a quelli del 1993, segnando complessivamente, tra il 1993 e il 2011, un lieve decremento in termini reali: -0,6%». Come risultato di questa sopravvivenza da *rentier* senza nuove fonti di reddito, circa 2 milioni e mezzo di famiglie negli ultimi due anni hanno venduto l'oro e i preziosi di casa mentre altre 300 mila hanno ceduto mobili e opere d'arte; altri hanno dato in affitto alloggi mentre nelle grandi città il 2,5%

delle famiglie ha riconvertito la casa in un bed and breakfast. Non basta: il 73% degli italiani va a caccia di offerte e alimenti poco costosi, il 62,8% limita gli spostamenti in automobile per risparmiare sulla benzina e per andare al lavoro riscopre la bicicletta oppure si dedica all'autarchica coltivazione del proprio orto. È «risparmio, rinuncio, rinvio» il leitmotiv dell'attuale stile di vita e la conseguenza è una drastica caduta dei consumi. «Nel primo trimestre 2012 la flessione delle spese delle famiglie è stata del 2,8% e nel secondo trimestre vicina al 4% in termini tendenziali». Nel 2012 i consumi reali pro capite, pari a poco più di 15.700 euro, «sono tornati ai livelli del 1997». Mentre è in "drastica riduzione" anche la propensione al risparmio, «dal 12% del 2008 all'attuale 8%». All'interno dei nuclei familiari sono in particolare le donne a reinventare una strategia, agendo come manager della spesa e insieme ripresentandosi con forza sul mercato del lavoro, in cerca d'occupazione per recuperare reddito. Ma non sono solo le famiglie a utilizzare quella che il fondatore del Censis, Giuseppe De Rita, citando in modo creativo Jacques Derrida, chiama la "restanza", ovvero la capacità di resistere facendo appello alle capacità tradizionali. Anche le imprese resistono e realizzano un riposizionamento nella crisi: dopo aver ricordato la restrizione della base produttiva, il Censis cita i flussi dell'export italiano. Dal 2007 a oggi hanno cambiato direzione: la quota verso la Ue si è ridotta dal 61% al 56% mentre quella relativa alle principali aree emergenti non Ue è passata dal 21 al 27%. Inoltre, sostiene il Censis in questi anni negli scambi con l'estero è diminuito il peso relativo del made in Italy ma è aumentata la capacità di presidio in altre specializzazioni manifatturiere, come la metallurgia, la chimica e la farmaceutica. Anche nel commercio si registrano analoghi cambiamenti: il saldo demografico delle strutture commerciali resta negativo (-24.390 imprese nella prima parte dell'anno) ma la distribuzione organizzata è in crescita e aumentano gli operatori del commercio via web; in crescita, inoltre, appare anche il sistema delle imprese cooperative. Vi sono tuttavia aspetti della vita economica che rispecchiano in modo più netto la crisi economica in corso: per esempio le compravendite di case,



la richiesta e la concessione di mutui e quindi l'apertura di nuovi cantieri hanno subito un fortissimo ridimensionamento (il settore residenziale tra il 2008 e il 2012 ha registrato un calo di investimenti del 45%).

L'altro elemento critico è lo stallo dell'occupazione e le difficoltà, in primo luogo, dei giovani. La crisi prolungata ha provocato un riposizionamento anche nelle scelte relative all'istruzione: il 78% delle famiglie pensa che i giovani debbano orientare le loro scelte scolastiche e universitarie verso percorsi tecnico-professionali e nell'82% dei casi consigliano ai giovani di andare a studiare o a lavorare all'estero. Intanto, nell'anno scolastico corrente è aumentato dell'1,9% rispetto all'anno precedente il peso delle prescrizioni agli istituti tecnici e professionali, mentre le immatricolazioni all'università sono diminuite del 6,3% e i dati provvisori relativi al 2011-2012 segnano un'ulteriore contrazione del 3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

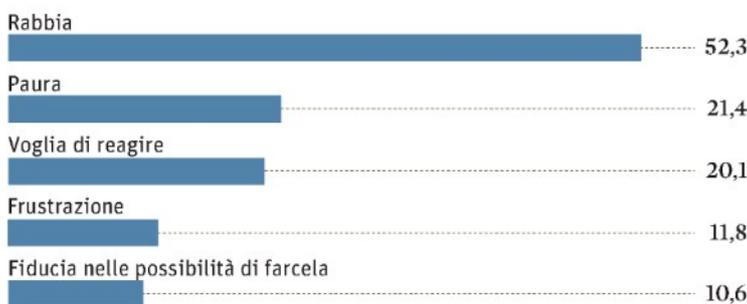
### COSA PENSANO GLI ITALIANI DI QUESTA CRISI

È una crisi politica e morale prima che economica quella che il Paese attraversa. È quanto pensano, stando al Censis, il 43% degli italiani. Certo, incidono il debito pubblico (26,6%), l'alto livello di evasione (26,6%) e di tassazione (26,4%). Ma non è tanto la paura (21,4%) a predominare, quanto la rabbia (52,3%). Mentre cresce la preoccupazione per il futuro dei figli (26,6% contro il 24,6% di un anno fa).

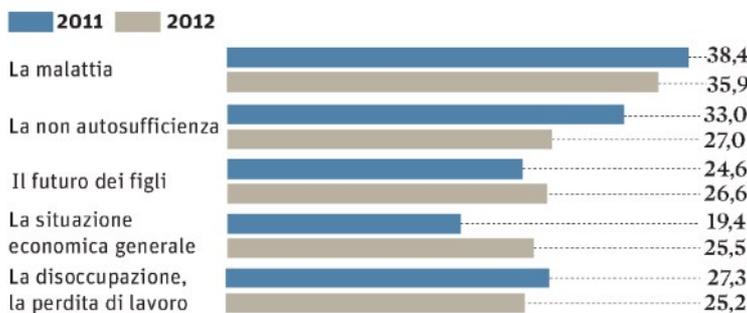
### QUESTA RECESSIONE È CAUSATA DA...



### QUESTA SITUAZIONE DETERMINA IN ME UN SENTIMENTO DI...



### IN FUTURO LA COSA CHE MI PREOCCUPA DI PIÙ È...



Fonte: Censis

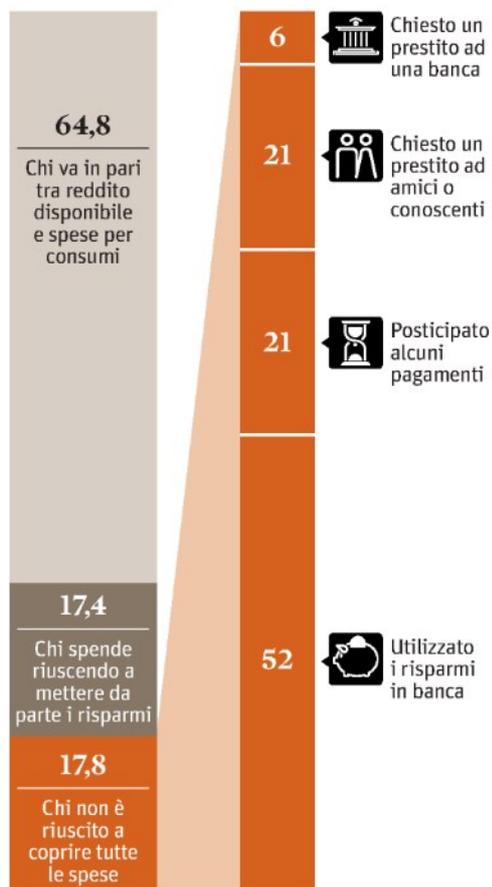


## Il modo per arrivare a fine mese

### LE SPESE COPERTE CON IL REDDITO

Il comportamento delle famiglie negli ultimi 6 mesi

Valori in percentuale



### ...E QUELLE COPERTE CON LE RINUNCE

I settori in cui le famiglie rinunciano

Valori in percentuale



Fonte: Censis

L'INDICE DEL DISAGIO ECONOMICO

# Famiglie europee in difficoltà, ma noi stiamo peggio

di **Andrea Biondi**

**N**on è buono per nessuno il momento nel Vecchio continente e la Bce, da ultima, lo ha ricordato rivedendo al ribasso le stime sul Pil. Se c'è un mal comune, l'Italia

non è certo fra chi (se ne esistono) possa trovare motivi di gaudium. Men che meno dentro le mura domestiche. Consumi, risparmio, reddito e dinamica dei prezzi sono stati utilizzati da Federdistribuzione e dal Centro studi Sintesi per

creare un "Indice di sofferenza" delle famiglie, confrontabile a livello europeo. Prendendo gli indicatori uno per uno, appare chiaro che stiamo peggio di qualche anno fa. Ma l'indicatore sintetico nel suo insieme dà invece una misura

al pensiero che, empiricamente, si fa sempre più strada: le famiglie italiane stanno generalmente peggio rispetto a quelle di tanti altri Paesi. E assai lontane dalla media di una già sofferente Europa.

Servizi > pagina 7

# Famiglie Ue in difficoltà: l'Italia è tra le più colpite

## La recessione ha inciso su risparmi e prezzi

### L'indagine

Federdistribuzione e Centro studi Sintesi hanno elaborato un indice di sofferenza

### I timori

Per quanto riguarda il nostro Paese è il potere d'acquisto a preoccupare di più

**Andrea Biondi**

■ Oltre 22 miliardi di euro. Una cifra enorme e, allo stesso tempo, un forte campanello d'allarme, visto che è l'ampiezza della sforbiciata che i consumi italiani di fine 2012 subiranno, secondo Eurostat, rispetto al 2008. Il -2,6% dei consumi reali è il dato di maggiore impatto. Federdistribuzione e Centro studi Sintesi ne hanno messi in fila però altri, nel tentativo di dare una misura - confrontabile a livello europeo - di quanto le famiglie italiane abbiano sacrificato sull'altare di questa crisi infinita e "perfida", come l'ha definita il Censis nel suo Rapporto 2012 presentato venerdì. Consumi, tasso di risparmio, reddito disponibile e dinamica dei prezzi - rilevati attraverso Eurostat - sono stati miscelati in un'indagine che ha come punto d'approdo un "Indice di sofferenza delle famiglie" calcolato per l'Italia e per altri Paesi Ue.

### I Paesi in difficoltà

In Grecia, Estonia e Spagna ci sono le famiglie messe peggio. Anche da Portogallo, Cipro e

Paesi Bassi i segnali di sofferenza sono superiori a quelli lanciati dagli italiani, con un risultato olandese che rappresenta un *alert* sulle difficoltà del periodo per tutti, trattandosi di un Paese nel cuore della Ue e fra le colonne portanti dell'euro. Dall'altra parte, Germania e Francia marciano con un altro passo.

Di certo questi anni di crisi sembrano aver inciso in profondità nella carne delle famiglie italiane, molto preoccupate per la propria condizione economica. A riprova, lo studio Federdistribuzione-Sintesi riporta la rilevazione di Eurobarometro secondo la quale per il 45% degli italiani (tre punti in più rispetto al 2010) il primo dei timori sta proprio nella perdita di potere d'acquisto.

### Il fronte dei consumi

Non è comunque solo un problema di percezione, visto che il calo dei consumi in Italia è meno drastico del -6,2% accusato in Spagna, ma è anche altra cosa rispetto al dato dell'area euro (-0,5%) e soprattutto rispetto alle performance di Francia

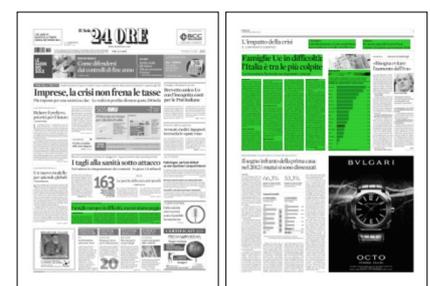
(+2,8%) e Germania (+3,7%). Peraltro i consumi in Italia avevano cominciato a flettere già nel 2008 (-0,8%) quando per l'area euro il segno era ancora positivo (+0,4%). Nel 2009 nel Belpaese si è poi scesi addirittura dell'1,6% a fronte del segno più di Germania e Francia, come negli anni successivi.

### Meno risparmio

Meno consumi, ma anche meno risparmi con un tasso crollato, fra il secondo trimestre del 2008 e quello del 2012, dal 15,7 all'11,9 per cento. E se prima si risparmiava più della media Ue (15,7 contro 14,1%), ora il rapporto è invertito: (11,9 contro 13%). Del resto era difficile che non accadesse, vista la stagnazione dei redditi (+0,2% fra 2008 e

2011) a fronte del +2,6% dell'area euro, del +5,2% della Germania e del +5,3% della Francia.

«Francia e Germania - afferma Luigi Campiglio, ordinario di Politica economica all'Università Cattolica di Milano - hanno una capacità di risparmio invariata, mentre per l'Italia ha continuato a diminuire. Entrambi i Paesi si sono dotati di meccanismi di welfare che per quantità e qualità hanno consentito di stabilizzare in maniera anticiclica reddito e capacità di risparmio delle famiglie. Non altrettanto è avvenuto in Italia, dove l'ampiezza delle manovre di bilancio e l'assenza di una coerente politica di welfare hanno determinato una spesa quantitativamente di peso analogo, ma non effica-



ce e non anticiclica». Per Campiglio «dall'analisi delle politiche europee emerge come l'efficacia nel ridurre la povertà e la disuguaglianza economica sia tanto maggiore quanto più elevata è la quota di risorse destinate a famiglia, sanità e disabilità. Inoltre, un welfare efficace consente di attraversare meglio le crisi e tornare più efficienti anche sul piano industriale, visti i benefici sulla domanda interna, a vantaggio, quindi, anche delle imprese».

**Il potere d'acquisto**

Infine i prezzi: l'Italia è tra i Paesi in cui fra 2008 e 2012 - media dei primi otto mesi dell'anno - sono aumentati di più: +8,6% (+6,4% in Francia e +5,9% in Germania).

«Finalmente - sostiene Giulio Sapelli, docente di Economia all'Università Statale di Milano - si inizia a parlare con chiarezza di sofferenza delle famiglie. Ed è ora di smetterla con quest'enfasi melliflua sull'Italia che ha retto meglio degli altri grazie all'ammortizzatore sociale delle famiglie. Sono almeno 15 anni che dentro le mura domestiche ci si fa carico di figli in età da lavoro. E bilanci e patrimoni si sono impoveriti».

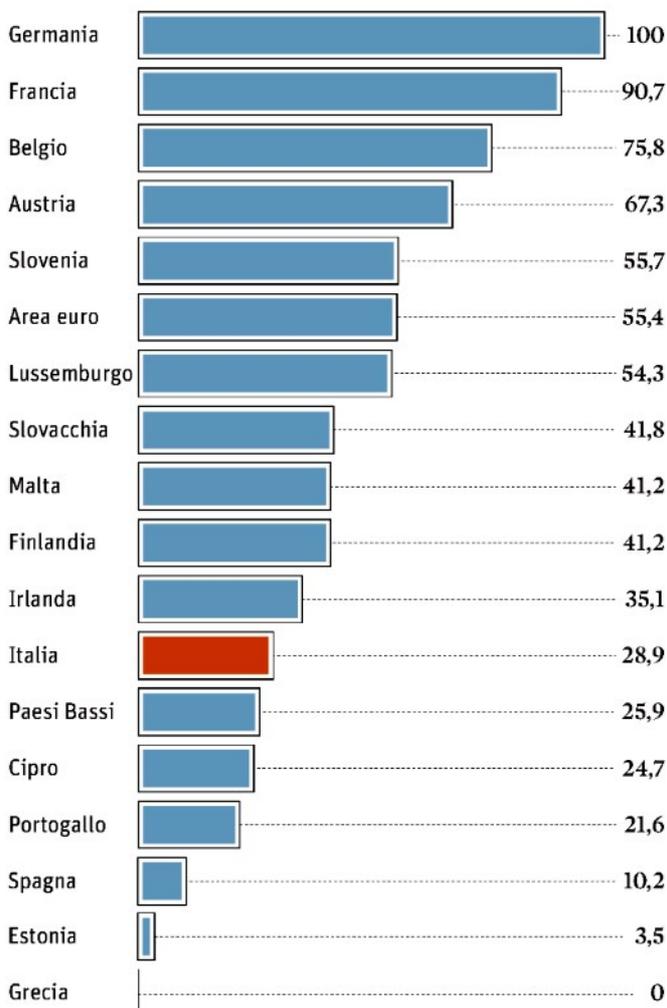
Per Sapelli il punto centrale è anche quello di «impostare un ragionamento serio, non confondendo gli sprechi pubblici con la spesa pubblica. I primi vanno combattuti, ma senza rinunciare alla seconda, altrimenti sarà impossibile riprendersi. Il reddito delle famiglie sta scendendo, risparmi non ce ne sono più e questo va chiaramente anche a scapito del welfare sussidiario». L'unica possibilità, conclude Sapelli, «è investire, soprattutto in infrastrutture, ricerca, scuola, aumentando di quel che serve il debito pubblico. Tanto le politiche di austerità non lo hanno fatto diminuire».

 [twitter@An\\_Bion](https://twitter.com/An_Bion)  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Nelle retrovie**



L'Indice di sofferenza delle famiglie è costruito su quattro indicatori: consumi reali (var. % 2008-2012), tasso di risparmio (%), reddito disponibile (var. % 2008-2011), dinamica dei prezzi (var. % 2008-2012). **Punteggio: 100 = sofferenza minima; 0 = sofferenza massima**



Fonte: elaborazione Federdistribuzione-Centro studi Sintesi



# Prigionieri delle tasse

*L'Europa chiede a tutti gli stati membri di vietare abuso di diritto e tax planning. Presto lo scambio automatico dei dati dei cittadini*

DI MARINO LONGONI  
[m-longoni@class.it](mailto:m-longoni@class.it)

**L'**Europa si sta trasformando in una prigione fiscale. E la crisi economica che sta imperversando da qualche anno non fa altro che accelerare questo processo. L'ultimo passo in questa direzione è il piano europeo di contrasto all'evasione e all'elusione, reso noto nella giornata di giovedì. Una delle perle è la richiesta che si introduca in tutti i 27 stati una disciplina dell'abuso di diritto simile a quella inventata dai giudici della Corte di cassazione italiana. Gli Ermellini, a partire dal 2008, con una serie di sentenze hanno finito per ricavare dalla Costituzione per via interpretativa la possibilità per l'amministrazione finanziaria di disconoscere gli effetti fiscali degli atti posti in essere dall'imprenditore e finalizzati unicamente o prevalentemente al risparmio d'imposta. Tutto ciò che fa l'imprenditore diventa quindi sindacabile da un giudice che, magari dopo molti anni, può annullarne gli effetti fiscali. Tutta la dottrina italiana aveva stigmatizzato questa presa di posizione della giurisprudenza di legittimità che avrebbe, si diceva, distrutto la certezza del diritto e allontanato gli imprenditori dal nostro paese. Ora le stesse regole vengono invocate dalla Commissione europea. E si chiede anche agli stati membri di fare in fretta. Pazzesco!

Ma si può dire che ampi stralci del piano europeo siano direttamente ispirati dalla politica fiscale italiana degli ultimi anni. La lotta all'elusione e all'evasione, sempre ammantata con nobili intenti, punterà a depotenziare i paradisi fiscali e a disinnescare le «pianificazioni fiscali aggressive». Ma questa è solo la copertura ideologica, perché non è che i singoli cittadini la passeranno proprio liscia. Già nel 2013 dovrà essere adottato un codice unico dei contribuenti e un sistema di scambio di informazioni, che diventerà scambio automatico di dati fiscali a partire dal 2014. Così magari i dati bancari di un italiano varcheranno le Alpi senza più problemi. Si tratteranno in modo sempre più preciso i flussi di denaro e si cer-

cheranno nuovi sistemi che incentivano la compliance, cioè l'adempimento spontaneo, delle imprese: in pratica redditemetro, studi di settore e simili. Naturalmente per rendere sopportabile l'introduzione di strumenti così pervasivi si dovrà spingere l'acceleratore sulla retorica dell'evasore perfido, che sottrae risorse alla collettività per i suoi meschini interessi, un film già visto in Italia. Si indicherà nell'evasore il nemico pubblico numero uno, la causa di tutti i mali e di tutte le crisi. E si tenterà di far credere che solo dando un potere sempre maggiore allo stato, anzi agli stati, si riuscirà a debellare infine questa piaga. Si cercherà di far dimenticare che c'è una regola di natura per cui più alto è il carico fiscale, più alta sarà inevitabilmente l'evasione. Perché ormai in molti paesi europei la pressione fiscale ha raggiunto livelli patologici ma gli stati richiedono sempre più risorse. Il risultato inevitabile non sarà la sconfitta dell'evasione ma una riduzione o addirittura un crollo della voglia di fare impresa. Che senso ha impegnarsi e lottare in azienda quando la gran parte degli utili vanno al fisco, quando anche chi versa tutte le imposte non può dormire sonni tranquilli, quando la rapacità dello stato ha annientato la certezza del diritto? Il risultato sicuro della lotta all'evasione sarà un impoverimento generale. L'alternativa sarebbe quella di ridurre il costo della macchina pubblica, ma non gli passa nemmeno per la testa.

— © Riproduzione riservata —



## Europa e mercati

I TITOLI DI STATO

### Gli appuntamenti

Tra mercoledì e giovedì il Tesoro tornerà a emettere BoT a un anno e BTp triennali

### Le scadenze

Entro fine anno l'Italia dovrà rimborsare al mercato oltre 56 miliardi di debito

# Tensione sui tassi, BTp al test dell'asta

La crisi politica fa risalire gli spread - In settimana collocamenti per circa 10 miliardi di titoli

### LA PARTITA DEL FISCAL CLIFF

Resta alta l'attenzione dei mercati per lo sblocco delle trattative al Congresso Usa sul bilancio federale.

Obama: «Tempo quasi scaduto»

#### Andrea Franceschi

■ La settimana passata si era aperta con una buona notizia dai mercati per il premier Mario Monti: il differenziale di rendimento tra il BTp decennale e il Bund, nella seduta di lunedì, era sceso sotto quota 300 punti come non accadeva dallo scorso marzo. Un segnale di fiducia per l'esecutivo guidato dal Professore che, proprio commentando la performance dei titoli italiani, aveva indicato come suo obiettivo uno spread a 287 punti base. Esattamente la metà di 574, cioè il livello a cui l'indicatore del "rischio Paese" viaggiava quando Monti venne chiamato alla guida del governo.

La direzione dei mercati nei giorni successivi non è stata stata però quella auspicata. Giovedì infatti lo spread è tornato a correre risalendo oltre quota 330 punti nel giorno in cui il Pdl, partito di maggioranza relativa in Parlamento, ha fatto mancare il suo sostegno all'esecutivo astenendosi al voto di fiducia sul decreto sviluppo. Anche se

poi venerdì la tensione sui titoli italiani si è attenuata, gli ultimi sviluppi politici di fatto hanno aperto uno scenario nuovo all'insegna dell'incertezza, almeno fintanto che non ci saranno le nuove elezioni.

In questo contesto, non certo ideale, il Tesoro dovrà rifinanziare nei prossimi giorni titoli a 12 mesi e 3 anni, per circa 10 miliardi di euro. Il primo appuntamento è per mercoledì 12 quando andranno all'asta titoli a un anno per 6,5 miliardi di euro (contro i 7,7 in scadenza). Non ci sarà invece alcuna asta a tre mesi, nonostante questa settimana vadano a "maturity" 3 miliardi di titoli. Il Tesoro infatti l'ha annullata (come del resto aveva fatto il mese scorso) «in assenza di specifiche esigenze di cassa». Giovedì 13 invece ci sarà un'asta a 3 anni il cui ammontare non è stato ancora comunicato dal Tesoro ma che dovrebbe essere compreso tra i 3 e i 4 miliardi. C'è il rischio che le recenti tensioni possano condizionare questi collocamenti facendo aumentare il costo di rifinanziamento del Tesoro, che questo mese ha debiti in scadenza per oltre 56 miliardi? Molto dipenderà dall'andamento dei mercati. Se le incertezze politiche continueranno a far salire i

tassi, anche sulla parte breve della curva, è possibile. Diversamente, è probabile che il costo di rifinanziamento resti sui livelli più bassi rispetto agli analoghi collocamenti del mese scorso. Questo almeno è quanto dicono i valori del mercato secondario che, alla chiusura di venerdì scorso, davano un rendimento all'1,369% per il BoT annuale (contro l'1,762% del collocamento dello scorso 13 novembre) e al 2,491% per il BTp a tre anni (che il Tesoro aveva piazzato al 2,64% il 14 novembre scorso).

Il rebus italiano sarà comunque uno dei temi dominanti sui mercati nei prossimi mesi. Specie ora che altre potenziali mine, sul fronte della crisi dei debiti sovrani, sembrano disinnescate (si pensi alla Grecia che ha concluso con successo l'operazione "buyback"). Per il resto rimane alta l'attenzione su un'altra partita politica di enorme rilievo. Quella che si gioca oltreoceano per evitare in extremis il cosiddetto "fiscal cliff", il precipizio fiscale negli Usa. Il traguardo, nonostante l'ottimismo dei mercati (Wall Street ha chiuso la sua terza settimana consecutiva in rialzo) continua ad essere lontano. Ieri il presidente Obama è tornato a spronare il Congresso, sottolineando che «il tempo sta per scadere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



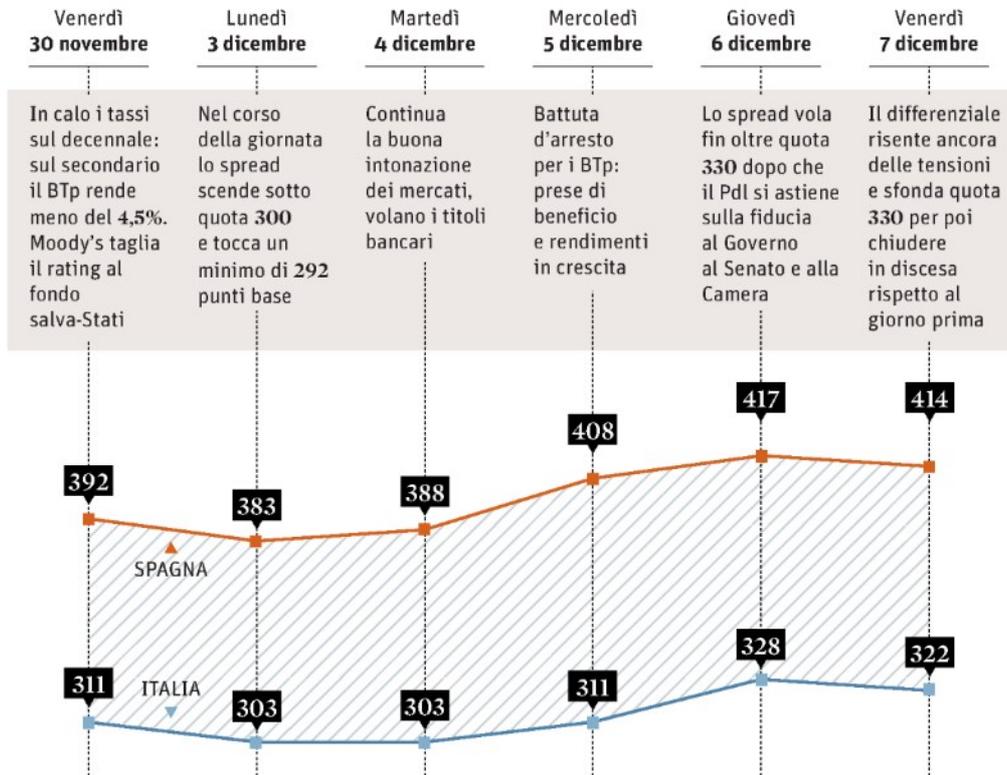
## Spread

● Lo spread indica il differenziale tra due tassi d'interesse. Quando si parla di spread tra BTp e Bund, s'intende quindi la differenza tra il rendimento dei BTp (che essendo più rischiosi offrono tassi d'interesse più elevati) e quello dei Bund tedeschi (che essendo ritenuti sicuri pagano tassi più bassi)



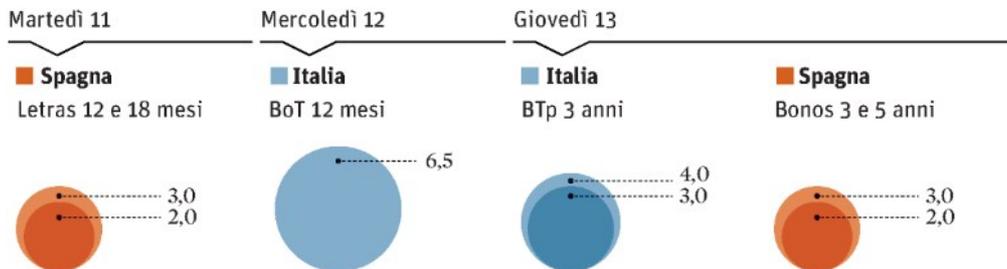
## La settimana degli spread e il calendario delle aste

### LA SETTIMANA DELLO SPREAD



### LE ASTE DELLA SETTIMANA

Stime in miliardi di euro



I DUBBI SULLA CESSIONE A SOCIETÀ PUBBLICHE

# Banca d'Italia, Generali e la «quota dei conflitti»

## Banca d'Italia, Generali e la quota

Le privatizzazioni non sono molto popolari nel nostro Paese. Non stupisce quindi che anche sotto il governo di un liberale come Monti non si siano stati fatti passi in avanti verso una riduzione del potere politico sull'economia. Stupisce invece il movimento in direzione inversa: grazie all'attivismo della Cassa depositi e prestiti (Cdp), il potere economico dello Stato sta aumentando.

Ma fa veramente male che ad aiutare questo processo di nazionalizzazione ora sia la Banca d'Italia, se è vera la notizia del conferimento al Fondo strategico (emanazione della Cdp) di un pacchetto pari al 4,5% di Assicurazioni Generali. L'alienazione a terzi di questa quota entro il 31 dicembre si era resa pressoché necessaria dopo che il governo aveva trasferito a Bankitalia la supervisione delle società assicurative una volta in mano all'Isvap.

Il rischio era che, per massimizzare il valore della sua partecipazione, la Banca centrale penalizzasse eccessivamente i competitori del Leone con interventi regolatori. Tra i tanti conflitti di interesse presenti in Italia, non sembra certo il peggiore. È comunque encomiabile che Bankitalia abbia deciso di risolverlo preventivamente.

Ma c'erano molti modi per raggiungere questo obiettivo. Il più semplice e lineare era la vendita dell'intero pacchetto. Ai prezzi attuali il 4,5% di Generali vale "solo" 900 milioni di euro. Un pacchetto troppo grosso per essere alienato in Borsa in un sol giorno, ma facilmente vendibile su un arco temporale breve con l'aiuto di una investment bank. Coi tempi magri che corrono, tutte le banche di investimento si sarebbero scannate per offrire questo servizio a prezzi molto competitivi.

Se Bankitalia aveva a cuore la

stabilità dell'assetto proprietario di Generali (ma rientra questo tra i suoi compiti istituzionali?) poteva richiedere che le azioni venissero collocate presso investitori istituzionali, come Fidelity e Blackrock. Oppoteva entrare in un "total return swap" con una controparte. Così facendo Bankitalia avrebbe mantenuto la proprietà dei titoli alienandone a terzi i benefici patrimoniali e quindi eliminando il conflitto di interesse.

Bankitalia invece sembrerebbe aver preferito conferire la sua quota di Generali al Fondo strategico italiano (Fsi) di Cdp. Questa soluzione non convince. Attraverso il conferimento della sua quota, Bankitalia diventa azionista dell'Fsi, che deterrà il 4,5% di Generali. Il conflitto di interesse, quindi, è diluito, ma non risolto. Perché dunque scegliere questa operazione convoluta, quando una più semplice ed efficace era disponibile?

È chiaro l'interesse di Cdp. Il Fondo strategico ha come scopo «un attivo coinvolgimento nella governance delle aziende partecipate, volto ad assicurare il proseguimento delle finalità dell'intervento». Tradotto in linguaggio comune l'Fsi assicura al mondo della politica (che insieme con le Fondazioni bancarie ne nomina i vertici) un ampio potere di controllo e di ricatto sulle imprese partecipate.

E quale impresa è più importante di Generali, «la mucca dalle cento mammelle», come la definisce nel suo recente libro Cesare Geronzi, ex presidente della compagnia di Trieste? I 400 miliardi di attività finanziarie (per lo più degli assicurati) gestite da Generali fanno gola a tutti. Allo Stato, che

vuole garantirsi che una ampia fetta finisca a sostenere i nostri titoli di Stato, alle imprese di private equity, desiderose di guadagnarsi le commissioni di gestione, e ai politici, ansiosi di influenzare gli investimenti a fini politici. Proprio Geronzi nel suo libro accusa Tremonti di aver complottato contro di lui «per poter disporre di un po' delle risorse della compagnia» per finanziare un piano di housing sociale.

Se un ministro del Tesoro poteva fare quello che Geronzi sostiene Tremonti avrebbe fatto anche senza controllare un 4,5% della compagnia, immaginatevi che cosa potrà fare un futuro ministro del Tesoro disponendo di quella quota che gli permette di nominare un sindaco e tre consiglieri di amministrazione!

Ma se l'interesse del Tesoro e di Cdp è chiaro, quello di Bankitalia meno. Dopo le pesanti intrusioni sul mercato dell'era Fazio, ci eravamo abituati ad una Bankitalia che si limitava a fare da guardiana del mercato invece che da "market maker". Forse che, anche in questo campo, stiamo tornando indietro? Per formazione economica, culturale, e politica, il Governatore Visco è agli antipodi del suo predecessore Fazio. Ma allora perché lo vuole imitare?

**Luigi Zingales**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Intervista.** Barroso apre allo scorporo della spesa produttiva dal deficit - Cruciale l'intesa sulla vigilanza

# «Investimenti fuori dal patto Ue»

L'Italia non abbandoni la via delle riforme, no a illusioni di soluzioni indolori

■ Per favorire la crescita, ma senza allentare il rigore, «faremo a breve una proposta per scorporare parte della spesa produttiva dal deficit»: il presidente della Commissione Ue, Juan Manuel Barroso, annuncia in un'intervista al Sole 24 Ore più flessibilità nel calcolo degli investimenti pubblici nei bilanci nazionali. Altro fronte è

l'Unione bancaria: «Un accordo è cruciale per dare stabilità alla Ue» sottolinea Barroso, che torna poi ad esprimere apprezzamenti per le riforme del governo Monti, «che stanno portando frutti» e ammonisce: no all'illusione di soluzioni rapide e indolori.

**Beda Romano** ▶ pagina 3  
**Commento** ▶ pagina 10

## L'agenda europea

INTERVISTA A JOSÉ MANUEL BARROSO

### La situazione politica italiana

Le riforme di Monti stanno portando frutti  
No all'illusione di soluzioni rapide e indolori

### La partita della vigilanza bancaria

Un accordo ai vertici dei prossimi giorni è cruciale per dare stabilità all'Unione

# «Patto Ue più flessibile sugli investimenti»

Il capo della Commissione: «Vogliamo favorire la spesa pubblica produttiva senza allentare il rigore»

### Mario Monti

Primo ministro italiano

«Le elezioni non siano un pretesto per mettere in dubbio le misure approvate finora»

### Herman Van Rompuy

Presidente del Consiglio europeo

«Il Nobel per la Pace che ritireremo domani dimostra che la Ue è un modello per tutti»

### LA GOLDEN RULE

**«Ci sono margini di manovra purché il disavanzo resti al di sotto del 3%»**

### Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ A pochi giorni da una serie di cruciali vertici europei, il presidente della Commissione José Manuel Barroso, 56 anni, coglie l'occasione di questa intervista al Sole 24 Ore per tratteggiare le prossime sfide dell'Unione, e annunciare nuova flessibilità nel calcolare gli investimenti pubblici nei bilanci nazionali. Per l'Italia, che su questo aspetto aveva dato battaglia, è un successo.

**Presidente, lei sta per recarsi a Oslo per ricevere il Premio Nobel per la Pace attribuito all'Unione Europea. Sarà accompagnato dal presidente del Consiglio Herman Van Rompuy e dal presidente del Parlamento Martin Schulz. Per l'Europa, è più un riconoscimento per il passato o un incoraggiamento per il futuro?**

È certamente un riconoscimento per il più importante traguardo nella storia della cooperazione transnazionale. L'esperimento europeo è unico per il modo in cui ha creato istituzioni sovranazionali che vanno oltre lo stato-nazione. Ha consentito la pace e la riconciliazione dopo la guerra, unendo sei Paesi, poi saliti a 27 (a breve 28 con l'arrivo della Croazia), intorno a valori forti

quali la pace, la libertà, la democrazia. In altre regioni del mondo, anche in quelle segnate da forme estreme di nazionalismo, l'Unione Europea è un modello. Il premio è anche un incoraggiamento per il futuro, in un momento in cui la crisi economica provoca dubbi sul futuro dell'integrazione europea.

**Alla cerimonia ci saranno i presidenti di tre istituzioni europee ma solo 18 capi di stato e di governo su 27. L'effetto ottico non è quello della disunione?**

No. Commissione, Consiglio e Parlamento sono le tre istituzioni sovranazionali che rappresentano le nostre democrazie nazionali e la stessa Unione. Alcuni leader nazionali vogliono partecipare alla cerimonia di premiazione. Altri non lo possono fare. Rispetto pienamente ambedue le scelte.

**A proposito di scelte: la settimana prossima i governi cercheranno di trovare un accordo sul trasferimento della vigilanza bancaria dagli Stati membri alla Banca centrale europea, un tassello indispensabile per rafforzare l'integrazione della zona euro. È ottimista?**

Un accordo è cruciale per la credibilità dell'Unione. Mi auguro che ci sia un'intesa politica all'Ecofin del 12 dicembre o altri-

menti al Consiglio europeo del 13-14. Esorto tutti i governi a cercare un accordo. Purtroppo non tutti i Paesi avvertono lo stesso senso di urgenza. I mercati sono più calmi che nel recente passato, ma sarebbe un errore pensare che non abbiamo più bisogno di una unione bancaria. Dobbiamo mostrare che siamo seri e che rispettiamo gli impegni presi. Stiamo lavorando perché un compromesso sia possibile.

**Nota un minor impegno dei governi su questo fronte?**

I mercati sono più calmi perché alcune decisioni importanti sono state prese o annunciate. Il risanamento dei bilanci prosegue. La Grecia non è fallita ed è sempre nella zona euro. La Bce ha dato la sua disponibilità ad acquistare titoli sul mercato per ridurre le tensioni. Tutto ciò ha convinto gli investitori che la moneta unica è irreversibile e che tutto verrà fatto per salvaguardarne la stabilità. Ciò detto, non bisogna farsi illusioni. Dobbiamo proseguire sulla strada di una vera e propria unione economica che diventi unione di bilancio e unione politica. Esorto i governi a non perdere di vista l'obiettivo ultimo e a mantenere lo slancio. La vigilanza bancaria unica è oggi la priorità più concreta.



**Quanto l'ulteriore integrazione dei 17 Paesi della zona euro è compatibile con l'Unione a 27 e con istituzioni a 27? Cosa ne pensa?**

Credo che si possa perseguire l'integrazione a 17 assicurando il futuro del mercato unico a 27. Qualsiasi altra alternativa si tradurrebbe in uno smembramento dell'Unione. Ammetto che è una sfida, ma esiste la possibilità della cooperazione rafforzata, che va utilizzata se necessario. Il trattato specifica che l'euro è la moneta dell'Unione, anche se due Paesi hanno una opzione per non adottarla. La stessa vigilanza unica che dovrebbe riguardare tutti i Paesi euro e solo alcuni Paesi non-euro potrebbe rivelarsi un modello per future cooperazioni. Sono certo che la volontà politica e la creatività legale ci permetteranno di trovare soluzioni.

**Herman Van Rompuy ha presentato nei giorni scorsi un piano di riforma dell'Unione monetaria, che verrà discusso nel prossimo Consiglio europeo. A differenza del rapporto illustrato a fine novembre dalla Commissione, non contiene l'idea di una mutualizzazione dei debiti sovrani. È deluso?**

Non c'è contraddizione tra i due rapporti. Quello della Commissione riflette il potere d'iniziativa dell'esecutivo comunitario. Dietro alla scelta del presidente Van Rompuy c'è il desiderio di giungere a un accordo, di evitare divisioni troppo profonde tra gli Stati membri su una questione controversa. È una scelta che rispetto pienamente. So che il presidente Van Rompuy guarda con favore alla mutualizzazione dei debiti, ma vuole giungere a un accordo nel breve termine. Detto ciò, vogliamo mantenere la questione sul tavolo. Sono convinto che la mutualizzazione dei debiti possa accompagnarsi a una maggiore integrazione e una maggiore disciplina.

**In giugno, il Consiglio europeo aveva approvato un pac-**

**chetto di misure per rilanciare l'economia, il growth compact. Non trova che l'adozione delle misure sia in ritardo?**

L'adozione delle misure è stata lenta, è vero. Siamo stati molto generosi nel migliorare la disciplina, meno generosi in termini di solidarietà. Detto ciò, siamo pienamente consapevoli della necessità di dare ai cittadini europei un'immagine dell'Europa che sia fedele all'economia sociale di mercato. L'Europa deve difendere il proprio modello sociale.

**A proposito di crescita, sia il rapporto Van Rompuy che la relazione della Commissione mettono l'accento sulla necessità di calcolare con flessibilità gli investimenti pubblici nei bilanci nazionali. È una novità. Ce la può spiegare?**

Noi pensiamo che nel rispetto del Patto di stabilità ci sia margine per favorire gli investimenti pubblici purché il deficit sia sotto al 3% del Pil e purché il percorso di risanamento delle finanze pubbliche del Paese sia in linea con gli obiettivi prestabiliti. Vogliamo dimostrare che il Patto non è stupido e che non siamo dogmatici. A breve presenteremo una comunicazione nella quale spiegheremo precisamente come avverrà il calcolo quando valuteremo l'andamento dei bilanci nazionali.

**In passato, questa ipotesi era stata bocciata perché troppo difficile da calcolare. Alcuni Paesi la considerano fonte di errori e magagne.**

No. Credo che si possa fare. Voglio però essere chiarissimo: non vogliamo assolutamente compromettere o annacquare le regole di bilancio. Siamo solo esplorando le possibilità che ci sono offerte dal Patto, tanto che già oggi guardiamo soprattutto ai deficit strutturali, al netto del ciclo economico.

**L'idea della regola d'oro era stata promossa a suo tempo dal presidente del consiglio italia-**

**no Mario Monti.**

Sì, in effetti il presidente Monti è stato molto attivo su questo fronte. Il suo contributo è stato utilissimo. Mi permetta a questo riguardo di elogiare il governo Monti non solo per le importanti misure che ha adottato in patria per rimettere ordine nelle finanze pubbliche e per riformare l'economia nazionale, ma anche per il suo ruolo nel dibattito europeo.

**A proposito: la situazione politica italiana è bruscamente precipitata. Il governo ha perso la propria maggioranza. Negli ambienti europei ci si interroga se sia meglio votare il più velocemente possibile, o meno. I mercati si stanno già innervando. Anche Lei?**

Non voglio immischiarmi nella politica interna italiana. Al di là degli sviluppi italiani, voglio solo dire che non vi è alternativa alla correzione della finanza pubblica e all'adozione di riforme che migliorino la competitività del paese. Gli italiani non devono cadere nell'illusione che vi siano soluzioni rapide o magiche. Le prospettive dell'Italia restano negative, anche se recentemente ci sono state alcune buone notizie.

**Vi sono aspetti in particolare che l'hanno colpita di recente?**

In novembre l'ultima asta di Buoni del Tesoro a 12 mesi ha mostrato un rendimento dell'1,76%, rispetto al 6,09% di un anno fa. Sono sviluppi impressionanti. Riflettono un'accresciuta fiducia degli investitori internazionali, grazie alle scelte del governo e ai sacrifici dei cittadini. Le prossime elezioni non devono diventare un pretesto per mettere in dubbio l'indispensabilità di queste misure. La calma relativa dei mercati non significa che siamo fuori dalla crisi. Dobbiamo assolutamente evitare di cadere nell'errore dell'auto-compiacimento, ed esorto quindi ancora una volta i governi a non abbandonare il loro impegno alle riforme economiche e al risanamento di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'impatto sui bilanci

### 3%

#### Il tetto di Maastricht

Il tetto al disavanzo di bilancio fissato dal Trattato di Maastricht e confermato dal Patto di stabilità e crescita. Un tetto superato a più riprese in passato, anche da Paesi virtuosi come la Germania e diventato sempre meno sostenibile con l'ultima crisi finanziaria esplosa nel 2008

### 1,3%

#### Il deficit «virtuale»

Il deficit di bilancio dell'Italia nel 2012 al netto delle variazioni del ciclo economico, contro il 2,9% di disavanzo ai sensi di Maastricht. Questo concetto, accanto a quello di deficit strutturale, sta prendendo sempre più piede

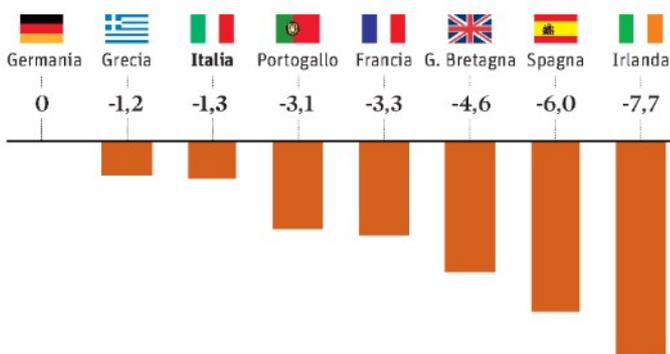
### 2%

#### La spesa in conto capitale

Gli investimenti pubblici in percentuale del Pil in Italia nel 2011. Se venissero totalmente o parzialmente scorporati dal computo delle spese, questo consentirebbe allo Stato di liberare maggiori risorse per la crescita

### I CONTI SENZA LA RECESSIONE

Bilancio pubblico al netto del ciclo economico. In percentuale del Pil\*

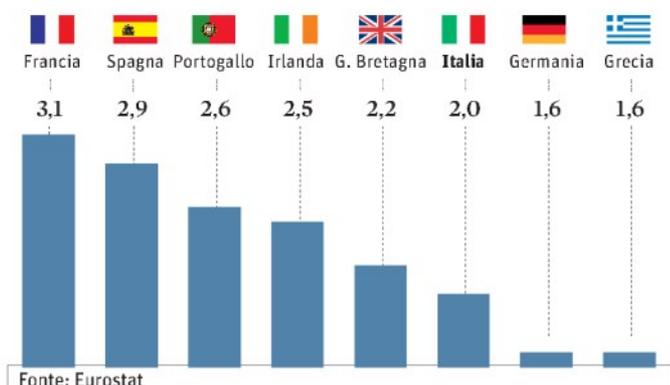


(\* Stime 2012)

Fonte: Commissione europea

### LA SPESA PRODUTTIVA

Investimenti pubblici nel 2011. In percentuale del Pil



Fonte: Eurostat

## LA GOLDEN RULE

### Boccata d'ossigeno ai bilanci

#### L'IPOTESI DI SCUOLA

Da ipotesi di scuola, che tra gli altri Mario Monti da diversi anni va riproponendo, a proposta concreta, dal contenuto tuttora da definire e tuttavia con una potenziale carica innovativa per aprire una breccia nel muro del rigore eretto da Angela Merkel. Si tratta di individuare una strada, compatibile e a prova di mercati, per scorporare in tutto o in parte dal deficit alcune categorie di investimenti produttivi (la cosiddetta golden rule)

#### GLI OSTACOLI

Il primo ostacolo sta nell'individuare criteri omogenei per tutti gli Stati membri dell'Unione che consentano di distinguere fra spese d'investimento destinate allo sviluppo, e dunque qualificate come "produttive", e spese correnti o anche in conto capitale improduttive. L'eventuale scorporo dal calcolo del deficit per le spese qualificate tecnicamente «sotto la linea» riguarderà gli investimenti lordi o, con un'accezione meno elastica, quelli netti?

#### LE VIE D'USCITA

La risposta europea a questi interrogativi non potrà apparire come un allentamento della disciplina di bilancio, e dunque occorrerà lavorare attorno a un compromesso credibile. Ad esempio, potrebbe emergere una tesi favorevole a uno scorporo temporaneo solo di alcune categorie di investimenti che possano essere qualificati senza dubbio come produttivi (oltre agli investimenti in infrastrutture, anche quelli per la ricerca, per lo sviluppo e la formazione), con un'attenta vigilanza da parte di Bruxelles su eventuali trucchi contabili per aggirare i vincoli di bilancio

#### LA PROPOSTA DI BARROSO

Il presidente della Commissione ha annunciato che a breve presenterà una proposta per favorire gli investimenti pubblici nel calcolo del deficit, senza bisogno di cambiare il Patto di stabilità e crescita e tantomeno i Trattati Ue. Questa maggiore flessibilità nel computo della spesa produttiva sarà consentita solo ai Paesi con un deficit inferiore al 3 per cento

**Intervista.** Parla il segretario Ocse Angel Gurría

## «La politica alzi il tiro contro la corruzione»

■ Maggiore impegno da parte dei governi nella lotta alla corruzione. È quanto chiede Angel Gurría, segretario dell'Ocse, in occasione della Giornata mondiale dedicata al tema. Quanto all'Italia, è un «segnale positivo» l'approvazione di una legge.

Donatella Stasio > pagina 10

GIORNATA MONDIALE ANTI-CORRUZIONE

# «Corruzione, la politica alzi il tiro»

Il Segretario Ocse Angel Gurría: emergenza globale, i Governi si mettano in gioco

**«Nel mondo tangenti per 1.000 miliardi di dollari: concorrenza inquinata e servizi meno efficienti»**

**«In Italia un segnale positivo l'approvazione della legge ma sulla prescrizione si facciano concreti passi avanti»**

di **Donatella Stasio**

«Mi piacerebbe vedere segnali più chiari sulla volontà di impegnare le leadership politiche e le risorse necessarie nella lotta contro la corruzione». Angel Gurría, Segretario generale dell'Ocse lancia un appello nella giornata mondiale contro la corruzione. Chiede ai governi di «mettersi in gioco» su questo fronte, che secondo stime della Banca mondiale sottrae all'economia globale 1.000 miliardi di dollari e che «avvelena» la politica e le istituzioni, i servizi pubblici e la concorrenza.

Con la Convezione di Parigi del 17 dicembre 1997, l'Ocse ha messo al centro della propria azione la lotta alla corruzione internazionale, considerata elemento distorsivo della concorrenza e fattore di abbassamento degli standard civili e politici degli Stati. In questa intervista al Sole 24 ore Gurría fa un bilancio, registrando passi avanti e passi indietro sul terreno del contrasto alle tangenti, reso più difficile dalla crisi economica. Quanto all'Italia, sprofondata nella classifica di Transparency International, Gurría conferma che la legge anticorruzione è «un segnale positivo» e «dà atto» al governo Monti di averla fatta approvare «in tempi stretti», ma in attesa della valutazione ufficiale dell'Ocse sospende il giudizio sulla sua efficacia, ricordando che per non vanificare gli sforzi è «essenziale» aumentare la prescrizione. Perciò auspica che su questo punto «si facciano concreti passi avanti».

**Nel 2007, in occasione del decennale della Convenzione Ocse, lei disse che, nonostante i passi avanti, per combattere la corruzione c'era ancora «molto da fare». Oggi il suo giudizio è cambiato?**

La lotta alla corruzione non ha mai susci-

tato un interesse così forte nell'agenda globale: non credo esista un governo, un'impresa o un cittadino al mondo che non ne riconosca l'importanza. È un grande cambiamento rispetto anche solo a un decennio fa. Ciò detto, la corruzione resta un problema enorme. In questo mese cade il 15mo anniversario della firma della Convenzione Ocse, il primo trattato anticorruzione globale, l'unico che si concentra esclusivamente sulla corruzione di pubblici ufficiali stranieri nell'ambito di accordi commerciali internazionali. Non dimentichiamo che, prima, non solo la corruzione internazionale non costituiva reato in molti Paesi, ma in alcuni di essi venivano addirittura concesse deduzioni fiscali per il pagamento di tangenti, considerate alla stregua di legittime spese legate agli affari. Oggi i 40 Paesi che hanno firmato l'accordo si sono impegnati a portare davanti alla giustizia individui e società che offrono, promettono o pagano tangenti a pubblici ufficiali stranieri. Ciò dimostra che c'è stato un vero mutamento nell'approccio alla corruzione in ambito economico. Ma mi piacerebbe vedere segnali più chiari sulla volontà di impegnare le leadership politiche e le risorse necessarie nella lotta contro la corruzione.

**Non ne vede abbastanza? Teme passi indietro?**

Le imprese o i privati che versano tangenti per ottenere vantaggi dai loro contratti d'affari internazionali devono sapere che corrono il rischio reale di un'azione giudiziaria, secondo le leggi vigenti nei Paesi che hanno firmato la Convenzione anticorruzione. Grazie alla Convenzione, 300 imprese e privati sono stati sanzionati per corruzione internazionale; 66 privati sono stati condannati a pene detentive; un'impresa è stata condannata a pagare più di 1,5 miliardi di euro. Ma per far sì che gli strumenti anti-

corruzione siano davvero efficaci, i governi non si possono permettere che le leggi non siano applicate. Devono mettersi in gioco e far funzionare energicamente le proprie leggi. Perciò occorre una reale volontà politica. E ciò è tanto più importante in tempi di crisi economica, quando le imprese in difficoltà finanziarie potrebbero avere la tentazione di prendere delle cattive decisioni.

**Sempre nel 2007, lei disse che l'approccio di molti Paesi alla lotta alla corruzione «non è produttivo». A cosa si riferiva: assenza di leggi o leggi inefficaci?**

Ogni Paese ha il proprio sistema per sviluppare, applicare e imporre le sue leggi. Quando il Gruppo di lavoro sulla Corruzione dell'Ocse - composto da rappresentanti dei Paesi firmatari - verifica l'applicazione pratica della Convenzione, se un Paese non ha fatto lo sforzo di adottare leggi anticorruzione coerenti ed efficaci, se non ha istruito e formato i propri magistrati a perseguire questo crimine, verrà criticato dagli altri membri del Gruppo. Che deve garantire il rispetto dell'obbligo legale di combattere la corruzione internazionale. Le raccomandazioni del Gruppo sono pubblicate nel sito dell'Ocse e tutti possono vederle.

**Quanto "pesa" la corruzione sull'economia dell'area Ocse e sui suoi standard civili e politici?**

È impossibile quantificare con esattez-



za gli effetti della corruzione, che per sua natura è segreta. Alcune organizzazioni, come la Banca Mondiale, stimano in 1.000 miliardi di dollari l'ammontare delle tangenti pagate nel mondo. In base alle nostre analisi sugli effetti della corruzione internazionale, Paese per Paese, appare evidente che la corruzione fa male: alle imprese pulite rispetto ai concorrenti che corrompono; ai governi, i cui funzionari ricevono tangenti; alla gente comune, che viene imbrogliata sulla qualità delle strade, delle medicine o dei servizi pubblici per via della corruzione.

#### **Cherapporto c'è tra corruzione e stabilità dei governi?**

Le faccio un esempio: un pubblico ufficiale di livello medio in un Paese X chiede una tangente a società internazionali ogni volta che queste devono rinnovare la licenza per poter operare. Col passare del tempo, le tangenti diventano sempre più ingenti. Il pubblico ufficiale accumula così una piccola fortuna illecita. Usa questi soldi per concorrere alle elezioni locali. Vince. Concorre alle elezioni regionali. Vince. Il suo potere diventa così ancora più grande e ciò gli permette di accumulare una fortuna illecita maggiore. Col tempo, questo pubblico ufficiale corrotto diventa una delle persone più potenti del Paese X. Che tipo di leadership possiamo aspettarci da questa persona? Che tipo di pubblici ufficiali possiamo pensare che assuma? Come pensiamo che siano trattati gli affari sotto la leadership di questa persona? Non è un'esagerazione. Gli effetti negativi della corruzione possono avvelenare interi governi.

#### **Indipendenza della magistratura e indipendenza dell'informazione: quanto incidono sull'anticorruzione?**

Spesso i casi di corruzione internazionale sono difficili da perseguire per via delle personalità, delle industrie o dei governi coinvolti. La Convenzione chiede espressamente alle parti che questi interessi non influenzino la decisione del governo di svolgere un'inchiesta e di perseguire i casi di corruzione internazionale. Perciò va garantita l'indipendenza di Pm, giudici e stampa.

#### **Si può sostenere che quanto più ricco e sviluppato è un paese e quanto più solide sono le sue istituzioni politiche ed economiche, tanto più è impermeabile alla corruzione?**

No. Dai casi giunti a sentenza dei paesi che hanno aderito alla Convenzione si evince che la corruzione può essere ovunque e riguardare tutti. Nessun Paese è immune. In realtà, se si analizzano i dati appare che in quasi il 75% di questi casi le tangenti venivano pagate a pubblici ufficiali

di Paesi a economia mediamente o fortemente sviluppata, secondo l'indice di sviluppo umano dell'Onu. Il Gruppo di lavoro sulla corruzione ha messo in evidenza che anche Paesi come il Canada e la Svezia - che occupano posizioni molto elevate in indici anticorruzione, quali l'Indice di Percezione della Corruzione Internazionale - non fanno abbastanza per individuare, investigare e perseguire i reati di corruzione internazionale da parte di cittadini e imprese. Perciò è importante che nessuno dei nostri firmatari abbassi la guardia contro la corruzione internazionale. Il potere eccezionale del sistema di verifica del Gruppo di Lavoro sulla corruzione è fondato sul fatto che si applica a tutti con la stessa severità, anche con i Paesi che vantano le economie più forti.

**Dall'ultimo rapporto di Transparency international emerge che in Italia il ricorso alle tangenti è analogo alla Tunisia: siamo scesi al 72mo posto. Fanno peggio, in Europa, solo Grecia, Bulgaria e Romania. Per gli investitori internazionali è un segnale negativo. La legge 190 è stata considerata dalla comunità internazionale, nonostante lacune e criticità, un "segnale positivo", a prescindere dalla sua efficacia concreta soprattutto sul penale. In questo difficile momento politico, che affidamento può dare un "segnale" se poi le tangenti restano la prassi e i corruttori restano impuniti?**

La legge anticorruzione è sicuramente un segnale positivo e dà atto al governo Monti di averla fatta approvare in tempi stretti. Non abbiamo avuto ancora l'opportunità di vagliarla ufficialmente, soprattutto per le disposizioni che rientrano nell'ambito della Convenzione, come il livello delle sanzioni in Italia per la corruzione internazionale e la durata della prescrizione. Quando il Gruppo ha fatto la sua ultima valutazione, a dicembre 2011, i tempi di prescrizione erano troppo brevi per consentire, nella stragrande maggioranza dei casi, la condanna di individui e imprese in casi di corruzione internazionale. La nostra analisi degli sforzi dell'Italia nell'ambito della Convenzione ha rilevato che nell'ultimo decennio l'Italia ha portato a termine processi contro 60 imputati per corruzione internazionale, ma solo 12 imprese e individui sono stati sanzionati, quasi sempre con il patteggiamento. I limitati termini di prescrizione sono la ragione principale per cui importanti sforzi producono scarsi risultati. Mi auguro che su questo aspetto essenziale si facciano concreti passi avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COME RILANCIARE L'OCCUPAZIONE

# Domanda interna vuol dire lavoro

I dati sulla disoccupazione in Europa, e in particolare nell'eurozona, sono sempre più preoccupanti e non a caso l'annuale rapporto sulla crescita della Commissione Europea (divulgato il 28 novembre scorso) è largamente dedicato al tema. «Affrontare la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi» è una delle sue priorità e in un apposito e analitico annesso la Commissione si sofferma sugli andamenti in atto e sui modi per porvi rimedio.

Tanta attenzione è più che fondata, giacché siamo al riguardo a un vero e proprio allarme rosso, specie per la disoccupazione giovanile, ed è incoraggiante sapere che esso sarà raccolto nelle conclusioni del Consiglio Europeo di metà mese.

Le intenzioni sono dunque quelle giuste, ma sono altrettanto giuste le strade che si indicano per realizzarle?

Mi colpisce che non solo i documenti ora citati della Commissione, ma anche quanto leggiamo in uno spettro se non unanime, di sicuro molto ampio di opinioni puntano sempre, per la creazione di nuovo lavoro, sulla disciplina dei relativi contratti, sulla riduzione della fiscalità dovuta dalle imprese appunto sul lavoro, sulla rimodulazione dei sussidi di disoccupazione e, per il medio termine, sui processi formativi e le riforme strutturali che allargano i mercati.

Ora io non nego che si tratti di aspetti rilevanti, figuriamoci. Ma mi hanno molto impressionato l'analisi e quindi la strada prospettata da un economista come Simon Tilford, noto ai lettori del Financial Times e de Il Sole 24 Ore ed ora al Centre for European Reform dopo essere stato all'Economist Intelligence Unit. Devo permettere che gli argomenti di Tilford incrociano una disputa teorica accesa fra gli economisti che vanno tuttora per la maggiore, quelli cioè che predicano l'auto-sufficienza del mercato con uno

Stato il più possibile minimo, e quelli invece che assegnano un ruolo più positivo alle politiche pubbliche nel correggere i limiti e i guasti dello stesso mercato. Ma non sono del mestiere, non mi sento perciò qualificato ad entrare nella disputa e per questo sottopongo ai lettori quegli argomenti, perché li valutino loro, affidandosi piuttosto alla propria esperienza e al proprio buon senso più che all'attrazione ideologica dei diversi schieramenti dottrinali.

Bene dunque la flessibilità del mercato del lavoro, bene le riforme che rendono più competitive quelle fra le nostre imprese capaci di battersi sui mercati internazionali e bene le riforme che mettono in sicurezza le nostre finanze pubbliche. Ma siamo sicuri che gli investimenti privati, ai quali largamente dobbiamo la creazione dei posti di lavoro, dipendono soltanto da queste ragioni? Non potrebbe pesare di più, almeno per molte, moltissime delle nostre imprese, la drastica riduzione che è intervenuta nella domanda interna della maggior parte dei nostri paesi? Siamo proprio sicuri che tale riduzione dipende solo dalla recessione attuale e che, una volta rimessi a posto i conti pubblici e tutto il resto, la fiducia tornerà, torneranno gli investimenti e con loro tornerà anche il lavoro? Non potrebbe darsi che essa abbia anche altre e più profonde ragioni?

Arriva qui un'analisi, in sé non nuova, della divisione della ricchezza prodotta negli ultimi decenni e della crescente erosione della quota di essa andata al lavoro, a beneficio del capitale. I motivi sono tanti e si rifanno fondamentalmente, da un lato all'asprezza della concorrenza internazionale, dall'altro allo "short termismo" dei ritorni finanziari richiesti dagli investitori alle imprese, che insieme hanno spinto all'abbattimento dei costi e quindi dei salari oltre

che degli stessi posti di lavoro, con la conseguenza di un allargamento senza precedenti delle diseguaglianze di reddito.

Ebbene, ha a che fare o no tutto questo con la caduta degli investimenti e con la crescita della disoccupazione? Si risponde Tilford perché usare rapporti di lavoro precari e pagare meno i dipendenti può funzionare per la singola impresa, ma concorre a ridurre la domanda e alla fine diventa un boomerang, che riduce gli incentivi ad investire di tutte le imprese e porta poi a ridurre i loro stessi guadagni. Se la cava chi esporta - precisa - e quindi se la cavano le economie che contano molto sulle esportazioni. Ma è vero o non è vero che nel lungo termine la correlazione fra crescita economica ed espansione dei consumi interni è molto stretta?

Ecco, è a domande come questa che dobbiamo rispondere, evitando - lo ribadisco - le diatribe dottrinali o addirittura ideologiche. Certo, anche per chi risponde che senz'altro serve riattivare la crescita dei redditi bassi, che serve non di meno valorizzare nelle imprese le prospettive di medio e lungo periodo, che serve insomma dare più vigore e respiro alla domanda interna, non è poi così facile trovare i modi per farlo. La tassazione è e rimane lo strumento principale del potere pubblico per ridurre le diseguaglianze e intanto qui c'è da chiedersi entro quali limiti, nel contesto attuale, il suo trasferimento dai redditi ai consumi concorra davvero a rafforzare la domanda o se non debbano essere altre le impostazioni da seguire. Connettere poi la remunerazione dei dirigenti d'impresa più alla loro performance a lungo termine che al valore immediato delle azioni è di sicuro utile. Come lo è che costi meno alle imprese approvigionarsi di capitali.

Devo ammettere che in ciò

che ho letto non ho trovato molto di più e che queste sono tracce approssimative e inadeguate. Ma la questione rimane e debbono avvertirne il peso le élite, politiche ed economiche, in grado di incidere più di ogni altro sugli andamenti in atto. Non sempre le soluzioni arrivano insieme alla percezione dei problemi, l'importante è che non si tiri diritto, sperando che essi si risolvano da soli.

Di sicuro al punto a cui siamo sarebbe follia sperarlo. Proprio due giorni fa ci ha detto il Censis quanto stiano crescendo esasperazione e autentica rabbia non solo tra i meno abbienti, ma nello stesso ceto medio, che si sente scivolare il terreno sotto i piedi. Se ciò che i più percepiscono è il declino delle condizioni di vita, l'insicurezza, la necessità di riorganizzarsi non per vivere meglio, ma addirittura per sopravvivere in un clima per di più di diseguaglianze crescenti, le conseguenze sono quelle indicate dal nostro non sovversivo economista inglese. Ne vanno di mezzo - scrive - la coesione sociale e la legittimazione stessa dell'economia di mercato e delle istituzioni nazionali ed europee che ci governano.

Sono in gioco insomma i pilastri che reggono la nostra convivenza. Ciò che è accaduto sinora di sicuro li ha già lesionati e non dimentichiamo che all'economia può unirsi la politica priva di scrupoli, quella che soffia sul fuoco e spinge così verso lesioni sempre più profonde. Dire che ce ne dovremmo preoccupare e quindi occupare di più è davvero un eufemismo.

**Giuliano Amato**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## COME FERMARE IL POPULISMO

## Allargare lo spazio pubblico europeo

di ALBERTO MARTINELLI

**I**l processo di integrazione politica dell'Europa, avviato alla fine della Seconda guerra mondiale, è nato dalla volontà di porre definitivamente fine alle guerre civili europee e al nazionalismo aggressivo che le ha alimentate. Ma a quasi settanta anni dalla fine della Seconda guerra mondiale l'ideologia nazionalista con i suoi atteggiamenti di pregiudizio e intolleranza è ancora ben presente, alimenta movimenti politici populistici e costituisce un grave ostacolo sulla via della costruzione di un'Europa federale. La crisi economica favorisce la tendenza profondamente sbagliata ad affrontare i problemi da soli e in ordine sparso e a deviare la protesta sociale verso capri espiatori «stranieri» (le istituzioni comunitarie o altri Stati membri).

La questione del nazionalismo è al centro delle due principali contraddizioni della odierna politica dell'Unione Europea. La prima consiste nel progetto di costruire una unione sopranazionale usando gli Stati nazionali come elementi costitutivi, ma liberandosi dei connessi nazionalismi. La seconda è la contraddizione tra il trasferimento di porzioni crescenti di sovranità nazionale dal livello statale a quello sopranazionale (dapprima la gestione comune della siderurgia e le misure volte a creare lo spazio unico europeo per la libera circolazione di persone, beni, servizi e capitali, poi la moneta unica, nel prossimo futuro la politica fiscale e la politica estera e di difesa) e il tuttora inadeguato trasferimento di impegno e lealtà dai cittadini dei Paesi membri alle istituzioni di una comunità sopranazionale in fieri. Le due contraddizioni sono strettamente correlate. Le decisioni politiche prese a livello dell'Unione distribuiscono in modo diseguale costi e benefici non solo tra i diversi gruppi sociali ma anche tra i diversi Paesi membri, alimentando così una rinazionalizzazione del conflitto che richiede di essere controllata e depotenziata grazie a forti sentimenti di appartenenza comunitaria e di adesione a un progetto comune.

Che cosa si può fare per contrastare questa deriva nazional-populista? È necessario irrobustire le istituzioni che possono nutrire la lealtà e l'impegno sovranazionali. Innanzitutto, va perseguito l'obiettivo di creare una scuola e una università europee comuni, attraverso meccanismi come il pieno riconoscimento dei titoli di studio, il «processo di Bologna» per la progressiva omogeneizzazione dei percorsi e dei curriculum univer-

sitari, lo scambio generalizzato di studenti dei diversi Paesi membri a tutti i livelli scolastici. Sarebbe inoltre opportuno introdurre un servizio civile obbligatorio di breve durata per i giovani europei di ambo i sessi, da svolgere in un altro Paese membro in attività di riconosciuto valore sociale e culturale.

Vi è poi la questione della lingua, fondamentale fattore identitario: da un lato, si deve preservare il multilinguismo come tratto distintivo della Unione Europea, dall'altro, va agevolata la comunicazione tra i membri delle diverse comunità; va quindi realizzato l'obiettivo sottoscritto al Consiglio europeo di Barcellona del 2002, in base al quale ogni cittadino europeo dovrebbe apprendere almeno due lingue diverse dalla lingua madre, lasciando libera scelta ai singoli individui e nazioni di andare in questa direzione (anche nell'assunto implicito che nella maggior parte dei casi l'inglese sia una delle due lingue scelte).

Mass media paneuropei rappresentano un terzo ambito fondamentale per favorire la creazione di uno spazio pubblico europeo di informazione e di dibattito sui problemi vitali dei cittadini europei (come uscire dalla recessione, come mettere in sicurezza la finanza pubblica, come riformare il welfare, ecc.); ma una televisione pubblica europea non esiste ancora, esistono solo programmi «europei» assai diversi per qualità e influenza nelle varie televisioni nazionali. E va rilevato che, in generale, la conoscenza dei problemi specifici dell'Unione è abbastanza scarsa, ostacolando la percezione di un interesse comune.

*Last, but not least* (ultimo ma non ultimo), va potenziata la partecipazione di una cittadinanza europea democraticamente informata e attiva attraverso l'adozione frequente del referendum sulle questioni più importanti della agenda politica. E vanno cambiate le regole elettorali: l'elezione dei membri del Parlamento europeo deve aver luogo con un voto genuinamente paneuropeo, con metodo e candidature unificate e si deve introdurre l'elezione diretta dei leader del governo europeo, in primo luogo il presidente dell'Unione. Ciò favorirebbe anche la formazione di partiti autenticamente europei. Si tratta solo di alcuni esempi del tipo di innovazioni istituzionali che sono necessarie per rafforzare un'identità, non esclusiva ma complementare alle identità nazionali, che sia componente fondamentale della cittadinanza europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Corte Ue. Lo Stato non può chiederli Segreti gli atti che svelano le fonti di un giornalista

**Marina Castellaneta**

■ La protezione delle fonti dei **giornalisti** è indispensabile per la piena realizzazione della libertà di stampa. Di conseguenza, le autorità nazionali non possono ordinare ai giornalisti di consegnare documenti che permettano di individuare le fonti e non possono sorvegliare i cronisti con il solo obiettivo di scoprire colui che ha fornito documenti dietro garanzia di anonimato. In caso contrario, è certa la violazione dell'articolo 10 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che assicura il diritto alla libertà di espressione. Se sul piano nazionale è in atto una vera e propria stretta sull'attività dei giornalisti, con perquisizioni nei luoghi di lavoro, la Corte europea pone un freno agli Stati e rafforza la libertà di stampa. Lo ha fatto, da ultimo, con la sentenza del 22 novembre (Telegraaf Media Nederland e altri contro Paesi Bassi) con la quale la Corte ha condannato lo Stato in causa proprio per non aver tutelato in modo effettivo l'anonimato delle fonti dei giornalisti.

La vicenda approdata a Strasburgo ha preso il via dalla pubblicazione di alcuni articoli sulle fughe di documenti dai servizi segreti olandesi arrivati addirittura nel circuito criminale di Amsterdam. Ai giornalisti era stato ordinato di consegnare i documenti: attraverso la rilevazione delle impronte digitali le autorità contavano di identificare l'autore della fuga di notizie. I giornalisti e l'editore avevano invocato la protezione garantita dall'articolo 10 della Convenzione, ma i giudici interni avevano rivendicato il diritto

di intervenire per ragioni di sicurezza dello Stato. Alla visione restrittiva della protezione delle fonti dei giudici interni si è contrapposta quella della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha dato torto alle autorità nazionali su tutta la linea.

Nessun dubbio, per la Corte, che le azioni delle autorità nazionali, incluso l'ordine di consegna dei documenti, avessero l'unico obiettivo di identificare le fonti. Dimenticando, però, che i giornalisti godono di protezioni speciali proprio per consentire non solo il diritto alla libertà di espressione ma anche per permettere alla collettività di ricevere informazioni di interesse generale. Le misure di sorveglianza disposte a danno dei giornalisti hanno conseguenze dannose per una società democratica, tanto più se decise dalle autorità inquirenti senza il filtro dell'autorità giudicante.

Ma c'è di più. Senza la protezione delle fonti dei giornalisti, il ruolo di "watchdog" della stampa sarebbe messo sotto scacco. L'adozione di provvedimenti che ordinano di svelare le fonti, accompagnati da misure come perquisizioni nei giornali ha un effetto intimidatorio e deterrente sulla libertà di stampa. L'identificazione della fonte che dall'interno aveva fornito i documenti ai giornalisti non è un bisogno sociale imperativo e l'ordine di consegna dei documenti è contrario alla Convenzione europea.

Accertata la violazione, Strasburgo ha condannato lo Stato in causa a versare 60mila euro per le spese processuali sostenute dai giornalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dalle blacklist nazionali al codice sui regimi speciali: il piano del commissario Semeta

# Ue agguerrita contro l'evasione A partire dai paradisi fiscali

Pagina a cura  
DI VALERIO STROPPA

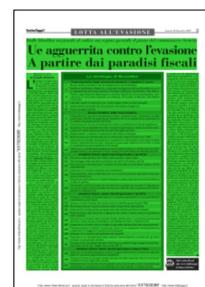
**L'**Unione europea scende in campo contro l'evasione e l'elusione. E mette all'angolo la pianificazione spregiudicata e i paradisi fiscali. Dallo stop agli accordi bilaterali con i paesi non collaborativi alla regola generale contro l'abuso del diritto, passando per le blacklist nazionali fino all'applicazione di un vero e proprio codice di condotta ai regimi fiscali speciali previsti per i soggetti privati facoltosi. Il piano d'azione presentato dalla Commissione Ue nei giorni scorsi è ambizioso: il progetto consta di una trentina di interventi, da attuare nell'arco del prossimo triennio (si veda *ItaliaOggi* del 7 dicembre 2012). Misure, quelle riportate nella tabella in pagina, che dovrebbero servire ad arginare un fenomeno che sottrae ogni anno agli stati membri un trilione di euro, vale a dire 1.000 miliardi, un fardello pesante quanto il pil della Turchia. Numeri definiti «scandalosi» dal commissario europeo per la fiscalità, il lituano **Algirdas Semeta**, che ha lanciato a chiare lettere un messaggio: qualsiasi sforzo dei singoli paesi, per quanto encomiabile ed efficace, non sarà mai sufficiente in assenza di una cabina di regia che indirizzi e supervisioni l'operato di tutti. L'unione fa la forza, quindi, anche in ambito fiscale.

«La volontà politica di condurre con maggiore energia questa battaglia esiste ed è giunta l'ora di passare all'azione», ha detto il commissario, «dalla nostra parte abbiamo un notevole vantaggio: la forza del numero. Una

posizione forte e coesa dell'Ue nei confronti degli evasori fiscali, e di coloro che li agevolano, è quindi fondamentale». Gli interventi da attuare ora e in futuro sono molteplici ed esplorano quasi tutte le branche del sistema tributario. Nell'immediato, gli interventi ritenuti più urgenti sono due, esplicitati attraverso altrettante raccomandazioni che Bruxelles trasmetterà al più presto al parlamento europeo e al consiglio dei ministri dell'economia dei paesi membri (Ecofin). Con la prima raccomandazione, che va ad allinearsi alle deliberazioni già assunte dall'Ocse e dal G20, l'Ue dichiara guerra ai paradisi fiscali. È decisa, infatti, la presa di posizione dell'Ue contro i cosiddetti «tax havens», cioè quegli stati, paesi o territori che garantiscono livelli di tassazione di gran lunga inferiore alle medie europee o addirittura assenti. Realtà in molti casi di ridottissime dimensioni geografiche e demografiche, che non necessitano di un rilevante gettito per alimentare la spesa pubblica e per i quali i proventi delle attività legate alla registrazione delle società e all'intermediazione finanziaria costituiscono una parte significativa delle entrate. Isole, protettorati, piccoli stati e residuati vari di antichi imperi coloniali, capaci di custodire in totale, secondo le stime, un patrimonio variabile tra i 21 mila e i 32 mila miliardi di dollari. A fronte di un problema così abnorme, Bruxelles individua due modalità d'azione. Semplificando, l'intenzione è quella di agire prima con le buone maniere e poi, solamente dopo il rifiuto della controparte a

prestare collaborazione, con le «cattive». Gli stati membri vengono esortati a individuare i paradisi fiscali e a inserirli in apposite liste nere nazionali. Per non esservi inclusi, gli stati extracomunitari dovranno porre in essere una «good governance» in materia fiscale, cioè conformarsi agli standard normativi e amministrativi previsti in sede Ocse, specialmente per quanto riguarda la trasparenza e lo scambio di informazioni. Inoltre, tali nazioni non devono offrire vantaggi incompatibili con gli ordinamenti europei sul reddito d'impresa. Qualora il paradiso fiscale non accetti di adeguarsi a questi standard, precisa la raccomandazione, dovrebbe scattare la «fase 2». Per convincere i paesi terzi ad applicare le norme di governance dell'Unione viene consigliata la sospensione o la risoluzione delle convenzioni contro le doppie imposizioni, laddove stipulate. Con l'intento, quindi, di arrecare un danno indiretto a questi territori, dal momento che, in assenza della convenzione, l'impresa europea che vuole investire nel tax haven andrebbe incontro a maggiori rischi fiscali. Se invece la controparte accetta di collaborare, il paese Ue dovrà mettere a disposizione i propri esperti tributari per gestire la transizione dalla fiscalità privilegiata alla disclosure. Sarà onere degli stati membri comunicare alla Commissione le iniziative assunte per adempire alla raccomandazione. A tre anni dall'entrata in vigore Bruxelles pubblicherà poi un report ripilogativo per valutare i risultati raggiunti.

—© Riproduzione riservata—



## La strategia di Bruxelles

### Potenziamento degli strumenti esistenti e iniziative in corso

1	Nuovo quadro normativo per la cooperazione amministrativa
2	Modifiche alla Direttiva «Risparmio», anche alla luce degli accordi fiscali stipulati (o in corso di negoziazione) da Svizzera, Andorra, Principato di Monaco, Liechtenstein e San Marino
3	Firma e approvazione della bozza di accordo fiscale tra Ue e Liechtenstein, nonché avvio di una simile trattativa con Andorra, Principato di Monaco, San Marino e Svizzera
4	Interventi rapidi in materia di Iva, in particolare contro le frodi carosello
5	Applicazione opzionale del meccanismo del reverse charge Iva
6	Forum europeo sull'Iva

### Nuove iniziative della Commissione

7	Emanazione di una raccomandazione contro i paradisi fiscali, finalizzata a invitare questi stati o territori ad applicare gli standard minimi di trasparenza e cooperazione in materia tributaria previsti dall'Ocse
8	Emanazione di una raccomandazione contro la pianificazione fiscale aggressiva
9	Creazione di una piattaforma sulla «tax good governance» (ossia la buona amministrazione della materia fiscale da parte dei paesi membri)
10	Miglioramenti in materia di tassazione del reddito d'impresa
11	Realizzazione del portale web per la verifica del codice fiscale unico (TIN)
12	Adozione di formulari standard per lo scambio di informazioni ai fini delle imposte dirette; implementazione della normativa recata dalla direttiva 2011/16/Eu in tema di cooperazione amministrativa ai fini fiscali
13	Adozione di un denaturante europeo per armonizzare le pratiche di denaturazione totale o parziale dell'alcol, per prevenire le frodi e l'evasione fiscale relativa alle bevande alcoliche

### Iniziative future: azioni da intraprendere nel 2013

14	Revisione della direttiva 2011/96/Eu sulle società «madri-figlie»
15	Monitoraggio della disciplina sull'abuso del diritto all'interno dell'Ue
16	Promozione di standard per lo scambio di informazioni automatico presso i forum internazionali
17	Adozione di un Codice europeo dei contribuenti
18	Potenziamento della collaborazione con le amministrazioni giudiziarie (procure, forze di polizia ecc.)
19	Promozione dell'utilizzo di controlli simultanei e della presenza di funzionari stranieri in fase di verifica
20	Ottenimento dell'autorizzazione da parte del Consiglio per avviare le negoziazioni con alcuni paesi extracomunitari per accordi bilaterali sulla cooperazione amministrativa in materia di Iva

### Iniziative future: azioni da intraprendere nel 2014

21	Sviluppo di formati computerizzati per lo scambio automatico (in via telematica) di informazioni ai fini fiscali
22	Utilizzo in tutta l'Unione del codice unico di identificazione fiscale (TIN)
23	Razionalizzazione e armonizzazione delle infrastrutture telematiche
24	Emanazione di linee guida europee sulla tracciabilità dei flussi di denaro
25	Rafforzamento delle tecniche di gestione del rischio e spinta verso la compliance delle imprese
26	Estensione al mondo delle imposte dirette dell'Eurofisc, la struttura permanente istituita a livello Ue per monitorare e combattere le frodi in materia di Iva
27	Creazione di un punto unico di contatto in ogni stato membro (one-stop shop approach)
28	Predisposizione di sistemi incentivanti verso chi si sottopone volontariamente a programmi di maggiore trasparenza (disclosure)
29	Sviluppo di un portale web dedicato alla fiscalità
30	Proposta di un allineamento delle sanzioni amministrative e penali per gli illeciti tributari in tutti gli stati membri
31	Sviluppo di uno standard europeo di revisione e controllo degli obblighi fiscali (Standard audit file for tax, meglio noto come SAF-T)

### Iniziative future: azioni da intraprendere dopo il 2014

32	Adozione di una metodologia di controlli congiunti attraverso la creazione di appositi team di funzionari specificamente addestrati
33	Sviluppo di forme di accesso diretto alle banche date nazionali «altrui» tra le amministrazioni fiscali degli stati membri
34	Elaborazione di un solo strumento giuridico (una sorta di testo unico comunitario) per disciplinare la cooperazione amministrativa tra stati membri in materia fiscale

Due sentenze della Corte Ue sui requisiti per il regime delle operazioni intracomunitarie

# Scambi Intra Ue, iter più snello

## Status dimostrabile anche senza il numero di partita Iva

Pagina a cura  
di **ROBERTO ROSATI**

**È** da ripensare il regime autorizzatorio sulle operazioni intracomunitarie. L'esigenza scaturisce da due recenti sentenze della Corte di giustizia dell'Ue (la 9/2012, C-273/11 e la 27/9/2012, C-587/10), nelle quali si chiarisce che il requisito sostanziale per l'applicazione delle regole sulla tassazione nel paese di destinazione degli scambi «B2B» è lo status di soggetto passivo del destinatario, dimostrabile indipendentemente dal possesso di un numero di partita Iva. Va così in crisi il problematico meccanismo antifrode introdotto in Italia, basato sul rilascio di un'autorizzazione a effettuare operazioni intra Ue, che comporta la validazione del numero di partita Iva nell'archivio Vies, implicando un duplice livello di soggettività passiva difficilmente ammissibile e comunque incoerente con i principi che regolano il luogo dell'imposizione.

**Il meccanismo.** In sintesi, l'art. 27 del dl 78/2010 ha introdotto l'onere, per i soggetti che intendono effettuare operazioni intracomunitarie (scambi di beni e servizi intra Ue), di manifestare preventivamente tale volontà all'Agenzia delle entrate, che potrà, entro trenta giorni, emettere un atto di diniego dell'autorizzazione a effettuare le suddette operazioni. Con i provvedimenti emanati il 29/12/2010, l'Agenzia ha stabilito le modalità di diniego o di revoca dell'autorizzazione, nonché i criteri e le modalità di inclusione delle partite Iva nella banca dati dei soggetti passivi che effettuano operazioni intracomunitarie (archivio Vies), precisando, tra l'altro, che se non viene notificato il diniego, al trentunesimo giorno dalla

manifestazione della volontà la posizione del contribuente è inserita nell'archivio Vies (silenzio-assenso).

In ordine agli effetti dell'autorizzazione, nella relazione illustrativa del dl 78/2010 viene spiegato che fino al decorso dei trenta giorni resta sospesa «la soggettività attiva e passiva delle operazioni intracomunitarie anche attraverso la loro esclusione dall'archivio interrogabile Vies...; nei 30 giorni suddetti il soggetto potrà operare in piena legittimità per le operazioni interne, con gli adempimenti previsti».

Richiamando questo passaggio della relazione, nella circolare n. 39/2011 l'Agenzia ha chiarito che la mancata iscrizione nel Vies «determina il venir meno della possibilità di effettuare operazioni intracomunitarie e di applicare il regime fiscale loro proprio, in quanto il soggetto non può essere considerato come soggetto passivo Iva italiano ai fini dell'effettuazione di operazioni intracomunitarie». Secondo la circolare, quindi, eventuali operazioni intracomunitarie effettuate in carenza dell'autorizzazione «non sono da considerare comprese nel regime fiscale degli scambi intracomunitari, ma in quello ordinario».

Di conseguenza, per quanto riguarda le operazioni passive (acquisti di beni o di servizi presso fornitori Ue), il fornitore, riscontrata mediante interrogazione Vies la mancata validazione alle operazioni intra Ue del numero di partita Iva del proprio cliente italiano «dovrebbe esimersi dal qualificare fiscalmente l'operazione come soggetta al regime fiscale degli scambi intracomunitari» e addebitare quindi l'Iva del proprio paese. Per quanto riguarda le operazioni attive (cessioni e prestazioni rese a clienti Ue), invece, il fornitore nazionale

non iscritto nel Vies dovrà assoggettarle a imposizione in Italia, pena i «conseguenti riflessi, anche di natura sanzionatoria... qualora l'operazione economica sia stata invece assoggettata al regime fiscale Iva proprio della cessione/prestazione intracomunitaria effettuata da un soggetto passivo».

In proposito, si potrebbe obiettare che se l'assenza di iscrizione al Vies determina il venir meno della soggettività passiva nelle operazioni intra Ue, le conseguenze dovrebbero essere le medesime nelle operazioni passive e in quelle attive; pertanto, così come negli acquisti intracomunitari scatta la tassazione all'origine (considerandosi l'acquirente «privato consumatore»), nelle cessioni intracomunitarie dovrebbe scattare, paradossalmente, l'esclusione dalla sfera impositiva per difetto di soggettività passiva. L'assurdità di questa conclusione ha portato invece all'elaborazione di una soluzione (dichiarare imponibili le operazioni attive) in evidente contrasto con l'asserita limitazione della soggettività passiva.

Ritornando alle operazioni passive, l'Agenzia ha avuto modo di pronunciarsi nuovamente con la risoluzione n. 42 del 27 aprile 2012. In tale occasione, ha chiaramente affermato che l'impresa non iscritta nel Vies che acquista beni in altri stati dell'Ue non deve assolvere l'Iva in Italia, perché la cessione è imponibile nel paese di origine. Qualora il fornitore Ue non abbia addebitato l'imposta, in fase di controllo l'Agenzia potrà segnalare il fatto all'autorità fiscale dello stato membro competente. Inoltre, se l'acquirente italiano applica comunque l'Iva, ancorché non dovuta, e la detrae, l'amministrazione contesterà l'indebita detrazione.

© Riproduzione riservata



*Le misure previste dal regolamento 966/12. Si farà maggior ricorso ai tassi forfettari*

# Nuova veste ai fondi Ue: tempi sprint e più peso ai meriti

Pagine a cura  
DI **ROBERTO LENZI**

**R**ivoluzione in vista per i fondi Ue che verranno erogati dal 2013: nascono i premi di incentivo, tempi più brevi per arrivare alle erogazioni, burocrazia semplificata, maggiore responsabilità per chi gestisce i fondi, maggior trasparenza, premiato chi effettivamente fa rispetto a chi sa riempire bene i moduli. Sono alcune delle nuove regole per migliorare l'accesso e l'utilizzo dei fondi dell'Unione anche per le imprese. Gli spunti emergono dal regolamento Ue n. 966/2012, che stabilisce le regole finanziarie applicabili al bilancio generale dell'Unione e che abroga il regolamento Ue n. 1605/2012.

Le novità riguardano diversi ambiti. Da un punto di vista finanziario saranno ridotti i tempi che intercorrono tra l'uscita del bando per presentare le proposte e la conclusione degli accordi di sovvenzione. Questo elemento si rende particolarmente indispensabile per ovviare ai tempi che vanno a intercorrere tra la presentazione delle domande e l'avvio dell'investimento, che dovrà essere successivo alla data della firma dell'accordo di sovvenzione. Il regolamento prevede che saranno ridotti anche i termini di pagamento. Anche questo elemento è assolutamente fondamentale se consideriamo che a oggi, ad anni di distanza, non sono ancora state erogate agevolazioni spettanti alle imprese. Basti pensare alla legge 488/92, il cui ultimo bando si è chiuso nel 2006, ma per la quale a oggi risultano ancora imprese

in attesa di erogazione. Altro caso scuola è il bando Inail: solo in questo mese le imprese hanno ricevuto la conferma sull'istruttoria effettuata e, quindi, la possibilità di iniziare gli investimenti a fronte di un bando che è uscito a dicembre 2011.

Altra novità di assoluto interesse è determinata dal fatto che il sistema di concessione delle sovvenzioni passerà da una modalità basata sul rimborso delle dichiarazioni di spesa a una basata sui pagamenti in relazione ai risultati effettivamente raggiunti, attraverso un uso maggiore di importi fissi, tassi forfettari e costi unitari. Quindi minor carta e maggior focus sui risultati effettivamente raggiunti. Verrà semplificata la burocrazia grazie a un uso più diffuso dei premi versati ai vincitori dei concorsi per lo sviluppo di soluzioni a problemi esistenti, i cosiddetti premi di «premi di incentivo».

I beneficiari dei fondi europei non saranno più tenuti ad aprire conti bancari fruttiferi separati. Verranno rafforzati i meccanismi di rettifica finanziaria per le irregolarità commesse dai beneficiari, come deterrente la Commissione pubblicherà le decisioni che impongono sanzioni in caso di uso improprio dei fondi. È prevista un'assunzione di responsabilità da parte delle autorità degli stati membri che gestiscono i fondi europei, le quali dovranno firmare e trasmettere alla commissione dichiarazioni annuali in cui attestano che i fondi elargiti dall'Unione europea sono stati spesi in modo cor-

retto. Le novità riguardano tutti gli ambiti della gestione ed erogazione delle risorse, a cominciare dalle modalità di presentazione delle domande. Le domande di sovvenzione dovranno essere presentate per iscritto, se è del caso, in un formato elettronico sicuro. Qualora lo ritenga fattibile, la Commissione prevede la possibilità di presentare le domande di sovvenzione anche in modalità online. I criteri di selezione, devono essere previamente enunciati nell'invito a presentare le proposte. Questo consente da una parte ai richiedenti di poter valutare la possibilità di ottenere le agevolazioni, dall'altra deve permettere ai valutatori di capire la capacità effettiva del richiedente di realizzare l'azione o il programma di lavoro proposti a fronte degli obiettivi e delle priorità fissati. Qualora dalle verifiche e dai controlli emergano errori, irregolarità, frodi o violazioni degli obblighi sistemici o ricorrenti imputabili al beneficiario, che incidono materialmente su una serie di sovvenzioni concesse a tale beneficiario a condizioni analoghe, l'ordinatore responsabile può sospendere l'esecuzione di tutte le sovvenzioni interessate. Se lo ritiene opportuno può porre fine alle convenzioni o alle decisioni di sovvenzione con detto beneficiario, proporzionalmente alla gravità degli errori, delle irregolarità, delle frodi o della violazione degli obblighi. Lente che ha emanato il bando può operare in questa maniera purché sia stata data al beneficiario la possibilità di formulare le sue osservazioni a difesa.

© Riproduzione riservata



## *Posticipato l'avvio dell'investimento*

Cambia rispetto al passato la data di ammissibilità delle spese, che viene ulteriormente posticipata a dopo la firma della sovvenzione con l'ente che ha emanato il bando o suo delegato o alla data della notifica della sovvenzione. Da notare che in Italia, fino a oggi, per quasi tutti i bandi è sufficiente l'invio della domanda per permettere l'ammissibilità delle spese dal giorno successivo. È evidente che in tempi come questi, in cui le decisioni sono prese a vista, questo fattore rischia di complicare le scelte delle imprese. Che aspettano nuove opportunità o nuovi ordini, non vogliono rischiare di esporsi, se arriva la commessa buona e vorrebbero fare investimenti, che la Ue vuole stimolare con gli incentivi, si trovano bloccati dal fatto che se iniziano l'investimento non possono più ottenere l'agevolazione. Comunque con il nuovo regolamento, di norma, l'investimento è ammissibile se effettuato dopo la firma della convenzione di sovvenzione, che avviene, ovviamente, una volta che si è chiusa l'istruttoria e che l'azienda ha assunto una posizione in graduatoria favorevole o dopo la notifica della decisione di sovvenzione se questa è antecedente alla firma della convenzione di attribuzione del contributo. Esiste una deroga che prevede che l'agevolazione possa essere concessa anche se l'investimento è iniziato in data antecedente; questa opera se il richiedente può provare la necessità di avviare l'azione prima della firma. In questi casi, i costi ammissibili al finanziamento non devono, comunque, essere anteriori alla data di deposito della domanda di sovvenzione. Per quanto detto sopra, sarà opportuno che l'ente, in sede di redazione del bando, specifichi quali sono i motivi che rendono necessario avviare l'investimento in data antecedente. Insieme ai tempi

relativi all'avvio dell'investimento cambiano anche i tempi per i quali l'impresa deve mantenere a disposizione per eventuali controlli la documentazione che attesta la realizzazione dell'investimento e il pagamento delle spese sostenute. È questa documentazione, insieme alla realizzazione materiale dell'investimento, che determina i costi che sono rendicontabili ai fini dell'ottenimento del contributo. Il nuovo regolamento crea una differenza per quanto riguarda i piccoli investimenti e quelli rilevanti. Però, se non ci saranno specifiche ulteriori, la stessa non sembra determinare minori adempimenti, ma soltanto una differenza temporale sulla conservazione. Infatti, i beneficiari devono conservare i documenti giustificativi della spesa, la documentazione statistica e gli altri dati relativi alle sovvenzioni per i cinque anni successivi al pagamento del saldo. Il tempo scende a tre anni nel caso delle sovvenzioni di valore modesto. La situazione si complica in caso di documentazione inerente alle revisioni contabili, ai ricorsi, ai contenziosi o alle azioni legali derivanti dall'esecuzione del progetto. In questo caso i tempi devono adeguarsi a quelli di conclusione delle verifiche o del contenzioso. Pertanto, la documentazione deve essere conservata fintanto che le revisioni contabili, i ricorsi, i contenziosi o le azioni legali non siano stati conclusi.

## LE NOVITÀ

- ✓ Stop alla necessità di aprire conti bancari fruttiferi separati
- ✓ Si accorciano i tempi per l'erogazione del contributo
- ✓ Investimenti possibili solo dopo l'approvazione del finanziamento
- ✓ In caso di frodi, possibile sospendere tutti i finanziamenti in capo al responsabile
- ✓ Ampio ricorso ai «premi di incentivo» per semplificare le procedure
- ✓ Promossi i sistemi di rendicontazione a tassi forfetari e i costi unitari
- ✓ Responsabilità maggiori per gli stati membri sull'utilizzo dei fondi comunitari
- ✓ Diminuiscono i vincoli per i progetti che beneficiano di sovvenzioni di piccolo importo

Nuove tipologie di spese ammissibili, possibilità di praticare compensazione tra i diversi capitoli per ottimizzare l'uso delle risorse, possibilità di accettare la presentazione di domande anche da soggetti potenzialmente esclusi se sottostanti a determinate condizioni. Il nuovo regolamento innova cercando di abbattere muri che in passato sembravano insormontabili. Possono partecipare ai bandi anche aziende che hanno alcuni degli amministratori condannati se l'impresa si è attivata per limitarne i poteri.

Le più recenti sentenze sugli interventi dei soggetti diversi da verificatori e contribuenti

# Processi tributari aperti a terzi

## Ammesse le dichiarazioni rese durante l'ispezione o dopo

Pagina a cura  
DI ANDREA BONGI

**L**e dichiarazioni rese da soggetti terzi possono entrare nel processo tributario. Il loro accesso è consentito sia che le stesse siano state rese durante le attività di ispezione e verifica ai funzionari delle entrate o ai militari della guardia di finanza, sia che siano state prodotte dal contribuente a supporto e corredo delle sue argomentazioni difensive.

La possibilità di ricorrere alle dichiarazioni rese in forma scritta o inserite in un più ampio processo verbale di verifica o ispettivo non viola affatto il divieto di prova testimoniale che costituisce una delle regole sulle quali è basato l'attuale contenzioso tributario.

È questa la posizione, ormai consolidata, della giurisprudenza tributaria sia di merito che di legittimità sulla possibilità o meno di produrre e inserire nel processo le dichiarazioni scritte rese da soggetti terzi rispetto sia all'ufficio verificatore che al contribuente.

Nella tabella sono sintetizzate le più recenti sentenze sul tema emesse sia dalle commissioni tributarie regionali che dalla sezione tributaria della Corte di cassazione.

Per quanto attiene alle dichiarazioni rese da soggetti terzi rispetto al contribuente verificato, il problema della inammissibilità della prova testimoniale è stato risolto attribuendo alle stesse non il valore di vere e proprie testimonianze, quanto quello di elementi indiziari utili a concorrere alla formazione del convincimento del giudice e come tale rimesse al suo prudente e discrezionale apprezzamento.

Naturalmente le problematiche inerenti le dichiarazioni dei terzi cambiano a seconda che le stesse siano rese agli organi verificatori o al contribuente.

**Le dichiarazioni dei terzi rese ai verificatori.** Lo stato dell'arte in materia di utilizzabilità e valenza probatoria delle dichiarazioni rese da soggetti terzi agli organi verificatori è illustrato nella circolare n. 1/2008 della Guardia di finanza secondo la quale «... appare fondato sostenere che le dichiarazioni rese da terzi possono essere utilizzate in funzione probatoria nell'ambito della verifica o del controllo fiscale, oltre che del successivo procedimento di accertamento, secondo le generali modalità con cui devono essere valorizzate tutte le altre prove indirette-presuntive, valutandone in concreto la capacità dimostrativa dei fatti o delle situazioni che si intende provare, in maniera diversa a seconda che le stesse siano finalizzate a produrre effetti nei riguardi di un impianto contabile regolare e attendibile, ovvero, di contro inesistente o sostanzialmente inattendibile».

Quanto alla possibile platea di soggetti terzi che possono essere coinvolti nelle operazioni di verifica e che possono rilasciare dichiarazioni, può essere ovviamente la più ampia e disparata possibile.

I casi trattati dalla giurisprudenza tributaria testimoniano come possa trattarsi di soggetti legati al contribuente da rapporti di parentela, affinità oppure da rapporti di natura commerciale e di lavoro.

**Le dichiarazioni di terzi prodotte in giudizio dal contribuente.** Anche il contribuente può produrre in giudizio dichiarazioni

rese allo stesso da soggetti terzi. Per il principio della parità di trattamento e il giusto processo, anch'egli potrà difendersi producendo dichiarazioni scritte da parte di soggetti terzi sulla cui importanza e valenza probatoria il giudice tributario potrà liberamente effettuare le sue valutazioni.

Ovvio che il contribuente dovrà preoccuparsi di dare alle dichiarazioni rese dai terzi pari requisiti formali rispetto a quelle rese e messe a verbale da parte degli organi verificatori. Quest'ultimo aspetto è di fondamentale importanza. Se il contribuente vuole conferire un reale valore indiziario alle dichiarazioni raccolte in suo favore presso terzi (dipendenti, fornitori, professionisti ecc.) dovrà preoccuparsi di «blindare» il più possibile l'autenticità e la provenienza di tali elementi probatori.

Per fare ciò è necessario che tali dichiarazioni siano munite di firma autentica oppure siano rese nella forma della dichiarazione sostitutiva di atto notorio.

In entrambi i casi le dichiarazioni rese dai terzi e prodotte dal contribuente durante il processo tributario quali elementi a sostegno delle sue argomentazioni difensive, assumeranno valenza di documentazione di certa provenienza suscettibili, ovviamente, di contestazioni in ordine alla veridicità delle stesse.

Il contribuente dunque, al pari dell'ufficio o della polizia tributaria, può produrre in giudizio dichiarazioni rese da terzi il cui contenuto indiziario sarà valutabile dal giudice tributario senza che ciò implichi una violazione del divieto di prova testimoniale sancito dall'articolo 7 del dlgs n. 546/92.

© Riproduzione riservata



## La giurisprudenza

<b>Cassazione, sent. 14055 del 28/6/2011</b>	Le dichiarazioni del terzo nel processo tributario, rivestono valore indiziario, ma in taluni casi e, in particolare, nel concorso di elementi ulteriori di prova idonei a renderli particolarmente attendibili, possono rivestire i caratteri delle presunzioni gravi, precise e concordanti, ai sensi dell'articolo 2729 codice civile
<b>Cassazione, sent. 22122 del 29/10/2010</b>	Le dichiarazioni di terzi sono elementi presuntivi ritenuti idonei a suffragare la pretesa fiscale dell'ufficio. Esse hanno il valore probatorio proprio degli elementi indiziari, e qualora rivestano i caratteri di gravità, precisione e concordanza di cui all'art. 2729 c.c., danno luogo a presunzioni pienamente utilizzabili dal giudice tributario nella formazione del suo convincimento
<b>Ctr Milano, sent. 91/22/11 del 13/5/2011</b>	La perizia giurata redatta da un geometra iscritto all'albo è un atto di parte e, fino a querela di falso, è da considerarsi veritiera. Se l'ufficio non ne tiene conto l'avviso di rettifica va annullato
<b>Ctr Firenze, sent. 486/1/11 del 21/11/2011</b>	Le dichiarazioni di terzi hanno il valore probatorio proprio degli elementi indiziari, e qualora rivestano i caratteri di gravità, precisione e concordanza di cui all'art. 2729 cod. civ., danno luogo a presunzioni
<b>Ctr Perugia, sent. 1/02/12 del 2/1/2012</b>	Non può disconoscersi il rilievo probatorio delle dichiarazioni fornite da terzi che nel processo tributario, dove non è prevista la prova testimoniale, costituiscono l'unico sistema atto a far acquisire al fascicolo la dimostrazione di fatti non altrimenti documentabili

ACCERTAMENTO

I paletti dei giudici  
sulle notifiche tributarie

pagina 3

**Accertamento.** Stop della Consulta sull'irreperibilità

# Notifiche degli atti, i giudici mettono più paletti al fisco

## Freno alle cartelle inviate per posta

PAGINA A CURA DI  
**Francesco Falcone**  
**Antonio Iorio**

■ I giudici impongono più paletti (e cercano di far chiarezza) nella **notifica** degli atti tributari. È quanto emerge dalle pronunce di merito, legittimità e della Corte costituzionale. L'ultima in ordine di tempo è stata la sentenza 258/2012 della Consulta (si veda Il Sole 24 Ore del 23 novembre) che ha equiparato le modalità di consegna delle cartelle di pagamento con quelle degli avvisi di accertamento in caso di **irreperibilità relativa**: vale a dire se è conosciuto l'indirizzo del destinatario ma non è stato possibile recapitare l'atto. Una posizione che arriva dopo i sempre più frequenti stop di Ctp e Ctr alle cartelle inviate per posta da Equitalia.

Perché le tutele sono così importanti? Il perfezionamento della notifica dell'atto amministrativo assume, infatti, un ruolo fondamentale sia per chi invia in quanto mette a riparo da decadenze l'ufficio e sia per il destinatario dell'atto per il quale inizia a decorrere il termine di difesa per impugnare l'atto (si vedano gli altri approfondimenti in pagina).

### L'inesistenza

Procediamo con ordine. La Ctp di Vicenza, con due sentenze gemelle (33 e 37/07/12), ha ricostruito il sistema e ha operato una interpretazione storica, letterale e sistematica della norma (articolo 26 del Dpr 602/73). Nelle conclusioni, i giu-

dici veneti hanno ritenuto inesistente la notifica della cartella di pagamento effettuata per posta direttamente dall'agente della riscossione che non si sia avvalso dei soggetti abilitati previsti dalla legge (ufficiali della riscossione, messi di notificazione abilitati, messi comunali). Tale decisione è stata basata sul fatto che la cancellazione dell'inciso «da parte dell'esattore» operata con la modifica del 1999 dell'articolo 26 rappresenta l'inequivocabile scelta del legislatore che ha voluto escludere il concessionario dal novero dei soggetti abilitati.

Inoltre la sentenza 80/45/12 della Ctr Lombardia ha spiegato che il vizio di inesistenza non può essere sanato con la proposizione del ricorso: la cartella di pagamento e l'avviso di accertamento sono atti impositivi con natura sostanziale e in quanto tali non sono sanabili.

### Gli step progressivi

La sentenza 258/12 della Corte costituzionale ha garantito al destinatario della notifica un maggiore grado di conoscibilità dell'atto. In realtà, la Consulta ha effettuato un vero e proprio percorso a tappe iniziato con la sentenza n 3/2010, proseguito con l'ordinanza 63/2011 e conclusosi con la sentenza 258/2012. Una serie di step che hanno allargato le tutele per chi è momentaneamente assente e riceve un atto tributario tramite un agente notificatore. In questo caso i termini per proporre ricorso (e quindi il perfeziona-

mento della notifica) decorrono da quando riceve la raccomandata con la quale lo si informa che l'atto è stato depositato presso la casa comunale o comunque decorsi dieci giorni dalla relativa spedizione. La precedente interpretazione della norma voleva, invece, che tale notifica si perfezionasse dal giorno della spedizione della raccomandata informativa, e avere qualche giorno in meno può pregiudicare il ricorso. Questo è quanto avveniva per le notifiche degli avvisi di accertamento. Disciplina diversa era riservata alla notifica delle cartelle di pagamento effettuate a mezzo agente notificatore. Se infatti il destinatario risultava momentaneamente assente, per lui la notifica si intendeva eseguita il giorno successivo a quello in cui l'avviso del deposito veniva affisso all'albo del Comune. Né tantomeno, era previsto che il contribuente fosse informato con raccomandata, e con affissione alla porta della casa in busta chiusa e sigillata, dell'avvenuto deposito dell'atto presso il comune.

Così la Corte costituzionale



ha dichiarato l'illegittimità dell'articolo 26 del Dpr 602/73 nella parte in cui non equipara le modalità di notifica della cartella con quelle dell'accertamento appena richiamate per i casi di irreperibilità relativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Irreperibilità relativa

● È la situazione giuridica che si verifica nel momento in cui non viene rinvenuto il destinatario di un atto amministrativo. Può essere assoluta e relativa. L'irreperibilità è relativa quando sono conosciuti la residenza e l'indirizzo del destinatario ma non è stato possibile eseguire la consegna dell'atto perché questi (o altro possibile consegnatario) non è stato rinvenuto a tale indirizzo – da dove tuttavia non risulta trasferito – o per incapacità o rifiuto delle persone trovate a ricevere l'atto.

## Il monitoraggio degli orientamenti

Gli ultimi principi della giurisprudenza sulle notifiche

### IL SOGGETTO NOTIFICANTE

**L'INVIO POSTALE**  
Ctp Vicenza,  
sentenza 37/07/2012



È inesistente e quindi non sanabile la cartella notificata direttamente per posta dall'agente della riscossione che non si sia avvalso dei soggetti abilitati previsti per legge (ufficiali della riscossione, messi di notificazione abilitati, messi comunali). La notifica effettuata da un soggetto non abilitato è un vizio così grave che assorbe anche quello della mancanza della relazione di notifica

**LA NATURA SOSTANZIALE**



Ctr Lombardia,  
sentenza 80/45/12

La sanatoria può essere applicata agli atti con natura processuale in quanto consente al giudice di proseguire fino alla pronuncia del giudice e ne evita uno stop. Se però tale vizio è riferito a un atto con natura sostanziale, come la notifica della cartella di pagamento o dell'avviso di accertamento (in quanto espressivi della pretesa fiscale) l'ipotesi dell'inesistenza non è sanabile

### IL DESTINATARIO

**LA SEDE EFFETTIVA**



Cassazione,  
sentenza 3516/2012

Per l'articolo 46 del Codice civile qualora la sede legale della persona giuridica sia diversa da quella effettiva, i terzi possono considerare come sede anche quest'ultima. Questo principio vale anche in tema di notificazione, con conseguente applicabilità dell'articolo 145 del Codice di procedura civile per il quale è sufficiente che il consegnatario sia legato alla persona giuridica stessa da un particolare rapporto

**LE MODALITÀ ALTERNATIVE**



Cassazione,  
sentenza 4955/2012

L'articolo 145 del Codice di procedura civile prevede due modalità alternative di notificazione. La prima è la consegna dell'atto nella sede della persona giuridica. La seconda, qualora sussistano tutte le necessarie indicazioni nell'atto medesimo, la consegna alla persona fisica che rappresenta l'ente (come nel caso del commissario straordinario) e in sua mancanza ai consegnatari legittimati

**L'INCARICO DI RICEZIONE**



Cassazione,  
sentenza 14865/2012

È sufficiente che il consegnatario sia legato alla persona giuridica da un particolare rapporto che, non dovendo necessariamente essere di prestazione lavorativa, può risultare anche dall'incarico, eventualmente provvisorio o precario, di ricevere la corrispondenza. Incombe sulla società l'onere di provare che il consegnatario dell'atto oltre a non essere stato dipendente non ha ricevuto alcun incarico

**LE PROVE CONTRARIE**



Cassazione,  
sentenza 15221/2012

Le risultanze anagrafiche rivestono un valore meramente presuntivo circa il luogo di residenza e possono essere superate con la prova contraria desumibile anche con presunzioni. Le notifiche effettuate presso la nuova residenza sono state ritualmente ricevute da persona qualificata come moglie. La residenza effettiva prevale su quella anagrafica

### I TERMINI PER RICORRERE

**LA DATA DI RICEZIONE**



Corte costituzionale,  
sentenza 3/2010

L'articolo 140 del Codice di procedura civile è costituzionalmente illegittimo nella parte in cui prevede che la notifica si perfeziona per il destinatario all'atto della spedizione della raccomandata informativa e non con il ricevimento della stessa o comunque una volta trascorsi dieci giorni dalla relativa spedizione

**LE FORME DELL'AVVISO**



Corte costituzionale,  
sentenza 258/2012

Nei casi di momentanea assenza del destinatario, la procedura di notifica di una cartella di pagamento deve essere fatta allo stesso modo di un avviso di accertamento (ex articolo 140 del Codice di procedura civile). Quindi, l'agente notificatore darà notizia dell'avvenuto deposito nella casa comunale al destinatario con l'affissione alla porta e con l'invio di una raccomandata informativa

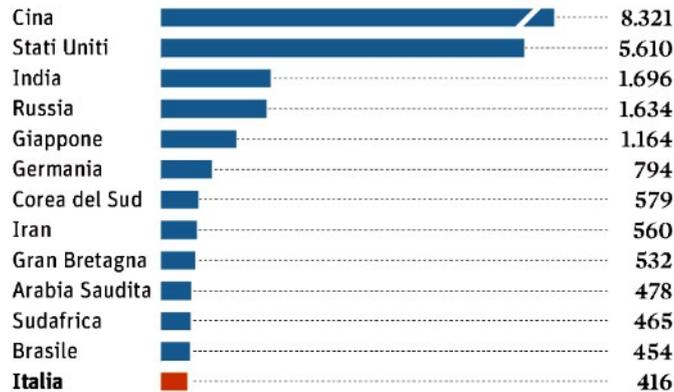
**Il vertice sul clima a Doha.** Il Protocollo esteso di otto anni per poter dare vita a un nuovo Trattato

# Salvagente per Kyoto fino al 2020

Ma la lotta alle emissioni prosegue senza Russia, Canada e Giappone

## I grandi inquinatori

Emissioni di anidride carbonica per Paese (2010). In mln di tonn. metriche



### TROPPO DISTANTI

Impossibile un accordo sul contributo dei Paesi ricchi ai più poveri per aiutarli a contenere gli effetti del riscaldamento globale

**Marco Magrini**

■ All'ultimo istante - neppure ai supplementari, ma a tempo ormai scaduto - il Protocollo di Kyoto riesce a sopravvivere. Le delegazioni di 194 Paesi del mondo, stremate dopo due settimane di negoziati, prolungati di 29 ore rispetto al programma ufficiale, hanno accettato di estendere la vita dell'unico trattato internazionale sui cambiamenti climatici. La prima fase del Protocollo decade il prossimo 31 dicembre e, in assenza di questa proroga, si sarebbe aperto un pericoloso vuoto diplomatico.

Il vertice delle Nazioni Unite che si è chiuso a Doha, in Qatar, non passerà certo alla storia di questi faticosi negoziati ambientali, ma se non altro - come ha detto il capo della delegazione cinese - «ha salvato il processo multilaterale» che mira a produrre un nuovo trattato planetario entro il 2015, da far entrare in vigore nel 2020, quando per Kyoto non ci sarà più scampo. Il documento finale, battezzato Doha Gateway (il portale di Doha), salva il multilateralismo, ma senza fare sfoggio di progetti ambiziosi.

Del resto, le divergenze fra i Paesi - ben più complesse delle divergenze fra il Nord e il Sud

del mondo - hanno reso impossibile l'avanzamento dei negoziati verso l'agognato trattato del 2015. Ma anche sullo spinoso tema dei 100 miliardi all'anno che, secondo precedenti promesse, il mondo ricco dovrebbe versare a quello povero per aiutarlo a contenere gli effetti del clima che cambia, nessuno accordo è arrivato.

Il Protocollo di Kyoto sopravvive, ma ne esce malconcio. Tanto per cominciare, Russia, Canada e Giappone abbandonano la nave: non aderiranno alla seconda fase. Gli Stati Uniti avevano firmato il Protocollo nel 1997, ma non l'hanno mai ratificato. La Cina e l'India non hanno obblighi sotto il principio delle «comuni ma differenziate responsabilità» (i Paesi che hanno raggiunto per primi l'industrializzazione sono più responsabili delle economie emergenti). Così, a tenere accesa la tenue fiammella di Kyoto, non restano che l'Unione Europea, l'Australia, la Svizzera e la Norvegia.

Ieri pomeriggio le rispettive delegazioni si sono succedute al microfono dell'assemblea plenaria per dire che si impegnano «a non comprare più diritti del primo periodo». In altre parole, dal 2013 sul mercato delle emissioni non ci sarà spazio per i certificati (ognuno dà diritto a emettere una tonnellata di anidride carbonica) della prima fase di Kyoto. In termini ancora più semplici, i certificati in eccedenza in mano a Russia, Ucraina e Bielorussia (perché nel

1990, anno zero della diplomazia climatica, c'erano ancora l'Unione Sovietica e la sua inefficiente industria) da gennaio saranno carta straccia.

Era stato proprio il Protocollo di Kyoto a disegnare un sistema di mercato, fatto di incentivi finanziari a migliorare l'efficienza energetica dei Paesi. L'Europa, pur nel bel mezzo di una crisi economica, resta la paladina di quel modello, con la Direttiva sui cambiamenti climatici - meglio nota come 20-20-20 - che, Kyoto o non Kyoto, sta alla base del mercato Ets per il trading dei diritti a emettere. Insomma, a questo punto è grazie all'Europa se resta accesa la fiammella che dovrebbe accendere il fuoco di un nuovo trattato internazionale nel 2015: stavolta, imbarcando negli impegni al taglio delle emissioni anche Cina e India. E quindi anche gli Stati Uniti che, tanto sotto Bush che sotto Obama, non hanno mai favorito questo processo diplomatico.

Ieri a tarda sera, quando il Doha Gateway era già stato approvato ma la seduta plenaria restava aperta per questioni procedurali, anche le organizzazioni non governative hanno avuto la parola. «Questo vertice non ha tenuto fede a nessuno dei suoi impegni», ha lamentato in sintesi un delegato del Climate Action Network, una federazione di Ong. Non foss'altro perché, proprio nelle settimane scorse, numerosi organismi internazionali non esattamente ambientalisti - dalla Banca mon-



diale all'Agenzia internazionale dell'energia - hanno alzato il livello dell'allarme. L'Artico si sta sciogliendo più rapidamente del previsto e le proiezioni sulla emissioni-serra lasciano intravedere che sarà difficile centrare il grande obiettivo dichiarato negli ultimi cinque vertici che hanno preceduto Doha: mantenere l'aumento della temperatura media planetaria entro i due gradi centigradi.

Il Protocollo di Kyoto puntava a tagliare del 5,2% le emissioni di 37 Paesi entro fine 2012, rispetto ai livelli del 1990. L'obiettivo è stato più o meno raggiunto: un po' grazie all'avvento delle energie rinnovabili, un po' grazie al rallentamento industriale dell'Occidente. Ma, dal 1997 a oggi, le emissioni globali sono cresciute del 50% insieme alle economie emergenti. Ora che Kyoto sopravvive quasi solo come un simbolo, è tempo di inventare qualcosa di meglio. Che coinvolga tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA